

## **IL QUOTIDIANO IN CLASSE**

Si ringraziano per i contributi portati alla presente pubblicazione:

*Per la Parte I*

Gabriela Jacomella  
Ester Macrì  
Lapo Cecconi  
Carlo Sorrentino

*Per la Parte II*

Gabriela Jacomella  
Alberto Banfi  
*Intesa Sanpaolo*  
*Banca Monte dei Paschi di Siena*  
*UniCredit*

*Per la Parte III*

Gabriela Jacomella  
*Ministero dell'Istruzione*  
*Apple*  
*Tim*  
Bill Grueskin

*Per la Parte IV*

Gabriela Jacomella  
*Eni*  
Maria Vezzoli  
*Rai*  
Annarita Di Battista  
*Ferrero*  
Franca Marangoni e Sofia Aliverti  
*A. Menarini Industrie Farmaceutiche Riunite*  
Letizia Materassi  
*Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo*  
Silvia Aprignano  
*Fondazione Carispezia*  
Carlo Sorrentino  
*Regione Toscana*  
Maria Vezzoli  
*Enel*  
Ilaria Beretta e Maria Luisa Venuta  
*Crédit Agricole Italia*  
Marco Tortora

© Copyright 2021

by Osservatorio Permanente Giovani-Editori

pubblicato da Rizzoli Education S.p.A., Milano

Coordinamento editoriale: Osservatorio Permanente Giovani-Editori

Realizzazione: Essedicom, Firenze

Progetto grafico e copertina: *Headline* giornalisti

Fotocomposizione e impaginazione: Essedicom, Firenze

Editing: *Headline* giornalisti

# **IL QUOTIDIANO IN CLASSE**

**a cura  
dell'Osservatorio  
Permanente  
Giovani-Editori**

Si ringraziano per il sostegno al progetto "Il Quotidiano in Classe":

Fondazione  
**CARIPLO**

TUTE SERVARE MUNIFICÈ DONARE - 1816



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI ASCOLI PICENO

**Fondazione**  
Carispezia



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI PISTOIA E PESCIA

**Fondazione**  
CRT



FONDAZIONE

Cassa di Risparmio di Gorizia



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI SAN MINIATO



FONDAZIONE

CASSA DI RISPARMIO DI FOLIGNO



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI REGGIO EMILIA  
PIETRO MANODORI



Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Carrara

REGIONE  
TOSCANA



FONDAZIONE

CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO



FONDAZIONE SICILIA



FONDAZIONE

CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA



FONDAZIONE CRC



Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Padova e Rovigo



SOCIETÀ UNIONE MUTUO SOCCORSO  
REPUBBLICA SAN MARINO

# Indice

Introduzione	IX
<i>Parte I</i>	
Media literacy <i>Gabriela Jacomella</i>	4
I nuovi spunti per l'anno scolastico 2021/2022	
<b>Capitolo 1</b>	
<b>L'Educazione Civica per...</b>	
Valorizzare la dignità e i diritti dell'umanità <i>Ester Macrì</i>	8
Sviluppare coscienza rispetto alla sostenibilità ambientale <i>Ester Macrì</i>	13
Valorizzare la democrazia <i>Ester Macrì</i>	18
La valorizzazione dell'equità e dell'uguaglianza <i>Ester Macrì</i>	22
La valorizzazione della parità di genere <i>Ester Macrì</i>	26
<b>La Media literacy per...</b>	
Sviluppare abilità di apprendimento autonomo <i>Lapo Cecconi</i>	30
Valorizzare i diversi punti di vista e saper distinguere fatti e opinioni <i>Lapo Cecconi</i>	36
Sviluppare una cittadinanza digitale <i>Lapo Cecconi</i>	40
Sviluppare conoscenza e comprensione critica del mondo <i>Lapo Cecconi</i>	44
Sviluppare abilità comunicative e di osservazione <i>Lapo Cecconi</i>	50

## Capitolo 2

<b>Le App dei quotidiani</b>	57
<i>Gabriela Jacomella</i>	
APP <i>Corriere della Sera</i>	58
APP <i>la Repubblica</i>	59
APP <i>Il Sole 24Ore</i>	60
APP <i>QN La Nazione</i>	61
APP <i>QN Il Resto del Carlino</i>	62
APP <i>QN Il Giorno</i>	63
<i>Parte II</i>	
Economic and financial literacy	69
<i>Gabriela Jacomella</i>	
“Young Factor” edizione 2021/2022	73
<i>Alberto Banfi</i>	
<i>Parte III</i>	
Technology digital literacy	79
Progetto “Technology digital literacy”	82
Il mondo dei Media con Internet	84
<i>Bill Grueskin</i>	
Protocollo d’Intesa	87
<i>Ministero dell’Istruzione, Apple, Osservatorio Permanente Giovani-Editori</i>	
<i>Parte IV</i>	
Le iniziative speciali e i concorsi dell’Osservatorio Permanente Giovani - Editori	91
<i>Iniziative speciali</i>	
Giovani, energia del futuro	97
<i>Eni</i>	
Scheda didattica: “Boschi e foreste”	98
<i>Maria Vezzoli</i>	
Educazione alla conoscenza del giornalismo televisivo attraverso il ruolo del Servizio Pubblico	104
<i>Rai</i>	

Scheda didattica: “Educazione alla conoscenza del giornalismo televisivo attraverso il ruolo del Servizio Pubblico” <i>Annarita Di Battista</i>	106
Educare all’informazione in ambito alimentare e del benessere <i>Ferrero</i>	110
Scheda didattica: “Le proteine: fonti alimentari, qualità nutrizionale e ruolo nel mantenimento di salute e benessere” <i>Franca Marangoni e Sofia Aliverti</i>	112
Salute, Fake News e Verosimiglianze: allenamenti per non perdere la bussola con il supporto non condizionante di A. Menarini Industrie Farmaceutiche Riunite	118
Scheda didattica: “L’educazione alla salute, anche gli scienziati devono fare la loro parte” <i>Letizia Materassi</i>	119
Shake the fake <i>Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo</i>	126
Scheda didattica: “Shake the fake” <i>Silvia Aprignano</i>	127
Civico 2.0 <i>Fondazione Carispezia</i>	131
Scheda didattica: “Consumo accidentale di informazioni” <i>Carlo Sorrentino</i>	132
<i>Concorsi</i>	
<a href="http://www.ilquotidianoinclassa.it">www.ilquotidianoinclassa.it</a>	138
La carta d’identità del progetto	139
Ambient’AMO - Percorsi di educazione ambientale <i>Regione Toscana</i>	140
Scheda didattica: “Assessore per un giorno” <i>Maria Vezzoli</i>	141
Le 5 E dell’energia <i>Enel</i>	164
Scheda didattica: “Circular Cities” <i>Ilaria Beretta e Maria Luisa Venuta</i>	165
SosteniAMO il Futuro <i>Crédit Agricole Italia</i>	170
Scheda didattica: “SosteniAMO il Futuro” <i>Marco Tortora</i>	171



# Introduzione

**R**ieccoci qui, con un nuovo anno scolastico pronto ad iniziare. Ed è davvero il caso di dirlo: ben ritrovati. Dopo un anno, anzi di più, fuori dall'ordinario, che nessuno di noi si sarebbe mai immaginato di dover affrontare.

Un anno in cui abbiamo fatto la conoscenza di nuove speranze e nuove paure, fenomeni fino a quel momento rimasti sottotraccia, come l'*infodemia*, ed esperienze di cui avevamo letto soltanto nei libri di storia, oppure nei romanzi d'immaginazione. È stato (e, nel momento in cui scriviamo, per certi versi è ancora) un tornado che ha travolto tutto e tutti, che ci ha rimesso in discussione come individui e come società, che ci ha fatto osservare con uno sguardo nuovo il mondo che ci sta intorno.

Uno sguardo nuovo, che ha messo in luce però bisogni e necessità già emersi e ben presenti nel passato, forse ora soltanto più urgenti, più pressanti, più corrispondenti alla realtà che stiamo vivendo. Una realtà in cui sempre di più la tenuta delle nostre reti sociali, dei diritti fondamentali di ogni uomo, del concetto stesso di democrazia dipende dal nostro saperci orientare nella complessità che ci circonda, separando i dati e le notizie essenziali dal rumore di fondo, elaborandone razionalmente i contenuti, affidandoci a navigatori esperti, facendo la nostra parte per evitare che si perda la bussola.

C'è chi ha sostenuto che muoversi nell'universo dell'informazione assomigli ormai - e ancor più oggi, nell'era digitale - a quello che si trovavano a fare i marinai che un tempo attraversavano oceani e acque sconosciute, e che sapevano benissimo quanto fosse necessario possedere le conoscenze e gli strumenti atti a valutare la

rotta, evitare le secche e gli scogli, fronteggiare le insidie di pirati e flotte nemiche, liquidare con una scrollata di spalle i racconti di mostri marini e sirene incantatrici. Oggi, quelle sirene sembrano cantare sempre più forte, e le secche sono disseminate ovunque, a pelo d'acqua. Le conoscenze che servono per garantirci una navigazione sicura - nel mondo reale, e in quello virtuale - vanno continuamente affinate, perfezionate, allenate.

Questo è, come lo è sempre stato, l'obiettivo di questo libro, e del progetto "Il Quotidiano in Classe", di cui rappresenta uno degli strumenti principali. Nelle prossime pagine affronteremo insieme i percorsi sviluppati dagli esperti dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori per rafforzare tre competenze, tre educazioni chiave per contribuire alla formazione dei cittadini di domani: *media literacy*, *financial literacy*, *technology digital literacy*. Informazione, economia, tecnologia digitale. Sono i tre pilastri su cui lavoreremo nel corso dell'anno, con una serie di proposte di attività e laboratori, iniziative e concorsi. Tutto ripensato e aggiornato alla luce delle nuove sfide cui ci ha messo di fronte l'ultimo difficilissimo e incredibile anno.

È una sfida, questa, che "Il Quotidiano in Classe" affronta nel pieno della maturità. E con una novità importante: per la prima volta, dopo due decenni di vita, il progetto vede la partecipazione di un numero mai raggiunto finora di testate partner (ben 23 su tutto il territorio nazionale), con la presenza fianco a fianco - altrettanto inedita - di due nomi di assoluto rilievo nel dibattito pubblico del Paese, come il Corriere della Sera e la Repubblica. Un risultato che fornisce nuovo slancio all'iniziativa, confermandone la leadership nazionale nell'ambito della media literacy e l'impegno sul fronte di un pluralismo delle opinioni mai così ampio e consolidato. La comunità del Quotidiano in Classe può ora fornire un vero spaccato verticale della vita del Paese, dal macro al micro, dal nazionale al locale. Potrete infatti contare su un ventaglio di riferimenti che da oggi includerà, appunto, anche la Repubblica, Il Secolo XIX, Il Messaggero Veneto, Gazzetta di Mantova, La Provincia Pavese, la tribuna Treviso, il Corriere delle Alpi e La Stampa. Queste nuove testate così presenti nelle rispettive aree di riferimento, si affiancheranno a Il Resto del Carlino, La Nazione, Il Giorno, il gruppo Sole 24ORE, l'Adige, la Gazzetta di Parma, il Gazzettino, Il Giornale di Vicenza, L'Arena, Bresciaoggi, La Provincia di Cremona, Il Giornale di Sicilia, il Messaggero, la Gazzetta del Sud.

Quello che si conferma, lungo questo arco di sviluppo costante, è il format: anche quest'anno "Il Quotidiano in Classe" porterà nelle vostre classi i quotidiani (cartacei e digitali) insieme a collaudati format di lavoro e strumenti di analisi. L'obiettivo è da sempre uno solo: invertire la tendenza della pericolosa disaffezione alla lettura dei giornali e dell'erosione di fiducia nei media. E sappiamo fin troppo bene quanto il patrimonio educativo e la visione del futuro su cui si fonda il progetto - la lettura comparata e ragionata dei media, il confronto e la verifica delle fonti, lo sviluppo dello spirito critico e la presa di coscienza della necessità di affidarsi ad esperti selezionati nel momento in cui gli strumenti individuali non sono sufficienti - siano di cruciale importanza nel mondo contemporaneo.

Dopo un anno scolastico fatto di emergenze e sperimentazioni, momenti di crisi e di riapertura, fatica e sconforto, ma anche consapevolezza dell'importanza cruciale del percorso educativo, della relazione studenti-docenti, della scuola come luogo di apprendimento e socializzazione, eccoci dunque qua. Abbiamo fatto tesoro di quanto vissuto e imparato, e siamo prontissimi a rilanciare, con una proposta di livello mai raggiunto prima. Ed è uno slancio che l'Osservatorio condivide con voi docenti, gli edicolanti, i gruppi editoriali, il sistema delle Fondazioni di origine bancaria e grandi aziende dotate di responsabilità sociale. Insieme, con più convinzione di prima, per promuovere e rafforzare le tre educazioni che solo possono aiutarci a diventare cittadini sempre più responsabili, tutelando noi stessi e chi ci circonda dai pericoli di una cattiva informazione.



**Parte I**

**Media literacy**



**I nuovi spunti  
per l'anno  
scolastico  
2021/2022**

Se ci immaginiamo di varcare la soglia di un'aula immaginaria, sulla cui porta sia indicato - come materia di lezione - la "media literacy", siamo sicuri di sapere a cosa stiamo andando incontro? Che cosa significa "literacy", parola tanto utilizzata (e forse un po' abusata) anche nel nostro Paese - da sempre forse un po' troppo incline ad utilizzare definizioni straniere per concetti esprimibili benissimo nella nostra lingua? In italiano, "literacy" viene solitamente tradotto con "educazione" - e ciò di cui stiamo parlando ora è, a rigore di termini, l'educazione ai media. Alla loro lettura, visione, fruizione critica, informata e responsabile. È di questo che, ormai da due decenni, si occupa - entrando nelle scuole secondarie superiori di tutta Italia, settimana dopo settimana, con le copie digitali e fisiche dei giornali nazionali e locali (quest'anno con una presenza ancora più capillare, grazie all'ampliamento delle fila dei gruppi editoriali sostenitori), e con le pubblicazioni e i progetti ben rappresentati dal testo che state sfogliando - "Il Quotidiano in Classe".

Se l'idea di educazione ai media è una sola, e apparentemente di facile definizione, lo è meno affrontare il discorso degli strumenti. Le piattaforme con cui l'informazione, le news, entrano nel nostro quotidiano sono cambiate, si sono evolute e moltiplicate con una velocità impressionante negli ultimi anni. Se un tempo essere educati ai media voleva dire, in buona sostanza, essere avvicinati alla lettura dei quotidiani, o formati alla visione critica delle notizie televisive, oggi la realtà è infinitamente più sfaccettata, complessa e faticosa da comprendere e analizzare. Approcciarsi ai media e al mondo dell'informazione in modo critico implica uno sforzo, una fatica, un impegno costante. Nel caos e nella complessità che ci circondano, la media literacy diventa una guida, un allenamento, una strategia per imparare ad agire in difesa dei valori chiave di una società democratica.

L'educazione ai media va quindi di pari passo con l'educazione civica, mai come oggi pilastro fondamentale del percorso scolastico nel nostro Paese. Essere formati per diventare cittadine e cittadini attivi e responsabili significa imparare a valoriz-

zare dignità e diritti di ogni essere umano - ma per farlo, dobbiamo saperli individuare, conoscerli, essere informati sulle violazioni e gli abusi cui donne e uomini come noi sono soggetti in ogni parte del mondo. Significa essere consapevoli della necessità collettiva di rispettare e tutelare l'ambiente, di costruire una società e uno stile di vita sostenibili per il nostro pianeta - una consapevolezza che si costruisce soltanto approfondendo le nostre conoscenze scientifiche, osservando in maniera critica il mondo che ci circonda, mettendo a confronto fatti e opinioni. Significa dare importanza alla democrazia, a uguaglianza ed equità, alle differenze di genere - ma per farlo, è necessario saper comunicare, dialogare, rispettare i punti di vista dell'altro, imparare a costruire il futuro insieme, sulla base di una conoscenza ragionata e non sulle reazioni emotive e sui pregiudizi. Significa imparare a muoversi a cavallo tra mondo reale e mondo digitale, imparando le regole di comportamento e rispetto reciproco da adottare in entrambi i contesti, assumendoci le nostre responsabilità individuali e collettive, allenandoci a comunicare i nostri bisogni e rivendicare i nostri diritti senza calpestare quelli degli altri, e creando uno spazio collettivo di scambio e conversazione rispettosi e capaci di ascolto dell'altro.

Media literacy ed educazione civica sono i due capisaldi su cui si regge questa prima parte del percorso che faremo insieme. L'obiettivo è comune, e le strade da percorrere si intrecciano ed intersecano in moltissimi punti. Impareremo insieme come orientarci lungo la via, e quali lezioni applicare alla vita quotidiana, in ogni contesto in cui ci si aspetterà da noi una scelta autonoma, ragionata, critica, costruttiva. Come dovrebbe essere, del resto, in ogni sistema democratico che sappia e voglia valorizzare il contributo di ogni cittadino.



# Capitolo I

### L'educazione Civica per... valorizzare la dignità e i diritti dell'umanità

di Ester Macrì

**Presidente di Retesviluppo e Docente al Master Digital Transformation dell'Università degli Studi di Firenze**

**Fonte:** Flavia Carlorecchio, "Pandemia, ecco dove è diventata l'occasione per violente repressione e gravi violazioni dei diritti umani" (*la Repubblica*, 18 febbraio 2021)

La pandemia globale che da quasi un anno scuote tutti i Paesi del mondo ha avuto un'altra, grave conseguenza per le società civili: la perdita di alcuni diritti fondamentali. È ciò che ha rilevato *Human Rights Watch* (HRW) in un rapporto speciale che mette in relazione l'emergenza sanitaria con alcuni abusi perpetrati da molti governi ai danni di libertà e diritti umani. Il rapporto di Human Rights Watch. 30 gennaio 2020: l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dichiara il COVID-19 un'emergenza internazionale. L'11 marzo 2020 la diffusione del virus viene ufficialmente dichiarata pandemia. A partire da quel giorno, HRW ha iniziato a raccogliere e documentare le molte violazioni di diritti umani usate in nome della sicurezza. La ricerca si è avvalsa del contributo di altre organizzazioni e ONG internazionali oltre che di dossier dell'ONU e reportage condotti da media nazionali.

Le categorie messe a tacere. Le autorità hanno attaccato, imprigionato, condannato, a volte ucciso, civili che protestavano. Hanno spazzato via contestazioni pacifiche, chiuso organi di stampa, approvato leggi punitive verso forme di dissenso, per una assai vaga "tutela della salute pubblica". Le categorie più colpite sono state: giornalisti, attivisti, oppositori politici e, incredibile, addirittura lavoratori della sanità, gli "eroi" della pandemia. "Censurare voci critiche viola diritti umani fondamentali e non serve a nulla contro la diffusione del virus. I governi dovrebbero incoraggiare le persone a mettersi la mascherina, non a tapparsi la bocca", sottolinea Gerry Simpson, direttore associato della sezione crisi e conflitto di HRW. Cinque modi per reprimere i diritti umani. HRW ha realizzato una mappa interattiva consultabile a questo link: <https://features.hrw.org/features/features/covid>. Sono cinque, in particolare, le aree entro cui sono stati commessi gli abusi. La prima riguarda la repressione di giornalisti, blogger e attivisti che monitoravano lo stato delle misure anti-COVID-19, ma anche attivisti dell'opposizione, avvocati e civili coinvolti in manifestazioni di protesta.

La repressione sanguinosa in Uganda. Sono almeno 18 i Paesi in cui le forze di polizia hanno assaltato giornalisti, attivisti, civili impegnati in proteste pacifiche. Spesso queste persone avevano mosso critiche alla gestione della pandemia, denunciando ad esempio la mancanza di dispositivi di protezione individuale per il personale sanitario. Uno degli abusi più gravi documentati è avvenuto in Uganda, dove le forze di polizia hanno ucciso 54 persone e ferite altre 45 nel corso di una protesta politica.

Abuso di leggi e misure straordinarie. In 51 Paesi sono state utilizzate leggi e provvedimenti speciali per arrestare, imprigionare e condannare voci critiche della risposta alla pandemia: Cina, Bangladesh, Egitto, Turchia, Russia tra gli altri. In Cina, il governo ha recentemente annunciato che nel corso del 2020 oltre 17.000 persone sono state indagate per aver "fabbriato e diffuso notizie false relative alla pandemia. In Azerbaijan, tra marzo e aprile 2020, almeno sei attivisti critici del governo sono stati arrestati e detenuti fino a 30 giorni con il

pretesto di aver infranto la quarantena.

Personale sanitario sotto attacco. Sono almeno dieci i Paesi in cui HRW ha documentato minacce e ritorsioni nei confronti del personale sanitario. In Egitto, tra marzo e giugno 2020 sono stati detenuti e condannati almeno nove tra medici ed infermieri con l'accusa di diffondere notizie false e di appartenere a organizzazioni fuori legge. Una rappresaglia che ha preso di mira anche le loro famiglie e che ha innescato un clima di terrore.

Proteste e assembramenti vietati. In almeno dieci Paesi sono state vietate o disperse proteste con motivazioni legate alla diffusione del COVID-19. Tuttavia, nei Paesi oggetto di studio, le autorità hanno preso di mira soltanto proteste contro il governo, consentendo altri grandi assembramenti pubblici. È successo in Russia, dove sono state vietate ripetutamente le proteste per l'incarcerazione di Alexey Navalny.

Il diritto a ricevere informazioni. Infine, alcuni Paesi hanno sospeso o ristretto il diritto di richiedere e ricevere informazioni riguardo le questioni di salute pubblica, limitato le conferenze stampa e secretato documenti altrimenti accessibili ai media. Da gennaio 2020 almeno 24 governi hanno approvato leggi e misure straordinarie che criminalizzano presunta disinformazione sul Covid-19 e su altre questioni di salute pubblica. Come osserva HRW, tuttavia, leggi vaghe ed imprecise possono essere usate dai governi come strumenti di repressione per voci scomode. Inoltre, limitazioni al diritto d'espressione rendono difficile fare corretta informazione sulla pandemia e smontare notizie false e pericolose, che nell'ultimo anno sono esplose ovunque.

Cosa dicono i trattati sulla limitazione delle libertà. I trattati internazionali sui diritti umani prevedono delle deroghe al godimento di alcuni di questi diritti, deroghe che sono rigidamente disciplinate. Degli 83 Paesi esaminati, afferma HRW, solo 44 avevano dichiarato lo stato di emergenza e nessuno ha registrato in via ufficiale la deroga al diritto di parola: questo rende molto difficile il giudizio e il controllo internazionale sugli abusi di potere. "Il modello tolleranza-zero per quanto riguarda le voci critiche è eccessivo e spesso violento e segnala una deriva pericolosa, che mette in pericolo una libertà fondamentale nel nome della battaglia alla pandemia. La responsabilità dei governi di proteggere cittadini e cittadine dalla pandemia non significa avere carta bianca per soffocare il dissenso", afferma Simpson. Tenere alta l'attenzione. "Non dobbiamo lasciare che questa diventi la nuova normalità", prosegue Simpson. La dose viene rincarata da Matthew Bugher di Articolo 19, l'organizzazione che difende la libertà di parola e che ha realizzato un report analogo a quello di HRW. "Questi governi stanno cercando di rimodellare la narrativa sulla gestione della pandemia. Spingono i giornalisti a non fare domande e le persone ad avere paura."

Consiglio ONU per i diritti umani. L'attenzione delle organizzazioni internazionali dunque deve rimanere elevata. Il prossimo 22 febbraio si riunirà la prossima assemblea del Consiglio ONU per i diritti umani: dovrà chiamare i Paesi che hanno violato i diritti umani in nome della pandemia a rispondere delle proprie responsabilità, conclude il report di HRW.

## ■ Scheda didattica

La pandemia che da più di un anno mette alla prova l'efficacia e solidità di azione di governi, istituzioni e sistemi sanitari, e spinge i cittadini di tutto il mondo a confrontarsi con dinamiche sociali, psicologiche e relazionali inedite, rischia di lasciare un ulteriore segno negativo sul fronte della tutela e della lotta per i diritti dell'umanità.

In una condizione di iniziale spaesamento e impreparazione, e di crisi emergenziale poi, le autorità politiche di tutto il globo sono state chiamate a intervenire tempestivamente per adempiere al loro scopo fondamentale di garantire la tutela e il benessere della collettività governata. Non sempre in politica teoria e pratica però coincidono, e in alcuni casi gli stessi governi che avrebbero dovuto proteggere i loro cittadini hanno trasformato la pandemia in un'occasione per rafforzare la loro autorità con azioni di soppressione delle critiche e del dissenso politico mascherate da interventi a tutela della salute pubblica.

È quanto emerge da un recente rapporto della ONG *Human Rights Watch* per la difesa dei diritti umani e illustrato nell'articolo di Flavia Carlorecchio per *la Repubblica*. Secondo la ricerca, basata su una documentazione dei casi di violazioni di diritti umani a partire dal riconoscimento ufficiale della situazione di pandemia (11 marzo 2020) e integrata con il contributo di altre organizzazioni, dossier dell'ONU e reportage condotti da media nazionali, in almeno 83 Paesi le misure anti-epidemia sono servite per giustificare limitazioni a libertà fondamentali dell'individuo. Si tratta perlopiù di forme di limitazione alla libertà personale, di manifestazione e di espressione che hanno colpito soprattutto giornalisti, attivisti, oppositori politici, avvocati, ma anche semplici civili coinvolti in proteste pacifiche e persino lavoratori della sanità. Il report racconta che in 18 Paesi forze di polizia hanno assaltato i manifestanti impegnati in proteste assolutamente non violente in cui veniva criticata la gestione della pandemia da parte delle autorità. L'episodio più grave è avvenuto in Uganda, dove nel corso di una protesta sono morte 54 persone e altre 45 sono state ferite per mano degli organi di polizia. Emerge poi che in ben 51 Paesi sono state adottate leggi e provvedimenti speciali per arrestare, imprigionare e condannare voci critiche della risposta alla pandemia: tra questi Bangladesh, Egitto, Turchia, Russia e Cina, dove più di 17.000 persone sono state indagate per aver "fabbricato e diffuso notizie false relative alla pandemia". Ancora, in 10 Paesi HRW ha documentato minacce e ritorsioni nei confronti del personale sanitario: in Egitto sono almeno nove i casi di medici e infermieri detenuti e condannati con l'accusa di diffondere false informazioni e di appartenere a organizzazioni fuori legge. Sono poi 10 i Paesi in cui sono state proibite o disperse manifestazioni di protesta con motivazioni legate al contenimento della pandemia: in questi Paesi, tuttavia, le autorità hanno preso di mira soltanto proteste contro il governo, consentendo la partecipazione in massa ad altre manifestazioni filogovernative. Alcuni Paesi hanno infine posto restrizioni al diritto di espressione e informazione, rendendo estremamente difficoltoso richiedere e ricevere informazioni in tema di salute pubblica, limitando le conferenze stampa e secretando documenti normalmente accessibili ai media: ben 24 governi hanno formalizzato leggi e misure eccezionali che criminalizzano la diffusione di false notizie legate alla pandemia e alle questioni di salute pubblica, strumenti che se vaghi ed imprecise possono essere sfruttate dalle autorità come strumenti di repressione per le voci di dissenso. Come evidenziato nell'analisi della giornalista sul rapporto HRW, la grande maggioranza di queste violazioni sono avvenute al di fuori delle condizioni di deroga alle libertà fondamentali previste dai trattati internazionali: solo 44 degli 83 Paesi del rapporto avevano infatti dichiarato lo stato di emergenza e nessuno ha registrato ufficialmente la deroga al diritto di parola.

Il rapporto mette in evidenza come la battaglia per i diritti umani, un tema emerso a livello globale solo all'indomani della Seconda Guerra Mondiale con l'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), non sia un cammino unidirezionale e che ai progressi degli ultimi decenni possono seguire dei passi indietro. Nonostante l'estensione sempre più ampia dei diritti annoverabili come fondamentali, l'allargamento dei confini della non discriminazione a una platea sempre più ampia di soggetti - e l'ampliamento degli strumenti a tutela dei diritti, la lotta per salvaguardare i diritti fondamentali e la dignità di ciascun individuo senza distinzione «di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione» (art. 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948) - è ben lungi dall'essere conclusa. La pandemia non è l'unico contesto eccezionale in cui violazioni dei diritti umani vengono giustificate in base a esigenze di sicurezza nazionale. Si pensi per esempio agli scenari di guerra, ai contesti generati da crisi politiche di regimi tradizionali e autoritari, alle diverse implicazioni del principio della lotta al terrorismo: le violazioni restano numerose e coinvolgono sia regimi autoritari che stati più "democratici", che approfittano del fatto che i meccanismi di monitoraggio sono difficili da mettere in pratica in varie parti del mondo. In questo scenario, le Carte e gli altri trattati internazionali (come il *Patto internazionale sui diritti civili e politici*, il *Patto internazionale sui diritti economici sociali e culturali* e le diverse *Convenzioni delle Nazioni Unite*) rimangono un punto di riferimento per i cittadini e gli stati, perché permettono alla comunità internazionale e ai singoli di pretendere il riconoscimento dei diritti e della dignità umana all'interno di ciascun Paese, ma la battaglia per i diritti umani deve vedere ognuno di noi come cittadini impegnarsi in prima linea per la tutela delle proprie prerogative e di quelle di chi non ha voce. Ecco quindi che lo sviluppo di una cultura e di un'educazione alla tutela dei diritti dell'umanità, costruita tanto sulla consapevolezza di quali sono i diritti riconosciuti come tali e sulla conoscenza della loro evoluzione storica, che su una corretta informazione su quali siano gli strumenti di tutela di singoli e comunità, diventa una parte fondamentale del concetto stesso di cittadinanza.

La pandemia ha mostrato quindi, tra molte altre cose, che la tutela dei diritti umani è una conquista che non può essere data per scontata: se nel futuro vogliamo proseguire il cammino intrapreso in questi decenni, i cittadini che godono delle libertà dovranno fare un passo oltre, diventando loro stessi sentinelle in prima linea per i diritti umani. Occhi aperti e vigilanza attiva, dunque, tenere alta l'attenzione a livello individuale e come collettività è l'arma più efficace che abbiamo per non lasciare che le violazioni di diritti fondamentali perpetrate in nome della salute e della sicurezza pubblica non diventino la nuova normalità.

## ■ Traccia per l'attività in classe

Purtroppo, i Social Network sono spesso teatro di discriminazioni «di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione» e il rispetto della dignità della persona deve partire anche dai luoghi digitali che quo-

tidianamente frequentiamo.

I ragazzi, divisi in piccoli gruppi, devono quindi andare “a caccia” di discriminazioni sui principali Social Network, facendo degli screenshot a commenti e post discriminatori. I dati raccolti saranno presentati alla classe attraverso slide o attraverso un breve video.

Nella presentazione i ragazzi dovranno tentare di rispondere a queste domande:

- Quali sono i motivi per cui si è più discriminati sui Social Network?
- Quali sono le parole più utilizzate per discriminare?
- Su quali Social Network è più frequente la discriminazione?

Ogni gruppo dovrà concludere la sua presentazione con una lista di 10 regole per la liberazione dei Social Network dalle discriminazioni.

### **L'Educazione Civica per... sviluppare coscienza rispetto alla sostenibilità ambientale**

di Ester Macrì

**Presidente di Retesviluppo e Docente al Master Digital Transformation dell'Università degli Studi di Firenze**

**Fonte:** redazionale, *“Gli italiani: «La tutela dell'ambiente prima della crescita dell'occupazione»”* (Il Sole 24Ore, 30 aprile 2021)

Sarà una rinnovata sensibilità ambientale dovuta alla pandemia o la coda lunga delle battaglie di Greta? Qualunque sia la spiegazione, tutelare l'ambiente è una necessità così impellente che il 54% degli italiani antepone, in termini di importanza, il miglioramento delle condizioni ambientali alla crescita dell'occupazione. È quanto emerge da un'indagine commissionata da Bluenergy Group a Swg, in vista della Giornata della Terra del 22 aprile 2021. L'opinione della maggioranza degli italiani è ancor più significativa in questo momento di crisi economica.

#### **Una crescente consapevolezza**

La ricerca - condotta nel mese di marzo 2021 e con metodo CAWI all'interno di un campione di 1.500 soggetti maggiorenni residenti in Italia - ha evidenziato una crescente consapevolezza e impegno sul tema della tutela ambientale, ma coinvolge solo una parte minoritaria di cittadini: il 20% degli intervistati pensa che le persone si impegnino veramente per tutelare ambiente e natura (il 14% nel 2020), mentre è interessante notare che il dato sale al 33% nel cluster dei 35-44enni. La percezione dei rispondenti riguardo al maggiore impegno delle persone verso la tutela dell'ambiente nei comportamenti quotidiani, se comparata a 10 anni fa, è aumentata: lo pensa il 77% dei coinvolti, con un picco dell'84% tra i laureati. Inoltre, l'81% pensa che il singolo individuo sia in grado di contribuire alla salvaguardia dell'ambiente attraverso azioni quotidiane.

#### **I timori per il global warming**

La preoccupazione per il riscaldamento globale è forte, come indicato dall'86% degli intervistati (in aumento di 6 punti percentuali dal 2018) e dal 96% degli studenti. Si tratta di una preoccupazione non considerata come esagerata: per 3 italiani su 4 non c'è allarmismo su questi temi. È importante sottolineare come questa attenzione sia maggiore da parte di chi probabilmente dovrà gestire le conseguenze di questi problemi nel futuro: la quota di chi pensa non ci sia allarmismo (76%) è particolarmente alta tra gli studenti (87%). Mentre la percentuale di quelli convinti che l'allarmismo sia esagerato (24%) è più accentuata tra chi ha tra i 35 e 44 anni (35%).

#### **Prioritario tutelare l'ambiente**

Tutelare l'ambiente è una necessità così impellente che il 54% antepone, in termini di importanza, il miglioramento delle condizioni ambientali alla crescita dell'occupazione. La salvaguardia dell'ambiente è una necessità soprattutto per giovani (76% tra i 18 e i 24 anni) e anziani (69% tra gli over 64). Anche l'aspetto emozionale rappresenta un elemento importante per coloro interessati a questa tematica, chi pratica quotidianamente la sostenibilità, infatti,

va incontro a sensazioni positive: queste abitudini provocano soddisfazione personale a più della metà dei cittadini (56%), a seguire fiducia (28%) e orgoglio (28%).

### **Riduzione delle emissioni**

Chi si impegna di più? Per quasi 3 italiani su quattro, scienza e associazioni ambientaliste sono schierate in prima fila nel dare un reale contributo alla riduzione delle emissioni, nello sviluppare energie rinnovabili e nel rendere l'economia più verde. Il 41% a questo proposito riconosce l'impegno di fornitori di energia elettrica, gas e acqua. Al contrario, il contributo apportato dal governo e dall'amministrazione pubblica è considerato.

### **Cosa ci rende propensi a una quotidianità più sostenibile?**

Per gli italiani, le due principali leve per adottare abitudini sostenibili sono legate alla disponibilità delle informazioni: avere una maggiore evidenza degli effetti di ciascuna azione sostenibile (51%) e disporre di maggiori dettagli riguardo ai comportamenti da adottare (41%) sono considerati incentivi in grado di rendere i cittadini più consapevoli e propensi ad agire di conseguenza. È minoritaria, ma comunque rilevante (37%), la quota di chi vorrebbe avere un ritorno economico in cambio di comportamenti sostenibili.

### **La transizione ecologica**

«Per favorire la transizione energetica, riconoscere il valore intrinseco delle risorse ambientali e tutelarle il più possibile abbiamo scelto - ormai da qualche anno - di fornire energia elettrica da fonti rinnovabili e gas con emissioni compensate - ha dichiarato Alberta Gervasio, amministratore Delegato di Bluenergy Group - Abbiamo creato una divisione che si occupa di efficientemente energetico e grazie alle nostre società ESCo siamo in grado di progettare e realizzare interventi capaci di rendere il più efficiente possibile i consumi quotidiani, quindi di consumare di meno e di produrre meno CO2 per scaldare o raffrescare case, uffici, aziende».

### **■ Scheda didattica**

La sostenibilità sta vivendo un momento di ribalta senza precedenti. Mai come in questi giorni la transizione ecologica e la tutela dell'ambiente godono di una così ampia risonanza presso le agende programmatiche di attori politici ed economici di ogni livello. La sfida della sostenibilità ha assunto un ruolo di primo piano all'interno dei dibattiti sulle priorità presenti e future del sistema sociale ed economico, ma oggi siamo chiamati a fare un passo in avanti e incorporare pratiche e abitudini legate alla sostenibilità nella nostra vita quotidiana di individui e membri della collettività. Siamo pronti a fare questo salto e a trasformare la sostenibilità in un pilastro fondamentale del nostro essere cittadini? Noi pensiamo di sì.

Secondo quanto riportato nel recente articolo de *Il Sole 24Ore* su un'indagine tesa a rilevare la percezione degli italiani su temi legati alla tutela dell'ambiente, sembra in effetti farsi largo nelle coscienze dei nostri concittadini una nuova consapevolezza circa la necessità della transizione verso un modello di sviluppo sostenibile e l'adozione di comportamenti *eco-friendly*. L'indagine, condotta da Swg per conto di Bluenergy Group, colosso delle forniture energetiche impegnato in processi di transizione *green*, ha analizzato le opinioni di 1500 soggetti maggiorenni residenti

in Italia raccolte attraverso un questionario somministrato via web. Tra le evidenze più interessanti rilevate nel corso della ricerca, la sorprendente constatazione per cui la tutela dell'ambiente sembra aver ormai superato in termini di importanza il tema della crescita dell'occupazione, da anni tra le tematiche socioeconomiche più rilevanti del dibattito politico. Non soltanto la necessità di salvaguardare l'ambiente sembra assumere un carattere prioritario, soprattutto fra i giovani, ma cresce anche la consapevolezza sulle capacità di ogni singolo individuo di poter contribuire a questa missione con azioni quotidiane (81% degli intervistati) che impattano positivamente anche sulla loro sfera emotiva (il 56% dei soggetti dichiara di provare soddisfazione personale nell'adottare abitudini sostenibili, mentre il 28% associa a questi comportamenti un sentimento di fiducia e orgoglio). Questi dati sembrano essere un segnale forte di come l'attenzione all'ambiente e l'adozione di comportamenti *eco-friendly* stiano assumendo sempre più la forma di una nuova dimensione fondamentale dell'essere cittadino oggi: quella legata alla coscienza rispetto ai principi della sostenibilità e dello sviluppo sostenibile.

Definito come modello capace di "soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri" (dalle parole di Gro Harlem Brundtland, la politica norvegese che per prima ne formalizzò il significato), lo sviluppo sostenibile si propone di coniugare le prospettive di crescita economica con quelle di uno sviluppo umano e sociale: un obiettivo che impone di rivedere il concetto stesso di progresso in un'ottica di benessere di lungo periodo centrata sul miglioramento della qualità della vita e la salvaguardia del pianeta. L'ampia risonanza di cui gode oggi questo concetto non è altro che l'ultimo tassello di un lungo cammino che ha origini negli anni '70 e che si è evoluto attraverso un fervido confronto internazionale alimentato da dibattiti, movimenti di opinione, studi e ricerche finanziati da governi e organismi di respiro mondiale. La sostenibilità, e in particolare quella ambientale, non è mai stata influente come negli ultimi anni: principi e pratiche legate allo sviluppo sostenibile informano i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che orientano l'azione di governi e organismi internazionali; modelli di produzione innovativi e standard di efficienza energetica sempre più elevati si sono imposti a livello imprenditoriale come nuovo paradigma di riferimento per la competitività e l'attrattività di un'impresa per gli investitori; e obiettivi di circolarità e rispetto dell'ambiente si sono diffusi tra le associazioni dei settori più diversi come principi cardine per la progettazione e la conduzione delle loro attività. Di fronte a mutamenti climatici incontrovertibili, alle sempre più frequenti emergenze ambientali, alle crescenti minacce per la biodiversità, alla diffusione di nuove forme di disuguaglianze e sfruttamento, ognuno di noi è chiamato a intervenire attivamente per cambiare il modello di sviluppo delle nostre società. La sostenibilità diventa quindi una componente essenziale della cittadinanza nella misura in cui ognuno di noi è chiamato a dare un contributo al benessere della collettività e del pianeta con le proprie scelte di consumo, le proprie abitudini alimentari, energetiche, di mobilità, e con tutti i comportamenti individuali e sociali che definiscono il nostro stile di vita. Dalla stessa indagine sopra citata emerge una certa consapevolezza da parte degli intervistati nei confronti del loro ruolo da protagonisti nella transizione a favore della sostenibilità: se a scienza e associazioni

ambientalista è riconosciuto il ruolo di capofila in questa missione, alla percezione del contributo apportato dai singoli cittadini è riconosciuto un peso ben maggiore di quello attribuito a governi e pubblica amministrazione (35% contro il 29%). Sembra quindi che i cittadini abbiano chiare le loro responsabilità e il fatto che, per fare la loro parte e cambiare il futuro del mondo, dovranno prima cambiare loro stessi.

Per far sì che questo avvenga in modo efficace e consapevole è necessario che si sviluppi un'educazione alla sostenibilità come parte integrante dell'educazione civica. Gli strumenti che gli italiani sembrano ritenere più efficaci per l'adozione di comportamenti virtuosi sono infatti legati alla disponibilità di informazioni e allo sviluppo di una cultura della sostenibilità. Avere una maggiore evidenza degli effetti di ciascuna azione sostenibile è considerato un buon incentivo dal 51% degli intervistati, mentre disporre di maggiori indicazioni riguardo ai comportamenti da adottare sarebbe uno stimolo in più ad agire di conseguenza per il 41% dei soggetti.

### ■ Traccia per l'attività in classe

Uno sviluppo sostenibile parte dall'azione individuale di ciascuno di noi nel luogo dove vive quotidianamente.

I ragazzi, divisi in piccoli gruppi, devono avanzare delle proposte per rendere il proprio Istituto Scolastico più sostenibile sui seguenti aspetti:

- Raccolta dei rifiuti
- Impatto energetico
- Verde
- Riciclo creativo
- Riqualificazione e valorizzazione degli spazi
- Circolarità e pratiche di condivisione/sharing

Ogni gruppo presenterà a tutti le proprie proposte.

Il docente guiderà quindi una discussione:

- Quali di queste proposte sono facilmente realizzabili nell'immediato?
- Quali risorse occorrono per realizzarle?
- Chi sono gli attori coinvolti?
- Quali di queste proposte sono realizzabili nel medio periodo?
- Quali risorse occorrono per realizzarle?
- Chi sono gli attori coinvolti?
- Quali di queste proposte non sono realizzabili?
- Perché?



---

## Scheda

---

### L'Educazione Civica per... valorizzare la democrazia di Ester Macrì

**Presidente di Retesviluppo e Docente al Master Digital Transformation dell'Università degli Studi di Firenze**

**Fonte:** Riccardo Luna, *"E se Trump avesse ragione?"* (la Repubblica, 4 maggio 2021)

E se Trump avesse ragione? Detta così suona male, lo so. Proviamo a formulare la frase diversamente: e se Facebook avesse sbagliato a sospendere a tempo indeterminato l'allora presidente uscente degli Stati Uniti per il ruolo avuto nella campagna che è sfociata nell'assalto al Campidoglio di Washington del 6 gennaio? Lo sapremo domani, pare, il 5 maggio. E' buffa la storia a volta: domani saranno duecento anni esatti dalla morte del politico del passato che forse più di altri assomiglia a Donald Trump: Napoleone. Per Trump sarà un definitivo "Ei Fu" o un ritorno in campo?

La decisione di domani è destinata a giocare un ruolo chiave sul funzionamento di alcuni pilastri della democrazia, in particolare i limiti della libertà di espressione nell'era digitale e il potere di una azienda tecnologica di far sloggiare qualcuno dalla propria piattaforma, pratica ormai molto diffusa. C'è pure un verbo ormai a indicare questa azione: deplatform. La decisione non verrà presa da un vero tribunale o da un organismo politico, ma da uno strano comitato evocato per la prima volta dal fondatore di Facebook Mark Zuckerberg nel 2018 e insediato nell'autunno del 2020. Si chiama Oversight Board, è composto da una ventina di esperti del digitale nominati dallo stesso Zuckerberg ma teoricamente indipendenti come dimostrerebbero le prime decisioni prese a partire da gennaio scorso, che hanno ribaltato le scelte fatte da Facebook stessa su casi minori. Questo di Trump è tutt'altro che minore: privato dai social (anche Twitter lo ha espulso a vita e stavolta senza appello, mentre la sospensione da YouTube potrebbe rientrare), l'ex presidente ha di fatto perso la voce e la possibilità di influenzare il dibattito politico. Riammetterlo su Facebook avrebbe un impatto sulla politica americana. Ma lo avrebbe anche sulla definizione dei limiti dei poteri delle grandi piattaforme digitali. Possono, anzi, debbono intervenire per contrastare la diffusione di fake news e minacce violente? Oppure non spetta a loro decidere? Comunque vada la sentenza di domani riaccenderà un dibattito mai sopito. Del resto, la nostra libertà passa anche da lì.

### ■ Scheda didattica

Le società si evolvono sulla spinta continua di numerosi fattori culturali, socioeconomici e tecnologici. Rivoluzioni tecniche, mutamenti strutturali della socialità e del modo di relazionarsi, pressioni economiche, e altri tipi di forze esterne - come quella innescata dall'avvento di una pandemia, per esempio - impongono continui cambiamenti che si riflettono sul modo di pensare delle persone e sul loro modo di agire a livello individuale e collettivo. Inevitabilmente tensioni e aspirazioni generate dal cambiamento convergono nell'agone politico e influiscono sull'orientamento dell'azione di governo e sulle modalità di organizzazione ed esercizio del potere nelle società. Tra le rivoluzioni più significative degli ultimi decenni, quella portata dalla tecnologia digitale pone oggi nuove sfide fondamentali per le nostre

democrazie: dalle tematiche legate ai nuovi diritti di accesso e alle tecnologie, passando per la privacy e la sicurezza dei dati, e per la ridefinizione di alcune libertà fondamentali, come quella libertà di espressione e il diritto all'informazione, sono molti i fronti aperti dall'arrivo dei nuovi media digitali nella sfera politica e in quella giuridica legata ai diritti della persona. Porsi domande sulle conseguenze che questi mutamenti comportano per il nostro modello sociale e politico diventa fondamentale per scegliere consapevolmente quale direzione vogliamo prendere e cosa vogliamo diventare.

È questo il senso del dibattito scaturito all'indomani della decisione di alcuni Social Network di sospendere l'account dell'allora Presidente degli Stati Uniti d'America Donald Trump in seguito all'assalto al Campidoglio ad opera di alcuni suoi sostenitori. Nei momenti seguenti l'evento, i quadri dirigenziali di Facebook e Instagram, Twitter e YouTube hanno deciso di sospendere l'account del Presidente degli Stati Uniti per il ruolo che i contenuti pubblicati sui suoi profili social avrebbero avuto nell'incitare la protesta violenta e i disordini che hanno portato all'irruzione di centinaia di manifestanti in uno dei luoghi più prestigiosi della nazione simbolo delle democrazie occidentali. La decisione, inedita per entità della rimozione di contenuti - non limitata a singoli post, ma un intero account - e destinatario - il Presidente eletto, figura simbolica della democrazia nel sistema americano -, ha suscitato un ampio dibattito sulla liceità della decisione e sulle possibili conseguenze della creazione di un precedente di questo tipo. Come evidenziato da Riccardo Luna nella sua riflessione per *la Repubblica*, in ballo non c'è soltanto il dibattito sul potere e il ruolo dei Social Network nella sfera pubblica: questo evento - e le decisioni che da esso seguiranno - è destinato a giocare un ruolo chiave sul funzionamento di alcuni pilastri della democrazia nell'era digitale. Prendiamo ad esempio il caso di Facebook. I sostenitori della decisione si appellano al cambiamento nello scopo dei contenuti pubblicati sulla piattaforma: se per anni Facebook avesse consentito a Trump di utilizzare il social coerentemente con le sue regole - rimuovendo contenuti o etichettando i post che ne violavano le politiche - con l'assalto al Campidoglio la piattaforma si sarebbe trasformata in uno strumento per incitare un'insurrezione violenta contro un governo democraticamente eletto. Dopo anni di contestazioni fra Facebook e l'entourage di Trump per la sua presenza sulla piattaforma, il Presidente sarebbe stato a conoscenza di stare oltrepassando il limite per le ripetute violazioni delle politiche del Social Network. Pur riconoscendo che sarebbe preferibile che decisioni di questo tipo fossero prese secondo principi e norme concordate da legislatori democraticamente responsabili - e non da un'azienda privata in modo autonomo -, i sostenitori della decisione affermano che in quella situazione non si poteva evitarla, e in assenza di tali leggi l'azienda ha agito di sua iniziativa.

Tra chi condanna invece l'azione del gigante delle piattaforme predomina la posizione per cui un Social Network svolgerebbe una funzione simile a quella delle compagnie erogatrici di servizi pubblici: quando una piattaforma raggiunge certe dimensioni, non dovrebbe poter rifiutare di offrire il suo servizio a nessuno. Soprattutto, sostengono i detrattori della decisione, i Social non dovrebbero interferire con la libertà di espressione, sancita nel Primo emendamento della Costituzione statunitense e pilastro fondamentale di tutte le costituzioni e le società

democratiche. Ancora, alcuni sostengono che Facebook abbia semplicemente agito in base ai propri interessi: i post del Presidente incriminati per i fatti del Campidoglio non sarebbero stati più gravi di tante altre affermazioni incendiarie già apparse senza ripercussioni, ma il mutato contesto politico a favore dei democratici avrebbe spinto l'azienda a intervenire in sostegno degli organi che presto si sarebbero trovati a dover legiferare, tra le numerose altre questioni, anche su Facebook e delle piattaforme tecnologiche.

Quello statunitense non è certo l'unico caso di espulsione di un account da un Social Network, ma è certamente il più emblematico della necessità di aprire un dialogo tra piattaforme, istituzioni e cittadini per indirizzare in senso democratico il dibattito sulla libertà di espressione in rete, sulla libertà di informazione e tutti i nuovi diritti legati ai social media e al digitale. Ecco quindi che un'educazione alla cultura democratica diventa oggi più che mai fondamentale: conoscerne i principi fondanti, avere consapevolezza dei diritti e delle libertà che la contraddistinguono possono costituire una bussola essenziale per il cittadino del futuro. Anche la democrazia è qualcosa di vivo: prende le forme della vita sociale e segue le evoluzioni che caratterizzano il reale. Qual è il limite alla libertà di espressione sui Social Network? Se non è giusto che una piattaforma possa decidere in modo autonomo chi espellere dal proprio sistema, non è un suo diritto sospendere gli account di chi non rispetta le politiche e i termini di servizio che ha accettato nel momento in cui si è iscritto su di essa? Le grandi compagnie hanno compiuto una scelta legittima o no sospendendo l'account dell'ex Presidente americano? Il dibattito, altro valore fondamentale della nostra democrazia, è ancora aperto. È nel confrontarsi e nel rispondere a domande come queste che la democrazia si consolida, in ogni scelta che facciamo.

## ■ Traccia per l'attività in classe

Partiamo dall'ultimo punto della scheda: le grandi compagnie hanno compiuto una scelta legittima o no sospendendo l'account dell'ex Presidente americano? Gli studenti si divideranno in due gruppi: i sostenitori della scelta dei Social Network e i sostenitori dell'ex presidente americano Trump.

Ogni gruppo sceglierà uno o più portavoce e scriverà un discorso iniziale per presentare le proprie ragioni a sostegno della propria idea.

Il dibattito si svolgerà dunque con questa struttura.

- Sostenitori Social Network (7 minuti)
- Sostenitori Trump (7 minuti)

Pausa per la stesura delle risposte (15 minuti)

- Sostenitori Trump (5 minuti)
- Sostenitori Social Network (5 minuti)

Pausa per la stesura dell'arringa finale

- Sostenitori Social Network (6 minuti)
- Sostenitori Trump (6 minuti)

Se lo si ritenesse opportuno, un terzo gruppo di studenti potrebbe avere la funzione di giuria ed emettere il verdetto finale. In ogni caso, insieme, si rifletterà sull'importanza del confronto, anche quando si hanno opinioni diverse e sulla complessità dei processi decisionali e democratici.

### L'Educazione Civica per... la valorizzazione dell'equità e dell'uguaglianza

di Ester Macrì

**Presidente di Retesviluppo e Docente al Master Digital Transformation dell'Università degli Studi di Firenze**

**Fonte:** Angelo Melone, *"Digitali e Uguali, già un boom di donazioni e tanti computer alle scuole"* (la Repubblica, 13 maggio 2021)

«Nessuna vergogna a riceverli i computer, da questa pandemia ne usciremo solo dandoci una mano». Filippo ha 15 anni, frequenta un liceo classico a Bergamo e ha avuto uno dei computer acquistati grazie al progetto, a suo modo visionario, di "Digitali e Uguali". E quando dice: «Un computer tutto mio mi ha reso indipendente. Finalmente sono riuscito a seguire le lezioni, anche se non vedo l'ora che l'isolamento finisca», fa una perfetta traduzione pratica dell'idea che ha messo in moto questa raccolta fondi: dare a tutti e tutte gli strumenti per essere eguali nella conoscenza.

Ma, a un mese dal suo avvio, il progetto si rivela tutt'altro che visionario: si sta traducendo in una risposta sorprendente. I numeri parlano da soli. Sono arrivate a oggi 2162 donazioni (tutte regolarmente registrate sul sito digitalieuguali.it), gli euro raccolti sono 348.320. Questo vuol dire che già ora, nelle prossime settimane, verranno consegnati 1154 computer tra le scuole elementari e medie che ne hanno fatto richiesta, e via via i laptop verranno poi distribuiti in base ai diversi gradi scolastici. Sono una grandissima parte degli oltre duemila computer chiesti finora da 216 scuole. E distribuiti con un lavoro di confronto con presidi e docenti: una commissione ha vagliato le loro domande, le motivazioni alla base delle difficoltà che hanno segnalato, e così costruito una sorta di graduatoria nelle scelte e nelle assegnazioni. Ma, per quanto clamoroso, è solo l'inizio. La campagna "Digitali e Uguali" - promossa dal gruppo editoriale Gedi (di cui fa parte Repubblica) e da Yoox, in collaborazione con Fondazione Golinelli e Fondazione Specchio d'Italia Onlus - è un appello alle aziende e ai cittadini per «contribuire ad abbattere finalmente le barriere che impediscono agli studenti italiani di crescere ed affermarsi e per portare il Paese in una posizione di forza in Europa nel grado di digitalizzazione», scrivono i promotori ricordando che il "digital divide" in Italia fa precipitare il nostro Paese al venticinquesimo posto su ventisei membri della Ue per competitività e sviluppo tecnologico. C'è stato un momento iniziale di questa campagna che ha mostrato quanto una proposta di eguaglianza, come questa, possa colpire ragazze e ragazzi: Repubblica@Scuola ha chiesto agli studenti di inventare gli slogan (anche per i social) con i quali è stato lanciato "Digitali e Uguali". In poche settimane ne sono arrivati oltre 700, uno dice: «Impediresti mai a uno studente di non entrare a scuola perché non può comprare i libri?». E il preside di uno degli istituti che hanno già ricevuto i computer racconta: «Ho fatto il giro di quelli che ne avevano più bisogno durante il primo lockdown, perché da noi la situazione era drammatica, la mia scuola è frequentata soprattutto da studenti dalla Val Seriana, hanno vissuto la morte di nonni e parenti: non potevo perderne nemmeno uno, era inaccettabile perderli solo perché non avevano uno strumento per collegarsi a distanza». Eccoli, riassunto da uno studente e da un preside, il "digital divide". La richiesta viene ora rilanciata con ancora maggior convinzione: tutti coloro che sentono di condividere la responsabilità verso il futuro delle prossime generazioni potranno offrire il loro sostegno. Non è certo "la soluzione", ma una spinta forte perché si arrivi alla soluzione di uno dei grandi problemi italiani troppo spesso ignorati. Si chiama, appunto, "digital divide" e si può leggere come arretratezza di un Paese, mancanza di opportunità soprattutto per i più giovani che la vivono come imbarazzo e senso di esclusione.

«La cosa più bella - ha notato il direttore di Repubblica Maurizio Molinari - sono le piccole donazioni, tante persone che stanno contribuendo con poco ma hanno capito il nostro messaggio». Insieme a loro le forti donazioni di grandi gruppi come Armani, Habacus, Fondazione Giuliano e Maria Car-

men Magnoni, hotel Cristallo, Richemont, Moncler, o privati come Marino Golinelli (che è anche uno dei promotori della campagna). Per tutti i donatori la rispostapiù bella è contenuta nella motivazione arrivata da una delle scuole richiedenti, che sono anche degli impressionanti messaggi d'allarme da tutta Italia. La docente conclude: «Semplicemente, grazie».

## ■ Scheda didattica

Tra i numerosi effetti e le conseguenze indirette che ha avuto sul sistema economico, politico, sanitario e culturale della nostra società, la pandemia ha avuto il merito, se così si può dire, di portare alla luce - in modo repentino e come pochi fenomeni prima d'ora - alcune sacche latenti di disuguaglianze nascoste tra gli strati del tessuto socioeconomico del nostro Paese. Tra le questioni più evidenti e problematiche emerse nel corso di quest'anno, la questione dell'accesso alle nuove tecnologie dei ragazzi costretti alla didattica a distanza si è imposta come una delle più pressanti sul medio-lungo periodo. Sull'onda delle misure di contenimento imposte per contrastare la diffusione del virus, nel corso dell'ultimo anno studenti di ogni ordine e grado hanno sperimentato una nuova forma di didattica strutturata su lezioni a distanza svolte attraverso un computer connesso in rete. Non sempre questo esperimento didattico su larga scala ha funzionato: migliaia di ragazzi in tutta Italia hanno dovuto rinunciare a seguire le lezioni per problemi di connessione o di mancanza di dispositivi digitali adeguati. È la questione del cosiddetto digital divide di primo livello, quella forma di disuguaglianza che separa i cittadini che hanno accesso a dispositivi tecnologici connessi a Internet da quelli che, per problemi infrastrutturali o economici, sono esclusi dalla vita e dalle opportunità della rete. La pandemia ha mostrato come un problema considerato come risolto in molti Paesi europei, in una condizione di digitalizzazione forzata, sovraccarico delle infrastrutture e ricorso allo smart working, non sia del tutto superato, soprattutto in un paese che soffre di un ritardo cronico nella digitalizzazione come il nostro.

Il progetto affronta uno dei casi più emblematici di disuguaglianza nel nostro paese. Gli ultimi dati ci dicono che un terzo delle famiglie italiane non ha un computer o un tablet in casa, e oltre 850mila studenti non hanno un device per seguire le lezioni a distanza. In una condizione come quella attuale, in cui lo smart working si è diffuso come pratica abituale in molti ambienti lavorativi, il problema della mancanza di dispositivi per connettersi alle lezioni rischia quindi ancor più di compromettere l'efficacia del processo formativo e l'effettività del diritto all'istruzione dei ragazzi.

Ecco quindi che in un'epoca di crescenti disuguaglianze e concentrazione della ricchezza come quella attuale, la lotta per l'uguaglianza e il principio di equità diventano strumenti essenziali per l'identità e l'azione del cittadino di oggi. Un'uguaglianza che ha bisogno di progetti concreti, e di iniziative che riescano a favorire quella parità di mezzi e opportunità che permette di trasformare il principio cardine delle nostre democrazie in realtà. Educare all'uguaglianza come componente fondamentale della cittadinanza significa quindi sviluppare una cultura centrata su un'uguaglianza non solo di principio ma di fatto, che scenda dal piedistallo costituzionale per arrivare nelle case, nelle scuole, sui luoghi di lavoro.

## ■ Traccia per l'attività in classe

La riduzione del gap digitale passa anche attraverso la divulgazione e l'educazione digitale.

I ragazzi, individualmente o a piccoli gruppi, dovranno cimentarsi nella creazione di un video tutorial della durata massima di 20 minuti per aiutare le persone ad utilizzare alcuni strumenti digitali.

Alcuni degli strumenti da presentare possono essere:

- Piattaforme di videoconferenza
- Piattaforme per lo streaming
- Social Network
- Strumenti per il lavoro condiviso (fogli di lavoro condivisi, cloud)
- App di editing foto
- App di editing video
- App di editing grafico

I video tutorial saranno poi proiettati e commentati in classe e, previa autorizzazione, potrebbero essere caricati sul sito della scuola.



---

## Scheda

---

### **L'educazione Civica per... la valorizzazione della parità di genere**

di Ester Macrì

**Presidente di Retesviluppo e Docente al Master Digital Transformation dell'Università degli Studi di Firenze**

**Fonte:** Nicoletta Cottone, *"Mattarella, parità di genere: «I livelli apicali sono al maschile. La legge non basta, va concretamente attuata»"* (Il Sole 24Ore, 20 marzo 2021)

«La parità di genere non è dunque solo una grave questione economica e sociale. Ma è una grande questione culturale ed educativa». Lo ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, intervenendo al Quirinale nel corso delle celebrazioni per l'8 marzo. nel suo discorso ha ricordato come ancora la parità di genere non sia attuata, come i livelli apicali del mondo del lavoro siano al maschile. Ha chiesto di fare sforzi per restituire dignità al lavoro delle donne e per far fronte alla crisi demografica, che sono tra i fattori più rilevanti del rallentamento della crescita economica. Ha ricordato la persistenza di gravissimi casi di femminicidio, di violenze, ha chiesto di accendere un faro sulla violenza economica, che esclude le donne dal controllo e dalla gestione del patrimonio comune o che obbliga la donna ad abbandonare il lavoro in coincidenza di gravidanze o problemi familiari.

«A distanza di settantaquattro anni dall'approvazione della Costituzione - che ha sancito, in via definitiva, l'eguaglianza e la parità tra tutte le persone, senza distinzioni - gli orribili casi di femminicidio - che reclamano giustizia - ci dicono che la legge, da sola, non basta. Che un principio va affermato, ma va anche difeso, promosso e concretamente attuato», ha detto Mattarella.

#### **I livelli apicali sono al maschile**

«Se si guarda ai livelli apicali la predominanza resta ancora maschile. Così accade soprattutto ai vertici dei consigli di amministrazione di imprese e società pubbliche e private», ha ricordato il capo dello Stato.

Il capo dello Stato ha detto che «vanno incrementati gli sforzi per restituire dignità al lavoro delle donne e per far fronte alla crisi demografica. Calo demografico e carenza di occupazione femminile sono tra i fattori più rilevanti del rallentamento della crescita economica; e sono fra essi collegati». Il presidente della Repubblica ha rammentato a tutti, ancora una volta, «che dove cresce il lavoro femminile, dove cresce la buona occupazione, anche la natalità è più elevata e i giovani ricevono una spinta positiva per i loro progetti di vita».

#### **Basta con odioso fenomeno dimissioni in bianco**

Mattarella ha voluto rammentare l'odioso fenomeno delle dimissioni in bianco che spesso colpisce le donne. «Pensiamo - ha ricordato il capo dello Stato - all'odioso, ma purtroppo diffuso, fenomeno della firma delle dimissioni in bianco. Questioni gravi e dolorose, che incidono profondamente sulla vita delle donne. Questioni che richiedono, per la loro risoluzione, il coinvolgimento attivo di tutti: uomini e donne, uniti, contro ogni forma di sopraffazione e di violenza, anche se larvata».

## **Accendere faro su femminicidi e violenza economica**

«Ho ricordato - ha sottolineato il capo dello Stato - la persistenza dei gravissimi casi di femminicidio, di violenze e di abusi intollerabili. Allo stesso modo, va acceso un faro sulle forme - meno brutali, ma non per questo meno insidiose - della cosiddetta violenza economica, che esclude le donne dal controllo e dalla gestione del patrimonio comune o che obbliga la donna ad abbandonare il lavoro in coincidenza di gravidanze o problemi familiari».

## **Stop parole d'odio, rispetto donne è questione politica**

«Il rispetto verso le donne - ha sottolineato Mattarella - conosce molte declinazioni. Sul piano del linguaggio, innanzitutto. Dobbiamo respingere le parole di supponenza, quando non di odio o di disprezzo verso le donne. Parole che generano e alimentano stereotipi e pregiudizi ottusi e selvaggi, determinando atteggiamenti e comportamenti inaccettabili». Intervenedo nel corso delle celebrazioni per l'8 marzo il capo dello Stato ha detto che «compromettere l'autonomia, l'autodeterminazione, la realizzazione di una donna esprime una fondamentale mancanza di rispetto verso il genere umano. Il rispetto è alla base della democrazia e della civiltà del diritto, interno e internazionale. Per questo il rispetto le donne è questione che attiene strettamente alla politica».

## **■ Scheda didattica**

Se i costi reali della pandemia sono ancora difficili da calcolare lo è ancor di più cercare di prevedere gli effetti a lungo termine. Una cosa però è certa: sinora a fare i conti con le difficoltà economiche e sociali della pandemia sono state soprattutto le donne. Ce lo dicono gli ultimi dati relativi al mercato del lavoro e le indagini di Istat e WeWorld in tema di impatto economico per genere della pandemia: sui 101 mila disoccupati rilevati nel report di febbraio, 99 mila sono donne; nel primo anno di pandemia oltre 37 mila lavoratrici neo-genitrici si sono dimesse, 1 donna su 2 ha rinunciato a progetti a causa della pandemia e 1 su 3 ha posticipato o rinunciato a cercare lavoro. Numeri che necessitano di un'attenzione particolare dal mondo della politica, ma che spingono tutta la società verso una presa di coscienza collettiva della questione di genere nel mondo del lavoro e non solo.

A portare ancora una volta l'attenzione sulla questione della parità di genere, intesa come assenza di ostacoli alla piena partecipazione economica, politica e sociale di tutti gli individui indipendentemente dal genere di appartenenza, è stato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione delle celebrazioni per l'8 marzo, Giornata internazionale della donna. Cinque i punti chiave toccati dal Presidente nel suo discorso celebrativo al Quirinale e ripresi nella riflessione di Nicoletta Cottone sulle pagine de *Il Sole 24Ore*.

Il primo, una riflessione sulla necessità di fare di più per la dignità del lavoro delle donne e la crescita dell'occupazione femminile, nella convinzione che *«dove crescono il lavoro femminile e la buona occupazione, anche la natalità è più elevata e i giovani ricevono una spinta positiva per i loro progetti di vita»* e che quindi un loro miglioramento sarà di grande aiuto anche nel far fronte alla crisi demografica. Oggi, le donne hanno meno probabilità di lavorare full time rispetto agli uomini (il 31,8% delle lavoratrici lavora part-time - nel 20% dei casi è un part-time involontario - , contro il 7,9% degli uomini), maggiori probabilità di avere po-

sti di lavoro con minore retribuzione (il 38% delle donne dichiara di non poter sostenere una spesa imprevista, una quota che sale 46% tra le madri con figli) e meno probabilità di fare carriera (le donne occupate con figli che vivono in coppia sono solo il 53,5%, contro l'83,5% degli uomini nelle stesse condizioni). Proprio il problema della disparità di genere fra i quadri dirigenziali e i livelli apicali delle aziende è stato un altro dei temi toccati dal Presidente durante il suo discorso, che ha evidenziato come a livello economico e lavorativo *«la predominanza resta ancora maschile, soprattutto ai vertici dei consigli di amministrazione di imprese e società pubbliche e private»*. Il tema dell'avanzamento di carriera delle lavoratrici verso posizioni di potere riguarda in parte anche la questione delle competenze e delle materie di studio, per cui prevale una narrazione che risente essa stessa di stereotipi di genere, per cui sono ancora in netta minoranza le ragazze che si specializzano in discipline tecnico-scientifiche. È un dato di fatto, tuttavia, che le donne vivono un ritardo in ingresso nel mondo del lavoro che difficilmente è recuperato, come dimostrano i livelli delle retribuzioni femminili mediamente più bassi di quelle maschile, nonostante una formazione post lauream uguale se non migliore. L'ampliarsi del divario di reddito nelle fasce di età più avanzate è poi il segno del rallentamento e l'arresto della progressione di carriera delle professioniste rispetto ai colleghi maschi, nell'effetto conosciuto come "soffitto di cristallo".

La parità di genere non si raggiunge soltanto nel mondo economico, ma anche con un linguaggio che respinge le parole *«che generano e alimentano stereotipi e pregiudizi ottusi e selvaggi»* e con la prevenzione e la ferma condanna di tutte le forme di violenza verso le donne, da quella fisica (nel 2020 la quota di femminicidi sul totale degli omicidi raggiunge il 40,6%, la percentuale più alta di sempre, l'89% dei quali - anche questa cifra record - è avvenuto all'interno del contesto familiare) a quelle più sottili ma non meno gravi che escludono per esempio le donne dalla gestione del patrimonio comune o che obbligano una donna ad abbandonare il lavoro in coincidenza di gravidanze o problemi familiari.

La disparità di genere è un fenomeno stabile nel tempo e trasversale a diversi contesti. Come sottolineato dal Presidente, *«la parità di genere non è dunque solo una grave questione economica e sociale, ma è una grande questione culturale ed educativa»*. Come tale va affrontata. Il perdurare delle diverse forme di violenza e discriminazione a danno delle donne impone un ripensamento della strategia di lotta alla disparità di genere, con un approccio che parta dalla cultura e dall'educazione del cittadino per trasformarsi in atto concreto di affermazione, difesa e promozione del diritto di uguaglianza in tutti gli ambiti della nostra vita individuale e collettiva. Come ricordato dal Presidente, *«la legge, da sola, non basta»*: ognuno di noi deve fare la sua parte.

## ■ Traccia per l'attività in classe

La lotta alla parità di genere è un tema molto vicino a ciascuno di noi, più di quanto si pensi.

Ogni studente dovrà intervistare una donna che conosce (può essere una familiare, amica, conoscente) ponendo le seguenti domande:

- Hai mai subito un qualche tipo di discriminazione in quanto donna? Ti va

di raccontarlo?

- Hai dovuto rinunciare a qualcosa sul lavoro per gestire meglio la tua famiglia? O hai dovuto rinunciare a una famiglia per andare avanti nel lavoro?
- Quali provvedimenti servirebbero secondo te per diminuire la disparità tra uomo e donna?

Ogni studente sceglierà poi un uomo che conosce e porrà queste domande:

- Hai mai subito un qualche tipo di discriminazione in quanto uomo? Ti va di raccontarlo?
- Hai dovuto rinunciare a qualcosa sul lavoro per gestire meglio la tua famiglia? O hai dovuto rinunciare a una famiglia per andare avanti nel lavoro?
- Quali provvedimenti servirebbero secondo te per diminuire la disparità tra uomo e donna?

In classe, insieme al docente, si rifletterà sulle risposte degli intervistati.

Cosa è emerso? Quali sono le testimonianze delle donne? E degli uomini? Quali sono i provvedimenti più urgenti segnalati dagli intervistati?

### **La media literacy per... sviluppare abilità di apprendimento autonomo**

di Lapo Cecconi

**Fondatore di Kinoa Innovation Studio e Docente al Master Digital Transformation dell'Università degli Studi di Firenze**

**Fonte:** Franco Amicucci, *"DaD: didattica emergenziale o centralità del futuro dell'apprendimento?"* (Il Sole 24Ore, 20 novembre 2020)

La Didattica a Distanza - DaD, rilanciata ora con la fase 2 della pandemia covid-19, viene vissuta, da quanto possiamo cogliere dal dibattito in corso, come didattica emergenziale, di serie B da cui liberarsi non appena sarà possibile.

Posizioni che hanno facili motivazioni, perché nella prima fase dell'emergenza, milioni di studenti sono stati immersi in una pratica improvvisata di didattica a distanza, che nella maggior parte dei casi ha riprodotto una didattica online degli anni '60, lezione con video frontale, con il docente che eroga il suo sapere con le stesse modalità tradizionali dell'aula. Del resto, nelle grandi organizzazioni aziendali italiane dove la Didattica a Distanza è ormai la modalità prevalente di erogazione della formazione, con punte del 90% del totale della formazione erogata a distanza prima del Covid, la formazione di un progettista o docente della DaD richiede mediamente 150 ore di aggiornamento, partendo da figure già evolute digitalmente. Si comprendono bene le difficoltà del nostro corpo docente. Il disagio che si vive è tanto più motivato per tutte quelle aree del paese dove la connessione è assente o debole e per le famiglie sprovviste dei dispositivi minimi per accedere alla didattica a distanza. Non parliamo poi della grave difficoltà che vivono alcune fasce di disabilità, a prescindere dall'età, dove la DaD è risultata una didattica dell'esclusione e la presenza e la relazione dovranno essere sempre garantite. Ma, se insieme a questi motivati disagi, iniziassimo a vivere questa nuova condizione emergenziale come momento straordinario per fare un esercizio di futuro, per mobilitare energie, progettazione, allenamento, per docenti e studenti, di nuove competenze, per una DaD didatticamente efficace e non come perdita di un anno di scuola? L'Unesco definisce la Future Literacy, l'abilità di lavorare con il futuro, una competenza fondamentale da esercitare, che non significa prevedere il futuro, ma allenarsi continuamente su diversi scenari, per fare oggi le scelte migliori.

Uno degli scenari probabili, perché già avviati da alcuni anni nei diversi paesi del mondo, sarà quello di università dove la didattica online sarà la forma prevalente e di scuole superiori che si baseranno sull'ibrido fisico e digitale, concentrando la presenza nelle pratiche laboratoriali ed esperienziali.

Grazie al digitale, ad esempio, si potrà, una volta ritornati alla normalità, generalizzare la pratica della Flipped Classroom, già in fase sperimentale in diverse scuole anche italiane, mentre è pratica comune nei paesi del nord Europa, dove l'allievo studia prima di recarsi in aula le parti più teoriche della materia in modalità eLearning, che può andare dallo studio di semplici video del docente a corsi eLearning più strutturati con simulatori, esercizi e prove da superare, per poi ritrovarsi in aula per lavorare nella modalità "problem based learning", dove si affrontano casi concreti, si sviluppano project work, ci

si confronta su quanto studiato e in alcuni casi si attivano sfide e giochi didattici. L'aula non scompare, ma diventa più breve, attiva, laboratoriale, coinvolgente, momento di connessione interdisciplinare, momento di stimolo del pensiero critico e riflessivo. La critica più ricorrente per le modalità di apprendimento digitali sono basate sulla perdita della relazionalità, tema assolutamente centrale per la formazione e lo sviluppo della personalità degli studenti, ma importante anche per gli adulti. Critica corretta, da estendere a tutta la didattica frontale, con il docente che gestisce lezione in presenza e se ne va, senza stabilire nessuna relazione. L'attività di ricerca e sperimentazione, parallela all'introduzione della didattica digitale, dovrà avere al centro l'aspetto della socializzazione e della relazionalità. Le pratiche di Social Learning, che con il digitale evolvono in Digital Social Learning, permettono alti livelli di interazione tra docente ed allievi e tra allievi stessi accelerazione dell'apprendimento, si fondano sull'idea che la conoscenza sia un fenomeno sociale che si basa sulla costruzione di relazioni sociali, sulla condivisione d'idee, esperienze e conoscenze, sulla capacità di mettere in connessioni contenuti di fonti e risorse diverse, senza differenza se fatte in ambiente fisico o digitale. Per secoli le istituzioni formative hanno utilizzato, come deposito e trasferimento della conoscenza, una sola forma, il libro. Gli allievi per secoli hanno utilizzato una sola forma di memorizzazione e rielaborazione, il quaderno. Inoltre la relazione esclusivamente sincrona, faccia a faccia e nello stesso spazio, utilizzava la comunicazione orale. Con le nuove modalità didattiche, come la Flipped Classroom e il Social Learning, la rappresentazione della conoscenza ha preso una molteplicità di forme e rappresentazioni, e viene veicolata nei molteplici canali e ambienti dell'eco-sistema digitale. Il libro si scompone e da lineare diventa multi-lineare, ipertestuale; il contenuto inizia a essere rappresentato in differenti forme testuali, in video, in immagini, in infografiche.

Come in un big bang, il libro tradizionale esplose in una miriade di oggetti, dove ognuno vive di vita propria, ma al tempo stesso si aggrega con altri oggetti e altre forme, dando vita a rappresentazioni della conoscenza pressoché infinite. Inoltre l'aggregazione è opera dello studente, favorendo percorsi personalizzati e individualizzati ed a sua volta crea e condivide nuovi artefatti didattici, come microfilmati, schedi, sintesi visive, link. Il dibattito sulla didattica digitale è fortemente connesso allo sviluppo della competenza che istituzioni internazionali come l'Ocse, la Commissione Europea e recentemente il World Economic Forum con il Future Job report 2020 del 20 ottobre, individuano come centrale per il futuro dei giovani, l'Apprendere ad Apprendere per tutto l'arco della vita, competenza che è alimentata da una molteplicità di abilità, come la lettura, la curiosità, la relazione umana e che vede nel digitale uno dei fattori più importanti. Non è allora forse il momento di cambiare il linguaggio che descrive questo momento esclusivamente in negativo, per iniziare ad esercitarsi in una didattica fondamentale per le competenze del futuro?

Ci sarà un grande lavoro da fare per cambiare la percezione della DaD da didattica emergenziale a componente fondamentale dell'apprendimento del futuro, perché in gioco c'è la visione del futuro, delle competenze che saranno centrali e della necessità di una nuova didattica che stimoli pensiero critico, problem solving collaborativo, flessibilità cognitiva ed adattabilità, resilienza ed un nuovo umanesimo digitale, che sappia vivere positivamente le grandi trasformazioni in atto e non in difesa. La messa in rete delle eccellenze didattiche italiane, diffuse in moltissime scuole, università, Academy aziendali che sono in relazione con le migliori università del mondo, centri di ricer-

ca ed innovazione pubblici e privati, potrà dare velocità a questo processo, ma per evitare che l'innovazione rimanga confinata in quella che viene definita aristocrazia 2.0, formata dall'élite che sa meglio cogliere le grandi onde di innovazione in atto, è importante che questa consapevolezza sia fatta propria dalle istituzioni e dai più importanti organismi di rappresentanza.

## ■ Scheda didattica

Tra le tante trasformazioni innescate dalla pandemia e le nuove modalità di vivere il lavoro, la formazione, il tempo libero e la socialità che tutto il mondo ha sperimentato in questo biennio del tutto fuori del comune, una pratica in particolare potrebbe lasciare un segno significativo anche in vista del futuro “ritorno alla normalità”. Si tratta della didattica a distanza, modalità di insegnamento pressoché sconosciuta nell'era pre-Covid - se non all'interno delle grandi organizzazioni aziendali - che negli ultimi due anni ha coinvolto studenti e insegnanti di ogni ordine e grado, trasformando forse per sempre il modo di concepire la scuola e le modalità di lezione tradizionali. Se infatti è vero che nei mesi di didattica a distanza docenti e studenti hanno riscontrato problematiche e disagi significativi (dalla carenza di adeguata preparazione e formazione in merito agli strumenti digitali per la didattica, alle mancanze infrastrutturali e di dispositivi proprie del *digital divide* ancora imperante nel nostro Paese, passando per la riduzione della dimensione relazionale della lezione e le difficoltà pratiche riscontrate da alcune fasce di studenti con disabilità), molte delle carenze potrebbero essere imputabili più alle inevitabili difficoltà di un primo esperimento condotto in condizioni di estrema incertezza e senza un'adeguata preparazione, piuttosto che alle carenze dello strumento formativo in sé: secondo alcuni esperti e opinionisti, il ruolo della didattica a distanza non terminerà con la conclusione delle misure di contenimento alla pandemia, ma aprirà nuove frontiere per l'apprendimento autonomo e il mondo della formazione del futuro.

È quanto sostiene, tra gli altri, Franco Amicucci, nella sua riflessione sulle pagine de *Il Sole 24Ore* in cui immagina in futuro molto prossimo la didattica online come forma prevalente di apprendimento nelle università e nelle scuole superiori, che si baseranno sull'ibrido fisico e digitale. La tanto dibattuta Dad smetterebbe così i panni della “didattica emergenziale” - un surrogato da cui liberarsi appena possibile - per diventare parte integrante del percorso formativo dei ragazzi. In particolare, afferma il giornalista, potrebbe prendere campo la pratica della cosiddetta *flipped classroom*, già diffusa nei Paesi del Nord Europa e in fase sperimentale anche in alcune scuole italiane. Questo modello didattico prevede che gli studenti si applichino in maniera autonoma sui contenuti maggiormente teorici delle lezioni in modalità eLearning (per esempio tramite video contenenti le spiegazioni dei docenti, corsi con simulatori, esercizi e test da superare), per concentrare le lezioni in presenza sull'approfondimento di casi concreti, il confronto critico con gli altri e lo sviluppo pratico dei principi appresi in modo indipendente. Tra i maggiori vantaggi di questa pratica c'è lo sfruttamento delle molteplici forme di conoscenza e dei canali di acquisizione e manipolazione interattiva di informazioni che il digitale può offrire per favorire lo sviluppo di abilità legate al pensiero critico, flessibilità cognitiva, adattabilità e capacità di manipolare contenuti diversi.

D'altronde che il digitale abbia un potenziale enorme per l'apprendimento in forma autonoma e per lo sviluppo del principio del cosiddetto *lifelong learning* non è certo cosa nuova. È proprio nell'ottica dell'apprendimento continuo e dello sviluppo delle abilità legate al processo di apprendimento stesso (nella sostanza, il miglioramento della capacità di imparare qualcosa di nuovo) che i media digitali possono apportare i maggiori benefici per gli individui. Già oggi le opportunità offerte da un computer o un dispositivo connesso alla rete sono tantissime, e con le nuove tecnologie di rete i contenuti e le loro modalità di fruizione sono destinati a compiere un netto balzo in avanti in termini di quantità, qualità e fluidità dell'esperienza. Dalle numerose piattaforme che offrono corsi di qualsiasi tipo in forma gratuita o a pagamento, ai corsi universitari online, passando per i più informali video tutorial di YouTube e per i portali che aggregano notizie, dati, articoli scientifici da tutto il mondo, la mole di risorse, documenti e informazioni, in una parola - la quantità di conoscenza - che un individuo dotato di un dispositivo connesso in rete può reperire e assimilare attraverso il web è senza precedenti nella storia dell'umanità. Per orientarsi in questo mare di contenuti (e la consueta espressione "navigare nel web" non è usata a sproposito) in ricerca delle risorse più adeguate per soddisfare il proprio bisogno formativo e informativo, l'individuo necessita tuttavia di un bagaglio di competenze e abilità specifiche. Tra queste, la capacità di ricerca di contenuti, il saper valutare la loro funzionalità rispetto allo scopo prefissato, la competenza nel riconoscere le fonti attendibili, sapersi muovere in contesti virtuali diversi sfruttando più dispositivi, sono solo alcune delle componenti della media literacy di cui studenti, giovani lavoratori in formazione, adulti che vogliono aggiornare le proprie competenze devono saper padroneggiare per sfruttare appieno il potenziale conoscitivo dei media digitali e di Internet.

### ■ Traccia per l'attività in classe

Mettiamo alla prova la padronanza della *media literacy* degli studenti. Ogni studente dovrà quindi fare una ricerca online su un tema assegnato dal docente, con l'obiettivo di produrre una presentazione interattiva da illustrare alla classe.

Per realizzare la sua presentazione lo studente dovrà:

- Effettuare ricerche online
- Citare tutte le fonti da cui ha ricavato le informazioni
- Sintetizzare le informazioni
- Selezionare o produrre contenuti grafici a supporto delle informazioni (foto-grafie, vignette, infografiche, grafici)
- Raccogliere tutte le informazioni in una presentazione in slide dinamiche

Gli argomenti per le presentazioni possono essere individuati dal docente in base alla propria materia, assegnando approfondimenti su tematiche già svolte o anticipando argomenti ancora non trattati.

Al termine delle presentazioni si discuterà con la classe:

- È stato facile individuare le fonti giuste?

- È stato facile selezionare le informazioni più rilevanti?
- È stato facile realizzare la presentazione?
- Quali competenze abbiamo messo in campo?



---

## Scheda

---

### La Media literacy per... valorizzare i diversi punti di vista e saper distinguere fatti e opinioni

di Lapo Cecconi

Fondatore di Kinoa Innovation Studio e Docente al Master Digital Transformation dell'Università degli Studi di Firenze

**Fonte:** *"Biden: i social stanno uccidendo le persone con le fake news"* (Il Sole 24Ore, 17 luglio 2021)

"Stanno uccidendo le persone. Lo stanno facendo davvero. L'unica pandemia che abbiamo è quella dei non vaccinati. E loro stanno uccidendo le persone". Così il presidente Joe Biden ha risposto a un giornalista che gli chiedeva di rivolgere un messaggio ai social network come Facebook riguardo alle fake news sul Covid online.

L'amministrazione Biden ha chiesto a Facebook di intervenire sulle notizie false che riguardano soprattutto i vaccini e rimbalzano da una bacheca all'altra, convincendo molte persone a non vaccinarsi.

"Non ci faremo distrarre da accuse che non sono supportate dai fatti". Ha risposto così il portavoce di Facebook, Dani Lever, parlando con Abc News. "Più di 2 miliardi di persone hanno avuto accesso ad autorevoli informazioni sul COVID-19 e sui vaccini su Facebook, più che in ogni altro posto su Internet. Oltre 3,3 milioni di statunitensi hanno anche usato il nostro tool per sapere dove e come ricevere il vaccino. I fatti dimostrano che Facebook sta aiutando a salvare vite, punto".

#### ■ Scheda didattica

Era il 2017 quando per la prima volta venne usato il termine *fake news*. Il contesto: un tweet del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump che bollava come "notizia falsa" le accuse mossegli dai media nazionali per cui i servizi segreti russi avrebbero interferito nelle elezioni presidenziali. Da quel momento, tanto l'accattivante espressione anglofona che il fenomeno in sé delle "notizie false" divulgate attraverso la rete hanno assunto dimensioni sempre più rilevanti all'interno del mondo dei media e del giornalismo. Rispetto alle tradizionali notizie false o "bufale mediatiche" del passato, le *fake news* si caratterizzano per la loro apparente plausibilità, una verosimiglianza la cui credibilità fa spesso leva su pregiudizi e percezioni distorte diffuse presso la popolazione a cui si rivolgono. In un contesto mediatico come quello della rete, caratterizzato da un ampio numero di fonti informative non differenziate per autorevolezza e credibilità, dove chiunque può produrre contenuti in modo immediato, a basso costo e con altissime potenzialità di distribuzione, le *fake news* hanno trovato terreno fertile per proliferare e diffondersi, in particolare attraverso i social media e la condivisione tra persone e gruppi della stessa cerchia di interessi e opinioni.

Secondo gli ultimi dati riportati da *Il Sole 24Ore*, ben il 23% degli italiani afferma di aver condiviso in rete notizie rivelatesi poi false. I più sensibili al fascino e alla credibilità della *fake news* sembrano essere i giovani fra i 25 e i 34 anni: il

63% di questi ha considerato vera una notizia falsa (contro il 49% della fascia 35-44 anni e il 52% dei 45-54enni) e il 18% di coloro che la ritenevano veritiera l'hanno condivisa in rete (sono il 15% nella fascia 35-44 anni e il 14% in quella 45-54). L'impatto di questo fenomeno sulla percezione individuale e sul dibattito pubblico in relazione alle tematiche oggetto di *fake news* può essere rilevante, soprattutto considerato che pur rimanendo un paese fortemente legato ancora ai media tradizionali (l'84% degli italiani si informa soprattutto attraverso la televisione - fonte Il Sole 24Ore), due italiani su tre si informano, cercano notizie e rimangono aggiornati sull'attualità attraverso Internet, e quasi uno su due lo fa attraverso i Social Network.

Le *fake news* non sono però l'unico cortocircuito informativo prodotto dalla rete. Quando si naviga su Internet alla ricerca di notizie occorre tenere ben presenti almeno altri tre meccanismi chiave. Questi interagiscono tra loro in modo sinergico per l'economia delle piattaforme, permettendo loro di migliorare i servizi che offrono e aumentare i loro guadagni, ma provocano effetti distortivi per la nostra percezione dei fatti.

Punto primo: ogni azione che un individuo compie utilizzando un dispositivo connesso ad Internet viene registrata come dato da gestori delle piattaforme e altri partner privati. Questi dati, che riflettono ogni singolo comportamento dell'utente online, costituiscono oggi il bene più prezioso in possesso delle aziende e contribuiscono in modo fondamentale alla generazione della loro ricchezza e del loro potere.

Punto secondo: i dati raccolti dalla nostra navigazione in rete vengono utilizzati per creare una sorta di identikit dell'utente online. Combinando i dati con specifici modelli di profilazione, le aziende tecnologiche possono sfruttare la loro conoscenza delle caratteristiche e dei comportamenti degli utenti in rete per dedurne abitudini, preferenze, e per prevedere con una buona approssimazione parte delle loro azioni future. I dati sono così preziosi proprio perché, tra molte altre cose, permettono di conoscere i gusti di un cliente in anticipo, migliorando le possibilità di vendita delle aziende attraverso strategie di marketing mirato verso target ben definiti di potenziali compratori.

Punto terzo: tutti i motori di ricerca più comuni sfruttano il meccanismo della profilazione per offrire agli utenti i contenuti più adatti e più conformi ai loro interessi.

Questi elementi caratterizzano la struttura algoritmica delle piattaforme che si spartiscono buona parte dei servizi più utilizzati nel mondo digitale e determinano un ambiente informativo dove distinguere i fatti dalle opinioni e le notizie vere dalle assolute falsità non è sempre facile. Per effetto dei meccanismi di cui sopra gli utenti tendono infatti a navigare tra contenuti selezionati appositamente per far maggiore presa su di loro e confermare le loro idee (è il fenomeno del cosiddetto *confirmation bias*) facendo leva su convinzioni pregresse per intercettare il loro interesse nel mare di contenuti presenti in rete.

Per sapersi muovere con efficacia in questo contesto, occorre sviluppare quindi un set di abilità specifiche quali la conoscenza dei principi di funzionamento di motori di ricerca, la capacità di individuare e riconoscere fonti delle notizie e degli articoli, saper fiutare una *fake news* e conoscere le basi dei loro meccanismi di

diffusione virali.

## ■ Traccia per l'attività in classe

Come abbiamo visto, non è facile distinguere tra notizie vere e notizie false. Ogni studente dovrà cercare e selezionare in autonomia una notizia insolita ma verificata e una *fake news*. A turno, uno studente leggerà le due notizie selezionate senza dire quale sia vera e quale sia falsa. La classe dovrà quindi indicare quale sia la notizia falsa attraverso una votazione. La notizia più votata come falsa sarà eliminata.

Soltanto dopo che tutti gli studenti avranno presentato le notizie selezionate verrà svelato quali notizie fossero vere e quali false e si scoprirà quante *fake news* la classe è riuscita ad individuare.

Discutiamo insieme:

- Quali difficoltà abbiamo riscontrato nella selezione delle notizie?
- Quali notizie erano più ingannevoli?
- Quali fonti sono quelle più attendibili? Quali le meno attendibili?



### La media literacy per... sviluppare una cittadinanza digitale di Lapo Cecconi

**Fondatore di Kinoa Innovation Studio e Docente al Master Digital Transformation dell'Università degli Studi di Firenze**

**Fonte:** Maria Grazia Mattei, *“Il capitale umano cresce con la cultura digitale”* (Il Sole 24Ore, 10 ottobre 2020)

Rafforzare il “capitale umano” dell'Italia sul digitale: un appello che sentiamo fare continuamente. La perifrasi è tratta dal DESI, l'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società con cui la Commissione Europea monitora la competitività digitale degli stati membri. Ma cosa significa davvero?

Con capitale umano digitale si intende il livello di competenze digitali in possesso della popolazione di ogni singolo paese EU. Il nostro Paese “registra carenze significative”, come si legge nel report DESI rilasciato nel giugno scorso. I dati sono inequivocabili: il punteggio medio in Europa è 49,3 e l'Italia si attese al 32,5. Una performance su cui hanno pesato i pochi laureati ICT - di cui le donne sono una percentuale bassissima -, la lenta integrazione di percorsi ed iniziative per l'alfabetizzazione digitale nel mondo della scuola e del lavoro, il modesto utilizzo da parte dei cittadini dei servizi pubblici digitali, in generale, delle opportunità della rete.

Nei mesi scorsi il nostro paese è stato spinto ad una “metamorfosi digitale” obbligata, una vera sperimentazione collettiva avviata senza strategia né paracadute. Ci sono stati dei passi avanti che il DESI 2020 non ha avuto il tempo di registrare, ma niente illusioni: il digital divide - ovvero il divario infrastrutturale e tecnologico nell'accesso e nell'uso delle tecnologie digitali - non è scomparso, anzi.

È diventato semmai ancor più “pericoloso” perché, lungo lo stivale, si sono acuite o create sacche di esclusione sociale, educativa e professionale fra chi è onlife e chi non lo è. Il patrimonio nazionale in fatto di competenza digitale resta generalmente scarso, ma con la giusta visione, azioni efficaci e sforzi congiunti fra Pubblico e Privato è possibile accrescerlo in un processo che vada a beneficio di tutti. Per prima cosa, serve un cambio di paradigma. L'alfabetizzazione strumentale più o meno avanzata all'uso delle tecnologie non è sufficiente. Ai bambini e ai ragazzi vanno offerte competenze analitiche e anche critiche rispetto al digitale come enzima per acquisire e sedimentare nozioni e competenze con modalità fluide, sovrapposte, interattive, proprio com'è nella nostra vita quotidiana fatta di “finestre”, conversazioni, relazioni complesse.

Agli adulti serve la consapevolezza del digitale quale risorsa per il singolo e la comunità in termini di sapere condiviso, intelligenza collettiva e cittadinanza consapevole, superando gli steccati fra gli addetti ai lavori iper specializzati - penso ai cosiddetti tecnologici - la cui digital literacy è avanzatissima, e i “normali” utilizzatori chiamati ad una sfida di autoapprendimento talvolta estenuante.

Alle imprese vanno garantite occasioni per fertilizzarsi con pratiche e modalità di innovazione attraverso la creatività grazie all'integrazione di artisti e giovani talenti digitali nei team di ricerca e sviluppo delle imprese stesse nella stessa misura in cui già avviene nell'ambito pubblicitario e comunicativo.

È per questo che è nato MEET, il centro di cultura digitale - uno spazio di 1500 metri quadri nel cuore di Milano che aprirà il prossimo 28 ottobre - reso possibile dal supporto di Fondazione Cariplo. Cultura Digitale significa “esporre” le persone all’innovazione con una visione olistica attraverso mostre, incontri, percorsi formativi e di future thinking, servizi di produzione creativa, di comunicazione, performing art.

Sono tanti gli attori e i fattori del cambiamento che viviamo ogni giorno: non solo i giganti della tecnologia, dei social network o dell’e-commerce, ma anche i teorici e i professionisti di discipline diverse (scienziati, artisti, sociologi, tecnologi, ricercatori), i bisogni emergenti della società e ovviamente i materiali, le tecnologie e gli strumenti nuovi.

Per capire il processo in atto e arricchire il nostro capitale umano, occorrerebbe anche rintracciare il filo rosso che lega i pionieri digitali del Novecento ai Big Tech della Silicon Valley; occorre maturare una cornice culturale ampia e transdisciplinare.

Le sorgenti storiche e culturali - chiamiamole “radici del nuovo” - che dagli anni Cinquanta conducono fino a questo 2020 così digitalizzato, restano poco o per nulla conosciute ma sono essenziali. Solo muovendo da questa prospettiva è possibile superare la tendenza ad un’adozione acritica dell’ultima novità digitale e costruire una consapevolezza culturale scera dalla paura della Tecnocrazia o da rigurgiti di Neoluddismo.

“Le alfabetizzazioni digitali sono transitorie” ha ben riassunto Doug Belshaw, uno dei più noti studiosi di digital literacy al mondo. Belshaw intende dire che strumenti in uso oggi saranno certamente obsoleti fra qualche anno e forse anche le relative competenze.

A non invecchiare mai sarà, invece, la comprensione di un sapere ben più vasto e articolato del singolo device. Un bagaglio di consapevolezza destinato a durare per tutta la vita. Crediamo che l’Italia debba muoversi al più presto in questa direzione per accompagnare la transizione del paese verso una società digitale matura.

## ■ Scheda didattica

Le misure di contenimento alla diffusione della pandemia hanno avuto un effetto determinante nell’accelerare una svolta nel rapporto tra cittadini e Pubblica Amministrazione. In una condizione di distanziamento forzato, restrizione alla mobilità e ricorso massiccio allo smart working per i dipendenti pubblici, tanti cittadini si sono trovati a sperimentare per la prima volta i numerosi servizi digitali offerti dalle istituzioni pubbliche a tutti i livelli di governo. Per alcuni dei servizi che già esistevano sono state lanciate campagne di comunicazione per diffondere una maggiore consapevolezza circa la loro esistenza e il loro corretto utilizzo, ma molti altri strumenti e iniziative digitali (soprattutto a livello comunale) sono stati lanciati ad hoc per far fronte alle particolari condizioni imposte dalla pandemia. Implementate le infrastrutture tecnologiche, lanciati i servizi e formato il personale e i cittadini sul loro corretto utilizzo, è escluso che in futuro le Pubbliche amministrazioni facciano un passo indietro: essere cittadino nell’era digitale implicherà sempre più la conoscenza dei principi e l’utilizzo dei servizi che definiscono il concetto di cittadinanza digitale.

L’espressione “cittadinanza digitale” riunisce in sé l’insieme di diritti, doveri e possibilità derivanti dall’utilizzo delle nuove tecnologie per semplificare il rapporto tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione e migliorare l’efficacia dei servizi pubblici offerti da quest’ultima. Gli strumenti a supporto della cittadinanza digi-

tale sono molteplici e spaziano dai servizi di comunicazione e pagamento online alla PA, agli strumenti di identità (come la Carta d'Identità Elettronica - CIE - o il Sistema Pubblico di Identità Digitale - l'ormai celebre SPID) e di firma digitale, passando per i servizi digitali offerti dagli enti sanitari o dagli istituti scolastici, e gli open data.

Lo scenario italiano in relazione ai servizi pubblici digitali nell'epoca pre-pandemia non è certo incoraggiante. A pesare sul 19° posto nell'Europa a 28 indicato nell'ultimo rapporto DESI sulla competitività digitale dei Paesi, non sarebbe tanto un ritardo nello sviluppo dei servizi digitali in sé, quanto un bassissimo livello di interazione online tra cittadini e autorità pubbliche. Il livello di completezza dei servizi digitali offerti, l'ampiezza del ventaglio degli strumenti a disposizione delle imprese e l'avanzamento nelle pratiche di open data sarebbero infatti ben superiori alla media europea, ma la quota di cittadini che utilizza concretamente i servizi di e-government si attesterebbe solo intorno al 32%, contro una media europea del 67%. Analisi condotte a livello territoriale mostrerebbero inoltre una situazione molto diversificata tra Comuni di diverse dimensioni e differente localizzazione geografica. Da una survey condotta tra maggio e settembre 2019 dall'Osservatorio Agenda Digitale della School of Management del Politecnico di Milano emerge, infatti, che il processo di digitalizzazione mediamente sembra crescere di pari passo con la dimensione dell'ente: i Comuni dotati di diversi servizi completamente fruibili online sarebbero soprattutto quelli di medie e grandi dimensioni (oltre 40.000 abitanti), ovvero circa il 18% degli enti locali, mentre i comuni di piccole dimensioni, circa il 36% del totale, generalmente si troverebbero ancora a muovere i primi passi nel processo di digitalizzazione (ad esempio, molti dei Comuni analizzati in questo segmento non mettono a disposizione online nemmeno la modulistica relativa ai propri servizi). Anche il fattore geografico ha un suo peso: il 59% dei Comuni del Sud e Isole rispondenti si trova infatti nel primo stadio del percorso di digitalizzazione, più del doppio dei Comuni nelle altre aree geografiche del Paese.

È ipotizzabile, tuttavia, che il 2020 abbia segnato un'accelerazione di alcuni di questi processi. Segnali importanti provengono dal settore dell'identità digitale e dei pagamenti online, con la crescita esponenziale delle SPID erogate (sono oltre 20 milioni nell'aprile 2021, erano 5 milioni a gennaio del 2020) e il raggiungimento di 100 milioni di transazioni nel 2020 effettuate con PagoPA.

La rinnovata propulsione politica a favore della digitalizzazione della PA dettata da diversi documenti strategici (quali il Codice dell'Amministrazione Digitale, Italia 2025, Piano Triennale dell'informatica e lo stesso Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) e la spinta normativa che fissa scadenze precise per gli adempimenti digitali degli enti pubblici fanno presagire che l'ostacolo maggiore alla piena realizzazione della cittadinanza digitale nel prossimo futuro sia in realtà costituito dallo sviluppo di un capitale umano sufficientemente in grado di gestire questa transizione digitale.

Come riflette Maria Grazia Mattei, fondatrice e Presidente del *MEET Digital Culture Center* di Milano sulle pagine virtuali de *Il Sole 24Ore*, motore di questo cambiamento dev'essere un approccio che integri alla diffusione *media literacy* e di competenze strumentali la promozione di una vera e propria cultura digitale fon-

data su una visione olistica dell'innovazione. «L'alfabetizzazione strumentale più o meno avanzata all'uso delle tecnologie non è sufficiente» sostiene Mattei «ai bambini e ai ragazzi vanno offerte competenze analitiche e anche critiche rispetto al digitale come enzima per acquisire e sedimentare nozioni e competenze con modalità fluide, sovrapposte, interattive, proprio com'è nella nostra vita quotidiana fatta di "finestre", conversazioni, relazioni complesse. Agli adulti serve la consapevolezza del digitale quale risorsa per il singolo e la comunità in termini di sapere condiviso, intelligenza collettiva e cittadinanza consapevole».

Se è vero che ogni alfabetizzazione è transitoria, per sviluppare appieno il concetto di cittadinanza digitale allora è necessario che i cittadini acquisiscano tanto capacità strumentali e di media literacy legate ai servizi digitali e agli strumenti operativi ad essi correlati, quanto una cultura e una mentalità adeguate ad accogliere queste trasformazioni al massimo delle loro potenzialità. A fronte delle opportunità politiche e tecnologiche favorevoli che si affacciano all'orizzonte, il prossimo passo in direzione di una piena cittadinanza digitale è di tipo culturale: se riusciremo a cambiare il nostro modo di pensare, saremo in grado di cogliere davvero le opportunità di un cambiamento epocale nei rapporti fra cittadino e istituzioni pubbliche.

## ■ Traccia per l'attività in classe

Una buona alfabetizzazione digitale è impensabile senza una buona comunicazione dei servizi. Proviamo insieme e costruirla.

In classe, approfondiamo tutti insieme cosa è la SPID. Cerchiamo informazioni in rete: cosa è? Chi può attivarla? Come si attiva? A cosa serve?

Le informazioni possono essere reperite al link: <https://www.spid.gov.it/>

Adesso proviamo a pensare come promuovere questo servizio e dare tutte le informazioni necessarie e più cittadini possibile.

I ragazzi, divisi in gruppi, dovranno produrre del materiale informativo indirizzato a vari tipi di persona. Un gruppo lavorerà, ad esempio, su materiale indirizzato agli studenti universitari, un gruppo ai lavoratori di grandi aziende, un gruppo a genitori con figli in età scolare e un gruppo agli anziani etc. Il materiale può essere vario: locandine, volantini, contenuto per Social Network, video. Ogni gruppo mostrerà il proprio lavoro a tutta la classe.

### **La media literacy per... sviluppare conoscenza e comprensione critica del mondo**

di Lapo Cecconi

**Fondatore di Kinoa Innovation Studio e Docente al Master Digital Transformation dell'Università degli Studi di Firenze**

**Fonte:** Vittorio Pelligra, *“Le opinioni contrarie sono utili anche quando sono sbagliate. Quando ascoltare pareri difformi può aiutare un gruppo a prendere decisioni valide”* (Il Sole 24Ore, 5 gennaio 2021)

Imparare a prendere buone decisioni è un po' come imparare a nuotare, spiegava lo psicologo Robin Dawes, qualche anno fa. La possibilità di nuotare è garantita dal nostro fisico, dai muscoli, dalla capacità di coordinare i nostri movimenti in maniera funzionale. Ma per imparare a nuotare occorre qualcosa in più: bisogna imparare a resistere alla tentazione di voler tenere sempre la testa fuori dall'acqua. Occorre imparare a resistere ad un istinto naturale. Cercando di tenere la testa fuori dall'acqua, infatti, il nostro corpo tenderà naturalmente ad assumere la posizione verticale e quindi ad affondare. Questa è la reazione istintiva di un nuotatore principiante. Abbiamo tutto ciò che ci serve per nuotare ma dobbiamo imparare ad indirizzare nel modo corretto le nostre risorse fisiche, contrastando coscientemente le reazioni più immediate e, paradossalmente, più naturali.

#### **Decidere (bene) è un'arte**

Lo stesso vale per l'arte della decisione. Impariamo a prendere buone decisioni quando diventiamo coscienti dei rischi connessi alle nostre reazioni più immediate e naturali ed apprendiamo quando e come contrastarle. Abbiamo tante volte ripetuto che gli errori o, più propriamente, le “distorsioni cognitive” (bias), non sono altro che effetti collaterali del nostro naturale modo di pensare, di elaborare giudizi e di prendere decisioni.

Si manifestano a causa del cosiddetto “savanna principle”, del fatto, cioè, che il nostro cervello oggi, è, evolutivamente parlando, lo stesso che ci consentiva di sopravvivere nell'ambiente ostile della savana nel quale vivevamo 150.000 anni fa. Riconoscere un predatore affamato era questione di vita o di morte e, per questo, siamo diventati abilissimi ad interpretare le intenzioni dalle espressioni facciali, mentre scegliere cibi salutari, i rischi di portafoglio o il mutuo a tasso fisso o variabile, cosa oggi più rilevante, allora non erano opzioni neanche contemplate. Quindi oggi, per prendere decisioni corrette siamo, a volte, costretti ad andare contro le nostre spinte primordiali e i nostri istinti naturali. Essere sviati, per questo, è un attimo, mentre recuperare lucidità è una questione di disciplina, consapevolezza e tecnica.

#### **Saper ascoltare anche chi non è d'accordo**

Un esempio in questo senso ci viene dalle decisioni di gruppo. Abbiamo discusso in altre occasioni l'effetto deleterio che il cosiddetto groupthink può produrre sulla qualità delle nostre scelte. Il conformismo, associato alla paura di scontentare la leadership o le norme condivise dal gruppo, silenzia il dissenso produttivo, il pensiero critico, le posizioni eccentriche, che, invece, nella maggior parte dei casi possono favorire quel pluralismo che nutre l'eccellenza. Saper ascoltare chi non la pensa come noi, dare credito alle posizioni strane e

dissonanti, agli eccentrici, agli anticonformisti può essere faticoso ma, alla fine, paga sempre. Silenziare il dissenso, invece, appiattisce, chiude e, per quanto rassicurante, alla fine rende sterili, aridi e improduttivi.

Ricordo il filosofo austriaco Paul Feyerabend che, a proposito del suo anarchismo epistemologico, affermava: «Prendevo ora una posizione, ora l'altra, in parte per sfuggire alla noia, in parte perché sono un bastian contrario e in parte per la mia crescente convinzione che persino il punto di vista più stupido e disumano ha qualche merito e vale la pena difenderlo» (*“Addio alla ragione”*, Armando Editore, 1990). La voglia e la capacità di accogliere posizioni “altre” dalle nostre non si rivela utile solo perché queste possono essere migliori delle nostre. Seppur non scontato, questo è certamente facile da capire.

## **L'utilità dell'errore**

La cosa davvero strana, invece, è che le posizioni discordanti possono rivelarsi utili anche quando sono del tutto sbagliate. È il semplice fatto di dare spazio a chi la pensa diversamente da noi, anche se tali posizioni sono assurdamente diverse e incomprensibili, che ci aiuta a focalizzare meglio le nostre posizioni e a prendere decisioni migliori.

Charlan Nemeth è una psicologa dell'Università di Berkeley in California. La Nemeth è un'esperta, tra le altre cose, di “dissent”, di come, cioè, idee inizialmente minoritarie si fanno strada nella testa della gente. È un tema che ha a che fare con la psicologia dei gruppi, con le tecniche di brainstorming e, più in generale, con il tema della creatività.

Abitualmente quando si partecipa ad una sessione di brainstorming, cioè quando diverse persone si incontrano per ragionare liberamente intorno ad un problema alla ricerca di soluzioni creative, per evitare i tipici problemi delle dinamiche di gruppo, come, per esempio, il conformismo, l'opportunismo e il free-riding o, ciò che gli esperti chiamano arrendevolezza sociale, le regole del gioco prevedono, tra le altre cose, di limitare le critiche al minimo, di dare importanza ad ogni idea proposta, di apprezzare la quantità e non solo la qualità dei pensieri espressi e di valorizzare e sviluppare creativamente le idee proposte da altri.

## **Conflitti creativi**

Ci sono anche altri approcci, anche se non altrettanto diffusi. Mentre le tecniche di brainstorming spingono verso la riduzione del conflitto e la ricerca dell'armonia tra i membri del gruppo, altri approcci pongono l'enfasi sul valore creativo del conflitto. Alcuni, per esempio i tifosi della “Nominal Group Technique”, propongono che i membri del gruppo lavorino, in una prima fase da soli, in modo da elaborare idee differenti e indipendenti le une dalle altre e che poi, solo in un secondo momento, ci si ritrovi insieme per discuterle collettivamente. L'idea di fondo è quella secondo cui i gruppi non funzionano molto bene nella fase di generazione delle idee a causa della zavorra che può crearsi a causa della valenza sociale della situazione e del fatto che si può cercare di evitare il conflitto tra i partecipanti e, quindi, a scegliere soluzioni non tanto ottimali quanto piuttosto accomodanti.

Coloro che propugnano la tolleranza verso una certa dose di conflittualità e di divergenza all'interno dei gruppi lo fanno, invece, sulla base del fatto che la diversità e il pluralismo di visioni possono portare una ricchezza che è estranea al conformismo, stimolano il pensiero critico e spingono gli interlocutori verso la ricerca di informazioni inedite e soluzioni creative. La presenza di un certo spazio di conflittualità e diversità, si dice, può creare una situazione nella quale ciascuno si sente libero di generare e sostenere le sue idee in maniera convinta ed autentica.

## Un interessante esperimento

Nemeth e i suoi colleghi hanno deciso di provare a testare l'efficacia delle due prospettive - armonia vs dibattito - sulla generazione di soluzioni efficaci e creative. Viene progettato un esperimento per testare l'effetto delle regole tradizionalmente pacificanti, tipiche del brainstorming tradizionale, con quelle, invece, che suggeriscono un confronto aperto, schietto e perfino critico (Nemeth, C., Personnaz, B., Personnaz, M., Goncalo, J. "The liberating role of conflict in group creativity: A study in two countries". *European Journal of Social Psychology* 34, pp. 365-374. 2004). Vengono organizzati 52 gruppi, ciascuno formato da 5 persone, negli Stati Uniti e 39 gruppi simili in Francia. Ad ogni gruppo vengono concessi venti minuti di tempo per cercare di trovare soluzioni al problema della congestione del traffico nell'area di San Francisco, per i gruppi americani, o nell'area parigina, per i gruppi francesi. L'obiettivo esplicito è quello di far emergere il maggior numero possibile di soluzioni ragionevoli.

## ■ Scheda didattica

Gli analisti del World Economic Forum e i massimi esperti di risorse umane non hanno dubbi. Tra le *skills* fondamentali per il futuro del lavoro, una specifica competenza trasversale è destinata a segnare le richieste dei recruiter più ambiziosi in tutti gli ambiti professionali: lo sviluppo del pensiero critico. Non solo questa *soft skill* sarà sempre più determinante per la crescita professionale e il successo nella propria posizione lavorativa, ma il pensiero critico sarà il giusto antidoto ad alcuni dei meccanismi più oscuri della rete e dei media digitali che hanno ricadute negative sulla società e sulla sfera psicologica e cognitiva dell'individuo.

Il pensiero critico può essere definito come la capacità di analizzare le diverse situazioni traendo informazioni dall'osservazione, l'esperienza, il ragionamento e la comunicazione con gli altri. Il principio alla base di questo modo di pensare è il tentativo di andare oltre l'inevitabile parzialità del singolo soggetto per raggiungere un giudizio chiaro e accurato basato sull'evidenza. L'ostacolo principale allo sviluppo del pensiero critico è costituito dai pregiudizi - latenti o meno - e dalle impressioni soggettive che gli individui portano con sé e che si riflettono nel loro modo di ragionare, motivo per cui lo sviluppo di questa competenza ha una natura fortemente dialogica: è soltanto attraverso il confronto con gli altri, e in particolare con chi la pensa diversamente, che un individuo può raggiungere la consapevolezza della parzialità del proprio modo di vedere le cose.

Sono numerosi gli studi a sostegno dell'importanza del dibattito e dalla necessità del dialogo con chi ha posizioni diverse dalle proprie per prendere decisioni migliori e portano a risultati tanto netti quanto apparentemente controintuitivi. Tra questi, lo studio condotto dall'Università di Gottinga - e citato da Vittorio Pelligra nella sua recente riflessione per *Il Sole 24Ore* - circa l'importanza delle opinioni contrarie per le decisioni di gruppo. Nel contesto di un esperimento con "profilo nascosto" gruppi diversi di partecipanti erano chiamati a ricoprire il ruolo di commissione di selezione e a individuare il miglior candidato per un posto di lavoro. A un gruppo erano date informazioni relative al "vero" profilo nascosto (*soggetto A*) nella forma di indicazioni private possedute solo da singoli membri del gruppo: questi sarebbero stati costretti a confrontarsi e a condividere le proprie informazioni per raggiungere la soluzione ottimale. Ad un altro gruppo erano state fornite

invece false indicazioni per far credere che il candidato ideale fosse il *soggetto B o C*, anche se sulla base dei dati completi il candidato migliore sarebbe stato il *soggetto A*. Dallo studio è emerso che, nel momento in cui i gruppi convinti che il loro candidato (fosse esso il *soggetto B o C*) fosse il migliore hanno iniziato a dibattere, la discussione ha portato a un radicale cambio di posizioni: considerare le ragioni per cui anche il *soggetto B* e quello *C* avrebbero potuto avere delle opportunità, ha fatto emergere in maniera evidente le ragioni per cui il candidato migliore fosse effettivamente per tutti il *soggetto A*. Come riflette il giornalista, “*B e C erano scelte sbagliate, ma la possibilità di confrontarsi anche su queste scelte ha fatto sì che la scelta migliore emergesse più facilmente e frequentemente*”.

Gli studi mettono in luce quindi l'importanza della discussione e del confronto con posizioni diverse per lo sviluppo di una visione e comprensione critica del mondo. Sembra infatti che davanti ad una posizione condivisa dalla maggioranza di un'organizzazione, le persone tendano ad assumere quel punto di vista, spesso facendo riferimento soltanto alle informazioni coerenti con la posizione in questione e sottostimando il peso di quelle contrarie. Per citare ancora Pelligra, “*Il dissenso non ci piace proprio perché ci costringere a mettere in discussione le nostre ragioni e ci costringe ad andare a fondo delle motivazioni che sostengono le nostre posizioni*”.

Questa tendenza cognitiva ha dei risvolti rilevanti nel momento in cui - non solo per i più giovani - gran parte del dibattito, del confronto tra pari e dell'incontro con culture diverse avviene in rete, un contesto mediale affetto da alcuni meccanismi distorsivi molto potenti. Tra questi, uno dei più significativi e impattanti per le sue ripercussioni sulle opportunità di confronto, dibattito e quindi sviluppo del pensiero critico è quello delle cosiddette *echo chambers* (o “camere dell'eco”). Il fenomeno delle *echo chambers* riguarda tutte le situazioni in cui informazioni (più o meno veritiere), idee e prospettive vengono amplificate da una trasmissione e ritrasmissione all'interno di un ambiente fortemente omogeneo e chiuso, in cui visioni e opinioni divergenti non riescono a trovare spazio. Nel mondo online le camere dell'eco si creano soprattutto sui Social Network, dove gli utenti si trovano a scorrere bacheche virtuali di contenuti coerenti con le proprie convinzioni e a interagire per lo più con altri utenti che condividono le loro stesse posizioni.

Gli scambi continuativi all'interno di questi spazi ideologicamente chiusi (anche se in modo non apparente) e la mancanza di dialogo con opinioni diverse finiscono non solo per attenuare le possibilità di crescita intellettuale e sociale degli individui, che attraverso in un dibattito sincero avrebbero modo di verificare la saldezza delle proprie opinioni, accogliere suggestioni e debolezze delle loro argomentazioni, ma anche e soprattutto per determinare una forte polarizzazione di posizioni tra schieramenti diversi. Conoscere il funzionamento di questi meccanismi, riconoscere in modo critico tanto le opportunità quanto le distorsioni che l'utilizzo di alcuni strumenti digitali può portare con sé, saper interagire online seguendo la “buona educazione” della rete (la cosiddetta *netiquette*) diventano componenti chiave di quella *media literacy* che può aiutare i ragazzi ad avere gli strumenti per affrontare un percorso di crescita attraverso la rete. In questo contesto, sviluppare abilità di pensiero critico attraverso i media è tanto difficile quanto decisivo, anche per arginare la violenza derivante dalla polarizzazione delle opinioni con nuove opportunità di dialogo e di confronto. In questo senso, lo sviluppo

di abilità di *media literacy* legate al pensiero critico si propongono come uno strumento essenziale anche per salvaguardare la salute della democrazia stessa.

### ■ Traccia per l'attività in classe

Ogni studente dovrà stilare una sua *netiquette*, un decalogo del buon comportamento online.

Dieci regole da osservare per interagire bene online e navigare in maniera sicura. Ciascuno legge ad alta voce le regole che ha individuato e l'insegnante le scriverà alla lavagna. Quando una regola si ripete segniamo che è stata detta più volte. L'obiettivo è quindi quello di arrivare a 10 regole condivise da tutta la classe. Cerchiamo di riunire quelle simili tra loro e, attraverso votazioni, selezioniamo quelle che tutta la classe ritiene più importanti.

Rileggiamo la nostra *netiquette* di classe e discutiamo insieme:

- Queste regole sono facili da osservare?
- Quali sono quelle sulle quali c'è più bisogno di fare sensibilizzazione?
- Tra quelle scartate, quali erano le più importanti? Perché?



---

## Scheda

---

### La media literacy per... sviluppare abilità comunicative e di osservazione

di Lapo Cecconi

Fondatore di Kinoa Innovation Studio e Docente al Master Digital Transformation dell'Università degli Studi di Firenze

**Fonte:** Salvo Cagnazzo, *“Social network del futuro: l'uso della voce sarà sempre più importante”* (la Repubblica, 22 aprile 2021)

Sui principali social network prevalgono oggi foto e video ma un cambio sembra essere alle porte. Secondo l'ultimo sondaggio che il brand di telefonia franco-cinese Wiko ha condotto tra i suoi utenti di Instagram, nonostante l'86% degli intervistati abbia dichiarato di preferire ancora il senso della vista a quello dell'udito, il 42% ritiene infatti che sui social la voce conti più delle immagini.

E che non si tratti di un trend passeggero pare confermato dal 60% della community che ridisegnerà completamente il modo di produrre e di fruire dei contenuti. Una trasformazione “social” che coinvolgerà, secondo il 67% dei partecipanti all'indagine, tanto gli appartenenti alla Generazione Z, nati tra il 1997 e il 2019, quanto i Baby Boomer, nati tra il 1946 e il 1964. Complice di questo fenomeno sono da un lato la nascita e la diffusione dei podcast e, dall'altro, l'affermarsi di social in cui la voce è l'unica protagonista. A convincere gli utenti è il fatto che l'udito è più scevro da pregiudizi, canoni e stereotipi estetici. Si ascolta solo ciò che interessa e incuriosisce: il giudizio non ricade quindi sulla forma ma su qualità e sostanza del messaggio. Motivo per cui per il 66% degli Instagrammer di Wiko, socializzare con la voce è effettivamente più inclusivo.

Parlando nello specifico dei podcast, il 35% dei rispondenti al sondaggio dichiara di fruirne regolarmente, con una preferenza verso i contenuti di intrattenimento (55%) rispetto a quelli di carattere informativo. Interessante anche la relativa fidelizzazione: il 51% ha già i propri canali “preferiti” ai quali accede prevalentemente tramite smartphone (69%). L'80% della community, infine, considera questi contenuti uno strumento democratico, perfetto per dare voce a tutti.

“Questo trend ha probabilmente subito una spinta esponenziale con la pandemia, complice l'indigestione da schermo ed il bisogno di ritrovare una socialità e un modo di comunicare più autentico, oserei dire “antico” - afferma Morena Porta, marketing & communication director Southern Europe di Wiko -. Con la voce che ritorna a essere protagonista della comunicazione è come se fossimo arrivati a chiudere il cerchio della ri-tribalizzazione, per utilizzare le parole di Marshall McLuhan. Dopo un predominio assoluto dell'immagine sulla parola scritta ed il trionfo del video come mezzo di comunicazione dominante, quello che sta accadendo oggi ci sta portando al confronto con le regole, più democratiche e inclusive della tradizione orale. È un fenomeno confermato anche dalla community Wiko e che noi, professionisti del mondo del marketing e della comunicazione, non possiamo ignorare”.

### ■ Scheda didattica

Tra le innovazioni più dirompenti prodotte dalla rivoluzione digitale, i Social

Network sono forse lo strumento che più di tutti gli altri hanno avuto un impatto significativo sulla vita degli individui. Nati come semplici luoghi di incontro e socializzazione online, le piattaforme per la condivisione di contenuti si sono diffuse molto rapidamente, evolvendosi di anno in anno sulla spinta dei nuovi portati della tecnologia e delle esigenze di un'audience sempre crescente e differenziata. Nel corso di questa evoluzione, i Social Network hanno ampliato considerevolmente le proprie funzioni, diventando sempre più parte della vita quotidiana degli individui e innescando trasformazioni a catena che hanno cambiato - tra molte altre cose - il modo di fare politica, proporre contenuti pubblicitari, vendere prodotti, comunicare notizie, conoscere altre persone, proporsi per un lavoro.

Nel corso della pandemia i Social Network sono diventati ancora più essenziali. In un momento di distanziamento sociale e di forte riduzione delle relazioni sociali, sono riusciti, infatti, a far sentire le persone meno lontane fra loro e le loro enormi potenzialità sono state sfruttate per gli scopi più diversi: per esempio, i negozianti li hanno utilizzati come rampa di lancio per la vendita di prodotti online; i ristoratori per organizzare e comunicare il loro nuovo servizio a domicilio; molti albergatori hanno pubblicato contenuti con regolarità per rimanere accanto ai propri clienti in vista della riapertura, mentre altri loro colleghi comunicavano la conversione temporanea della loro attività in albergo sanitario; o ancora, si pensi agli artisti che hanno sfruttato la visibilità e le potenzialità comunicative dei social per proporsi attraverso nuove forme espressive.

Uno dei maggiori punti di forza di questi mezzi è la loro continua capacità di rinnovamento. Gli stimoli generati dalla forte concorrenza e i feedback provenienti dalla stessa community spingono infatti i team di sviluppatori a lavorare senza sosta per creare nuovi strumenti e funzionalità da implementare nella piattaforma, in modo da amplificare le capacità espressive degli utenti già presenti sul social e attrarne sempre di nuovi. Accade così che oggi i Social Network non solo occupano sempre più tempo delle nostre vite online e investono un numero più ampio di ambiti di vita (per esempio la sfera lavorativa: i dati su questo tema ci dicono che il 31,4% degli utenti utilizza un social per lavoro e circa un internauta su tre ha attivo un profilo su LinkedIn, la piattaforma specializzata nella costruzione di reti professionali), ma coinvolgono anche un numero maggiore di sensi, a favore di un'esperienza sempre più completa. Sembra infatti che le tendenze più recenti in ambito social stiano promuovendo un cambiamento nel tipo dei contenuti veicolati, e che i contenuti audio stiano acquisendo sempre maggior attenzione da parte dei gestori delle piattaforme e dei nuovi players che vogliono penetrare il mercato. Da un'indagine condotta dal brand di telefonia franco-cinese Wiko tra i suoi follower di Instagram e analizzata da Salvo Cagnazzo sulle pagine virtuali de *La Repubblica*, emerge che per il 42% degli utenti la voce sui social conti più delle immagini. Sebbene l'86% degli intervistati abbia dichiarato di preferire ancora il senso della vista a quello dell'udito, il 60% della community è pronto a scommettere che il trend ridisegnerà completamente il modo di produrre e di fruire dei contenuti. A ben vedere, segnali di questo cambiamento potrebbero già essere riconosciuti nell'impennata di popolarità del giovanissimo social ClubHouse (oltre due milioni di utenti attivi al mese, una cifra significativa se si considera che è stato lanciato soltanto nell'aprile del 2020 e che vi si accede su invito e se in

possesto di un sistema operativo iOS), nel lancio dei nuovi spaces di Twitter per i messaggi vocali e nella crescita di altre piattaforme audio-centriche come Discord. Secondo gli esperti, il passaggio verso contenuti audio potrebbe essere favorito dall'esplosione del fenomeno dei podcast e da una sorta di effetto di "indigestione da schermo" indotto dalla pandemia, che spingerebbe gli utenti verso nuove forme di comunicazione e interazione meno mediate. Il pregio dell'audio rispetto ai contenuti visivi consisterebbe soprattutto nel suo essere più inclusivo, perché maggiormente immune a pregiudizi, canoni e stereotipi estetici. Come evidenzia il giornalista infatti, *"si ascolta solo ciò che interessa e incuriosisce: il giudizio non ricade quindi sulla forma ma su qualità e sostanza del messaggio"*.

Quale che sia la forma attraverso cui gli utenti veicoleranno i propri messaggi sui social del prossimo futuro non lo sappiamo, una cosa tuttavia è certa: oggi, comunicare attraverso queste piattaforme è diventato parte integrante, e in alcuni casi preponderante, dell'espressione della propria identità. Saper riconoscere e manipolare le peculiarità dei diversi contenuti delle piattaforme, conoscere tanto le potenzialità quanto i rischi insiti in un uso sconsiderato dei social è un elemento imprescindibile per partecipare attivamente alla vita sociale, politica, economica e culturale della propria collettività.

### ■ Traccia per l'attività in classe

Gli studenti saranno divisi in piccoli gruppi (2 o 3 persone) e ogni gruppo dovrà presentare alla classe un Social Network secondo lo schema sotto riportato:

- Anno di nascita
- Proprietario
- Numero utenti nel mondo
- Numero utenti in Italia
- Tipo di utenti (fascia di età, interessi)
- Tipo di contenuti (video, audio, grafica)
- Utenti più popolari
- Punti di forza
- Punti di debolezza
- Perché usarlo
- Perché non usarlo

I social da analizzare possono essere: Facebook, Instagram, TikTok, Snapchat, ClubHouse, YouTube, Twitch, Discord, Pinterest, Twitter.





# **Le APP dei quotidiani**



Lo smartphone è la nostra porta quotidiana sul mondo. Attraverso questo schermo, piccolo soltanto in apparenza, possiamo esplorare universi, tuffarci nelle breaking news, accedere agli approfondimenti sulle storie più importanti del momento... Le app sono lo strumento naturale per sfruttarne appieno le possibilità: organizzano i contenuti, li rendono immediatamente accessibili e fruibili, ci accompagnano nel viaggio quotidiano dentro le notizie. Per questo motivo, “Il Quotidiano in Classe” ha da tempo iniziato ad evolversi nella direzione del digitale, senza al tempo stesso abbandonare le sue radici. I contenuti di qualità restano, ma si declinano su piattaforme nuove, più agili e più smart, più vicine al mondo contemporaneo e ai giovanissimi. Per questo motivo nelle prossime pagine vi presenteremo le schede tecniche sulle varie possibilità fornite dall’uso delle app del Corriere della Sera, la Repubblica, Il Sole 24Ore, La Nazione, Il Giorno e Il Resto del Carlino: un modo nuovo per esercitare il nostro spirito critico, approfondendo la conoscenza del mondo dei media.

## APP Corriere della Sera

Corriere della Sera è disponibile in versione app con un'interfaccia ottimizzata per tablet e smartphone.

L'edicola digitale permette di sfogliare tutti gli inserti e i magazine inclusi nell'abbonamento - L'Economia, Buone Notizie, ViviMilano, Corriere Salute, Sette, Io-Donna, La Lettura, Style, Living e molti altri – e tutte le edizioni locali di Corriere della Sera. In più "Il Punto" comprende ogni giorno tre approfondimenti esclusivi realizzati dalla redazione con notizie provenienti dall'Italia e dal mondo.

Le funzionalità e i benefici della lettura in formato digitale sono moltissimi. Eccone alcuni:

- sfogliare il Corriere della Sera in anticipo a partire da mezzanotte
- leggere gli articoli in formato nativo con un semplice tap sul titolo per una lettura ottimale
- archiviare l'intera pagina del quotidiano o l'edizione completa
- utilizzare il segnalibro per proseguire successivamente la lettura
- effettuare ricerche mirate su specifici argomenti
- utilizzare la lettura vocale degli articoli per fruirne in mobilità
- attivare il Voice Over (IOS) o Talk Back (Android) per ipovedenti e non vedenti
- iscriversi a tutte le newsletter del Corriere della Sera.

## **APP la Repubblica**

**La apri. L'ascolti. La sfogli. La vedi. Il mondo di Repubblica, un'unica App.**

La app di Repubblica si rinnova: più pratica, più veloce, più immediata e soprattutto pensata per accompagnarti in ogni momento della giornata.

È organizzata in quattro sezioni che consentono l'accesso da un unico luogo a tutto il mondo di Repubblica:

1. **News** - pensata per chi cerca un'informazione completa e approfondita: è l'intero sito di Repubblica con le notizie aggiornate in tempo reale, gli approfondimenti, le opinioni delle firme del giornale e le inchieste
2. **Selezione** - l'appuntamento del mattino per sentirti aggiornato anche quando non hai molto tempo da dedicare all'informazione e vuoi avere subito sottomano le notizie indispensabili. È un prodotto unico ed esclusivo, disponibile solo in app
3. **Edicola** - dedicata a chi ama leggere il giornale: qui puoi sfogliare il quotidiano, le nove edizioni locali, tutti gli allegati e gli album in versione digitale. È possibile scaricare il giornale per leggerlo anche offline
4. **Podcast** - offre momenti di informazione e di intrattenimento: le voci delle firme di Repubblica accompagnano la tua giornata dalle prime ore del mattino fino alla sera in un'ampia e arricchita offerta di podcast da ascoltare ovunque ti trovi

La app è disponibile sul Google Play Store, nelle versioni per smartphone e tablet, e sull'Apple App Store, nelle versioni per iPhone e iPad.

## **App Il Sole 24 Ore** **Leggere, capire, agire.**

In un mondo che cambia così velocemente, non si può restare fermi. Per questo Il Sole 24 Ore innova tutto il suo sistema e propone una nuova versione dell'app.

Un punto d'accesso all'informazione multimediale ancora più evoluto, per muoversi con facilità all'interno dell'ampio patrimonio di contenuti del Sole 24 Ore, e integrato con una esperienza vocale tra gli articoli del quotidiano da ascoltare, i comandi voice e le serie podcast, per approfondire l'attualità in modo intuitivo e piacevole.

Nell'app del Sole 24 Ore, dalle 00:30, l'edizione del quotidiano in edicola e tutti gli inserti e l'accesso one-tap a [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com) per tutte le news e a 24+, la sezione premium del sito. E una novità: il brief, un recap quotidiano gratuito curato dalla caporedazione centrale, che ogni sera alle 19 completa e approfondisce i titoli del quotidiano del mattino, in un formato innovativo: è come una newsletter, ma vive all'interno dell'app. Semplice da leggere, chiaro, narrativo e con l'approfondimento a portata di mano.

Completano l'esperienza dell'app le funzionalità personalizzate e i comandi vocali: utilizzando la propria voce si può aprire il quotidiano del giorno, aprire gli articoli salvati o le copie scaricate del quotidiano, aprire le versioni audio degli articoli di 24+, e tanto altro. In più, con la nuova app de Il Sole 24 Ore puoi:

- Impostare la tua pagina iniziale preferita
- Ricevere notifiche più smart, dalle Top Stories alla Prima Pagina
- Navigare i contenuti e scaricare le copie molto più velocemente
- Accedere a tutti i tuoi prodotti, acquistati e in abbonamento
- Salvare i tuoi articoli preferiti per ritrovarli in qualsiasi momento
- Personalizzare l'esperienza di lettura del quotidiano: ora puoi scegliere la dimensione dei font, la velocità dell'audio e attivare o disattivare gli arricchimenti multimediali con le icone disponibili durante lo sfoglio

L'App del Sole 24 Ore, ottimizzata sia per dispositivi iOS che Android (versione smartphone e tablet) è disponibile nella nuova versione su Apple Store e Google Play Store.

## **App QN LA NAZIONE** **Il tuo giornale è il nostro impegno quotidiano**

Tutte le notizie di QN La Nazione sul tuo tablet e smartphone. 400 giornalisti accreditati per raccontarti ogni giorno cosa accade in Italia e nel mondo. Oltre alla cronaca della tua città, grazie alle edizioni locali di Firenze, Arezzo, Empoli, Grosseto, La Spezia, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia Montecatini, Pontedera, Prato, Siena, Umbria Terni, Viareggio.

Scarica gratuitamente la app e sarai informato già a partire dalle 6 del mattino. Leggi gli articoli direttamente in pagina o in formato testo. Disponibile anche la versione audio. Possibilità di salvare le copie in locale, effettuare ricerche tramite indice o parole chiave, utilizzare segnalibri e note.

*La app è disponibile sul Google Play Store, nelle versioni per smartphone e tablet, e sull'Apple Store, nelle versioni per iPhone e iPad.*

### **Novità**

Da oggi puoi scegliere ogni giorno l'edizione locale che preferisci.

Possibilità di leggere gratuitamente l'edizione Nazionale, la prima che viene pubblicata, già a partire dalla mezzanotte, in attesa che siano disponibili quelle locali. Grafica completamente rinnovata. Modalità di lettura, testi e immagini migliorate.

## **App QN IL RESTO DEL CARLINO** **Il tuo giornale è il nostro impegno quotidiano**

Tutte le notizie di QN il Resto del Carlino sul tuo tablet e smartphone. 400 giornalisti accreditati per raccontarti ogni giorno cosa accade in Italia e nel mondo. Oltre alla cronaca della tua città, grazie alle edizioni locali di Bologna, Ancona, Ascoli, Cesena, Fermo, Ferrara, Forlì, Imola, Macerata, Modena, Pesaro, Ravenna, Reggio, Rimini, Rovigo.

Scarica gratuitamente la app e sarai informato già a partire dalle 6 del mattino. Leggi gli articoli direttamente in pagina o in formato testo. Disponibile anche la versione audio. Possibilità di salvare le copie in locale, effettuare ricerche tramite indice o parole chiave, utilizzare segnalibri e note.

*La app è disponibile sul Google Play Store, nelle versioni per smartphone e tablet, e sull'Apple Store, nelle versioni per iPhone e iPad.*

### **Novità**

Da oggi puoi scegliere ogni giorno l'edizione locale che preferisci.

Possibilità di leggere gratuitamente l'edizione Nazionale, la prima che viene pubblicata, già a partire dalla mezzanotte, in attesa che siano disponibili quelle locali. Grafica completamente rinnovata. Modalità di lettura, testi e immagini migliorate.

## **App QN IL GIORNO** **Il tuo giornale è il nostro impegno quotidiano**

Tutte le notizie di QN Il Giorno sul tuo tablet e smartphone. 400 giornalisti accreditati per raccontarti ogni giorno cosa accade in Italia e nel mondo. Oltre alla cronaca della tua città, grazie alle edizioni locali di Milano, Bergamo Brescia, Brianza, Como Lecco, Legnano, Lodi, Metropoli, Sesto Martesana, Sondrio, Sud Milano Rho Bollate, Varese.

Scarica gratuitamente la app e sarai informato già a partire dalle 6 del mattino. Leggi gli articoli direttamente in pagina o in formato testo. Disponibile anche la versione audio. Possibilità di salvare le copie in locale, effettuare ricerche tramite indice o parole chiave, utilizzare segnalibri e note.

*La app è disponibile sul Google Play Store, nelle versioni per smartphone e tablet, e sull'Apple Store, nelle versioni per iPhone e iPad.*

### **Novità**

Da oggi puoi scegliere ogni giorno l'edizione locale che preferisci.

Possibilità di leggere gratuitamente l'edizione Nazionale, la prima che viene pubblicata, già a partire dalla mezzanotte, in attesa che siano disponibili quelle locali. Grafica completamente rinnovata. Modalità di lettura, testi e immagini migliorate.



# **Parte II**

## **Financial literacy**



# **“Young Factor”**



Ci sono parole che sono sufficienti, da sole, a spalancarci un mondo. La poesia, quella vera, ha questo potere: crea visioni, annulla il tempo e lo spazio. Ci sono altre parole, invece, che il mondo - quello in cui viviamo - ce lo spiegano, ci aiutano a comprenderlo, ci forniscono le coordinate per esplorarlo. A seconda di chi interpellaremo, ci verrà detto alternativamente che le *parole-poesia* sono inutili, oppure che lo sono le *parole-guida*. La verità è che servono entrambe, per scopi diversi: perché l'essere umano è fatto di immaginazione e concretezza, e ben l'abbiamo ricordato nel corso di quest'anno, in cui il senso di realtà e la speranza hanno dovuto imparare a procedere affiancati, per non farci perdere completamente il senso degli avvenimenti, e per darci una prospettiva sul futuro.

Questo, va da sé, non è un manuale di letteratura, né una silloge poetica. È, piuttosto (e senza voler essere eccessivamente ambiziosi), una piccola guida per attraversare il mondo. Ne deriva che le parole, quelle che scegliamo per lavorarci insieme, apparterranno alla seconda categoria: quella delle guide. E in questa parte ci affideremo a loro per orientarci in un terreno per molti ancora poco noto, se non fonte di diffidenza e a volte di riluttanza all'avvicinamento: quello dell'economia, della finanza, del mondo del risparmio, degli affari e del lavoro. Un universo che nell'attraversare la pandemia ha subito molti cambiamenti e trasformazioni, e di cui diventa a maggior ragione importantissimo imparare le regole, conoscere le coordinate.

In queste pagine entreremo nel vivo del progetto "Young Factor", arrivato al suo ottavo anno di vita. Un progetto che nasce e si sviluppa dalla collaborazione dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori con Intesa Sanpaolo, Monte dei

Paschi di Siena e UniCredit. L'obiettivo è lo stesso da sempre: fornire alle nuove generazioni una griglia di riferimento per orientarsi in questa dimensione a loro in buona parte sconosciuta, grazie a quella che conosciamo come alfabetizzazione economico-finanziaria. "Young Factor" sviluppa questa competenza cruciale attraverso la messa a punto di un toolkit, una "cassetta degli attrezzi", che si coordina attorno - appunto - ad una serie di parole-guida. Che abbracciano problematiche che escono dal contesto prettamente finanziario per analizzare i grandi mutamenti cui abbiamo assistito, come società globale, nel corso dell'ultimo anno e mezzo. Si parte da qualcosa di vicino, anzi vicinissimo agli studenti e ai docenti che partecipano al progetto, come la formazione, ragionando sulla coesistenza tra didattica in presenza e a distanza, e si arriva all'interculturalità, che oggi deve affrontare il tema complesso della riduzione di mobilità tra Paesi e continenti. Si ragiona di debito pubblico e infrastrutture, ma anche di sanità e ricerca (che sappiano essere vicini al cittadino, anche utilizzando le risorse digitali, e che si impegnino nel dare risposta ai bisogni primari dell'essere umano). Ci sono parole che ci aspetteremmo di trovare in un percorso di financial literacy, come tassi e inflazione, e altre che un po' forse ci sorprendono, come digitalizzazione e - soprattutto - solidarietà. Ma è solo mettendo insieme tutte e dieci queste definizioni, come in un piccolo mosaico di parole, che si capisce il senso dell'educazione economico-finanziaria: trasformarsi in una mappa, una piccola guida per costruire insieme un futuro possibile.

Lo schema da seguire, per le classi e i docenti che hanno fatto richiesta di adesione al progetto, resta strutturato su un pacchetto di dieci ore di lezione ed approfondimento. Grazie alle schede di lavoro e al contributo di un team di esperti, ai videoclip dedicati e agli incontri per studenti e formatori, la piattaforma de "Il Quotidiano in Classe" - l'informazione dei quotidiani, cartacei e digitali - si trasformerà nel punto di partenza per una riflessione molto più ampia, che andrà a toccare il nostro essere cittadini anche sotto il profilo economico e finanziario. Si parlerà di opportunità, risorse, diritti e doveri. Si imparerà a leggere un articolo di settore elaborandone i contenuti con rigore e spirito critico. Si scopriranno i molteplici snodi della nostra vita quotidiana dove la financial literacy diventa uno strumento essenziale per poter giocare un ruolo attivo nella costruzione della società che ci circonda e del nostro percorso individuale all'interno di essa, in una visione collettiva del mondo come bene e responsabilità di tutti, in cui ciascuno - dal micro al macro - deve potere e sapere fare la propria parte.





# **“Young Factor” edizione 2021/2022**

**Alberto Banfi**

Professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari nella Facoltà di Scienze bancarie finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

**L**a predisposizione ogni anno del “Libro di lavoro” nell’ambito dell’iniziativa “Young Factor” per divulgare l’alfabetizzazione economica e finanziaria dei giovani che frequentano le scuole secondarie superiori non ha risentito degli effetti della pandemia Covid-19 e come tradizione all’inizio dell’anno scolastico 2021-2022 è a disposizione di docenti e studenti per svolgere il suo compito a sostegno della formazione dei ragazzi.

Come noto si tratta di una delle tante attività promosse dall’Osservatorio Permanente Giovani-Editori la cui realizzazione avviene grazie anche alla collaborazione e al sostegno di tre gruppi bancari di assoluto rilievo nel panorama finanziario italiano quali Intesa Sanpaolo, UniCredit e Monte dei Paschi di Siena.

Nel tempo il Libro di lavoro ha assunto una fisionomia ormai consolidata che si articola in 10 schede, ciascuna delle quali affronta un tema individuato sulla base dell’interesse che potrebbe avere per i giovani studenti e per i loro professori, nonché per la sua rilevanza e attualità. Dal punto di vista dell’impianto didattico la scheda prende come sempre avvio dalla proposizione di uno o più articoli tratti da quotidiani il cui commento costituisce il primo spunto per trattare il tema prescelto attraverso alcune semplici chiavi di lettura. Segue poi l’analisi di dettaglio di taluni aspetti rilevanti dell’argomento prescelto accompagnata da diverse sezioni della scheda con l’obiettivo di favorirne la comprensione da parte del lettore: infatti, si trovano diversi supporti didattici quali, ad esempio una traccia di possibili attività da svolgere con i compagni di classe, i riferimenti a link utili per operare degli approfondimenti e, tra gli altri, anche dei semplici test di valutazione dell’apprendimento. Tale articolazione della scheda è così proposta anche allo scopo di dare un supporto a quei docenti che volessero affrontare in classe uno o più argomenti tra quelli proposti nel Libro di lavoro.

Diversamente però dalle edizioni precedenti, quest'anno il Libro di Lavoro diventa più corposo accogliendo accanto alle 10 schede redatte secondo un "filo rosso" conduttore ulteriori 6 schede che si è voluto mettere a disposizione a motivo dell'attualità e della rilevanza dei temi trattati per il futuro delle nuove generazioni. Poiché - come ricordato - tutti i Libri di lavoro sono costruiti attorno ad un "filo rosso" che cerca di accomunare - nei limiti del possibile - le 10 parole che identificano ciascuna scheda, anche questa edizione non ne ha potuto fare a meno e, anzi, quest'anno è stato relativamente facile trovare nella pandemia Covid-19 il fattore comune delle schede: ciò in quanto ogni situazione o fenomeno, anche noto ai più, è stato declinato alla luce degli impatti che ne sono derivati dalla diffusione del virus.

La prima scheda non può che aprire il Libro di lavoro trattando degli effetti che la pandemia ha sulla FORMAZIONE e, di conseguenza, quanto questa abbia risentito di nuove modalità formative di fatto mai sperimentate quali la didattica a distanza in tutte le sue varie configurazioni. Per sopperire alle numerose difficoltà emerse con la diffusione del virus tutti gli Stati hanno adottato delle politiche di sostegno dei cittadini maggiormente colpiti facendo ricorso ad un consistente indebitamento: ciò ha determinato una esplosione dell'entità del DEBITO PUBBLICO che porta a riflettere nella seconda scheda sulla sostenibilità nel medio termine di tali livelli di debito e sulla necessità di individuare forme di rientro da tali enormi esposizioni. Una delle conseguenze più devastanti per tutti (ma soprattutto per i giovani studenti) è stato l'azzeramento delle opportunità di circolazione sia all'interno di un Paese e sia tra Paesi: non incontrarsi per scambiare le rispettive esperienze costituisce un freno alla crescita umana e culturale delle persone: la scheda 3 si occupa proprio di mettere in evidenza le relazioni tra circolazione delle persone e contaminazioni culturali sottolineando l'importanza dell'INTERCULTURALITA'. In un Paese così sconvolto dagli stravolgimenti in atto in tanti settori quali la scuola, il lavoro, lo svago, le attività sportive e così via non si può sottacere (ed è quanto viene trattato nella scheda 4) come stanno cambiando numerose INFRASTRUTTURE per assecondare e agevolare (e talvolta anche solo per consentire) le attività di tutti i giorni, in primis quelle infrastrutture "nascoste" che però sono sempre più fondamentali per le nuove modalità operative che necessitano di vere e proprie autostrade virtuali sulle quali far transitare enormi flussi di dati. Per creare infrastrutture servono investimenti i quali, a loro volta, devono poter adeguatamente remunerare i rispettivi finanziatori: tuttavia una delle tante conseguenze della pandemia è stato l'enorme accumulo di liquidità a causa della riduzione dei consumi per le paure di un futuro alquanto incerto. Ciò si è tradotto in una abbondanza di liquidità per cui il costo del denaro si è fortemente ridotto fino a portare per la prima volta nella storia ad avere TASSI di interesse negativi determinando una rivoluzione epocale nelle scelte di investimento del pubblico, così come descritto nella scheda 5. La successiva scheda 6 trae spunto dai numerosi studi dai quali emerge come l'applicazione di tecnologie sempre più nuove e sofisticate hanno e avranno sempre più un profondo impatto sulle nostre abitudini e sui nostri stili di vita, facendo sì che in tale contesto la DIGITALIZZAZIONE diviene assolutamente una strada obbligata per tanti ambiti della nostra vita, da quello lavorativo a quello dello studio, da quello dello svago a quello

della fruibilità dei servizi. In particolare, la pandemia ha messo a nudo criticità nel comparto sanitario, che quindi necessita di un profondo rinnovamento: la scheda 7 si occupa di SANITA' e innovazione mettendo in evidenza quanto sia necessario un nuovo approccio tra medico e paziente, non più basato quasi esclusivamente sulla relazione diretta e fisica ma anche su una forte presenza di "intermediazione tecnologica". Le schede 8 e 9 affrontano due temi tra loro fortemente connessi in un momento come l'attuale trattandosi, rispettivamente, della RICERCA e della SOLIDARIETA': nello specifico intendono sottolineare quanto più la ricerca debba orientarsi verso la soddisfazione dei bisogni primari dell'uomo e quanto più in tale contesto sia necessaria una nuova visione solidale tra le persone. Infine, la scheda 10 propone il tema dell'INFLAZIONE che, da un lato, incute timore poiché in passato ha accompagnato eventi particolarmente problematici che hanno segnato alcuni periodi storici, ma che in realtà, dall'altro lato, non è di per sé un fenomeno negativo, come appunto si sta verificando in questi ultimi tempi.

Proprio per la straordinarietà del momento e la necessità di dare ai giovani quanti più spunti sul loro futuro, ecco che il Libro di lavoro si presenta in versione extra large prevedendo una sezione aggiuntiva di sei schede (strutturate come le 10 precedenti) su temi che li coinvolgono direttamente. Infatti, le prime due schede di questa sezione trattano, rispettivamente, del NEXT GENERATION EU e del PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA, ossia dei principali programmi a livello europeo di sostegni economici (e non solo) per dare stimoli alla ripresa dell'economia e dopo la lunga e disastrosa catastrofe rappresentata dalla pandemia COVID-19. Questi programmi creano i presupposti per un radicale e immediato cambio di passo in tante politiche europee: ecco perché le schede successive trattano argomenti come il GREEN NEW DEAL, ossia la transizione obbligata verso un'economia più rispettosa dell'ambiente, con una particolare attenzione al LAVORO SOSTENIBILE quale nuovo paradigma del mondo del lavoro e al LAVORO DI DONNE E GIOVANI, fondamentali per una concreta svolta dopo la pandemia. Infine, l'ultima delle schede di questa sezione si occupa delle CRIPTOVALUTE che tanto stanno attraendo l'attenzione dei giovani e per le quali si stanno prefigurando scenari del tutto nuovi e forse inaspettati.

Come in tutte le precedenti edizioni, anche con il nuovo "Libro di Lavoro" si vogliono creare i presupposti perché dal lavoro degli estensori delle schede si possano trarre stimoli per aumentare le conoscenze dei lettori e farli progredire nelle rispettive conoscenze in ambiti economici e sociali. A loro, dunque, spetta il compito di raccogliere gli stimoli che sono proposti e da essi trarre gli opportuni insegnamenti.



## **Parte III**

# **Technology digital literacy**



**P**arlare di educazione digitale dopo un anno che ha visto le scuole di tutta Italia confrontarsi, non senza difficoltà e timori, con la didattica a distanza, è al tempo stesso un passaggio cruciale e delicato. Come scrivevamo per l'edizione precedente del Libro, ci siamo trovati di fronte a una sfida, un passaggio storico cruciale, una specie di resa dei conti - il momento in cui le riflessioni teoriche sul digitale hanno ceduto il passo all'incontro/scontro con il reale.

Il digitale è stato scialuppa di salvataggio ma anche muro contro cui si sono schiantate le criticità e le fragilità di scuole e famiglie, studenti e docenti. Le modalità di insegnamento e apprendimento, la trasmissione ed elaborazione della conoscenza hanno dovuto ripensarsi e ristrutturarsi intorno a flussi, modi, tempi completamente nuovi, gli entusiasmi hanno lasciato spazio a frustrazioni e arrabbiature, per poi tornare sui propri passi e scoprire quanto ci hanno regalato, in materia di costruzione e mantenimento di rapporti umani e canali educativi, i tanto vituperati strumenti tecnologici. Sono diventati, questi ultimi, il nostro reale interfaccia con il mondo, con gli amici, con i colleghi, con i professori, con i parenti. C'è stato del buono e del cattivo, stanchezza ed energia, curiosità e noia. C'è stato tutto e il contrario di tutto, nella stessa grande altalena che ha un po' caratterizzato tanti aspetti di questa era pandemica.

E se la parte positiva possiamo tranquillamente tenercela stretta, su quella negativa - le difficoltà di concentrazione, il multitasking e i suoi pericoli, il rischio di non saper selezionare e analizzare i contenuti, la separazione non sempre netta tra mondo reale e virtuale - possiamo e dobbiamo continuare a migliorarci. Nel solco di queste riflessioni si collocano, anche quest'anno, i progetti di digital literacy

promossi dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, come quello già collaudato e realizzato insieme a Tim. L'obiettivo non è semplicemente quello di imparare ad "usare bene" gli strumenti digitali a nostra disposizione - lo smartphone, il tablet, il computer, ma anche le app e i software cui abbiamo affidato sempre più ampie fette della nostra quotidianità, scolastica, lavorativa o privata. Si tratta, piuttosto, di estendere anche all'ambito digitale il processo di affinamento dello spirito critico.

Oltre al progetto in collaborazione con Tim, su questa stessa linea vediamo, quest'anno, l'introduzione del Protocollo di Intesa siglato dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori con il Ministero dell'Istruzione e Apple, un protocollo finalizzato alla realizzazione di attività destinate a rinforzare le competenze digitali dei docenti. Grazie a questo strumento verranno forniti nuovi servizi e risorse per la formazione professionale degli insegnanti, iniziative per individuare soluzioni a supporto dei processi di innovazione didattico-pedagogica e tese a modificare i tradizionali ambienti di apprendimento, favorire la condivisione di informazioni e contenuti a supporto dei bisogni educativi dei docenti, diffondere la cultura dell'educazione digitale, rafforzare le competenze di studenti e docenti.

Due progetti solo in apparenza diversi, ma che in realtà condividono - quasi in controtendenza rispetto ai tempi frenetici del web - la necessità di rallentare, valutare, analizzare, riflettere. È solo rafforzando la cittadinanza digitale, cioè la conoscenza dei meccanismi di funzionamento del mondo della Rete, che questo processo di elaborazione critica della conoscenza e dell'informazione potrà realmente prendere piede ed aiutarci nella costruzione del mondo che verrà.



# Progetto

## “Technology digital literacy”

Promosso in collaborazione con



L' Osservatorio Permanente Giovani-Editori in collaborazione con TIM realizza, per l'anno scolastico 2021-2022, la terza edizione del progetto “Technology digital literacy”.

Il progetto si rivolge alle scuole iscritte all'iniziativa “Il Quotidiano in Classe”, con l'obiettivo di unire il percorso già intrapreso di *media literacy* con la promozione di un percorso di alfabetizzazione tecnologica e digitale, rivolto agli insegnanti.

La sfida di questa iniziativa è riportare al centro di tutto il pensiero consapevole. Il che significa provare a rallentare, a valutare, ad analizzare, a riflettere. Perché anche oggi, nella società delle immagini, il pensiero rappresenta - ancor più di prima - il nostro strumento primario per interagire con il mondo, senza esserne vittime passive.

Il concetto fondante del progetto “Technology digital literacy” è molto semplice: nella società contemporanea, ogni individuo deve essere messo in condizione di sviluppare anche una cittadinanza digitale. Il che significa non solo acquisire competenze e comprendere i propri diritti e doveri in ambito “virtuale”, ma soprattutto conoscere i principali meccanismi di funzionamento del mondo della Rete.

I tre fronti aperti sono analoghi a quelli presenti nel quadro più generale de “Il Quotidiano in Classe”: formazione dei formatori, lezioni in aula, ricerca. Sono presenti, quindi, gli articoli di giornale da cui partire per esercitare il proprio spirito critico e fare una riflessione più ampia ed articolata - con l'aiuto degli esperti - sulle sedici tematiche chiave. Perché la *digital literacy*, ormai dovrebbe essere chiaro, non è semplicemente una questione di “saper usare bene il computer” (o il tablet oppure lo smartphone).

Il passo decisivo e imprescindibile diventa piuttosto quello di saperlo utilizzare in

maniera consapevole, conoscendone le potenzialità e i rischi, sapendo gestire le proprie risorse e il proprio tempo: in breve, bisogna essere capaci di non “cadere nella Rete”, ma al contrario farne un uso strategico, responsabile, creativo, proattivo. Le 16 lezioni di questa iniziativa hanno come obiettivo finale proprio questo: riportare l’attenzione sul processo di pensiero ed elaborazione necessario all’approccio digitale. Pensare prima di cliccare, prima di digitare, prima di condividere. Pensare per essere consapevoli di ciò che ci circonda, nel mondo reale come nel mondo virtuale. Pensare per decidere il nostro futuro, passo dopo passo. Pensare per poter cogliere tutte le vere opportunità che il digitale ci offre.

### Il mondo dei Media con Internet

di Bill Grueskin

Docente presso la Scuola di Giornalismo della Columbia University di New York

È difficile immaginare il mondo dei media senza Internet. Come confrontarci con il fatto che, solo venticinque anni fa, la maggior parte delle persone riceveva le notizie da una pubblicazione stampata che veniva lasciata loro sulla porta di casa o andava comprata in un'edicola, o doveva sintonizzare la televisione e la radio su una stazione specifica ad una certa ora del giorno per scoprire cosa stesse succedendo nella comunità in cui viveva o nel mondo in generale?

Quell'epoca è finita, e non tornerà mai più. Quindi è meglio non indulgere nella nostalgia del passato, e scendere a patti con il mondo dei media come ce lo troviamo di fronte oggi.

La Rete ha portato alcuni innegabili benefici. Le notizie sono disponibili per la maggior parte di noi in ogni istante, da quasi ogni angolo del mondo provengano, spesso gratuitamente. I gruppi di persone che non venivano intercettati dal radar dei media tradizionali ora possono dare visibilità e condividere le informazioni che ritengono più importanti per loro. Ci sono modalità di distribuzione delle notizie, dai video amatoriali dei testimoni oculari a infografiche dettagliatissime, che erano semplicemente impensabili una generazione fa.

Tutto questo è un bene.

Ma dobbiamo anche fare i conti con gli svantaggi e i difetti del mondo dei nuovi media. Poiché tutti hanno accesso a Internet, molti personaggi negativi con intenzioni deleterie sono in grado di influenzare una parte considerevole del pubblico su qualsiasi argomento, dalle elezioni presidenziali alla sicurezza dei vaccini. Le comunità che stiamo costruendo per rendere più agevole la condivisione delle informazioni si stanno al tempo stesso trasformando in ambienti chiusi, poiché molti dei nostri concittadini si trincerano dentro circoli più stretti, rafforzando e dando risalto solo a quelle notizie che confermano le idee che già avevano, con un meccanismo che ci divide e ci contrappone ancora di più gli uni agli altri.

Questo è il mondo in cui i vostri studenti entreranno. Possiamo aiutarli a muoversi nel modo migliore. Anzi, dobbiamo farlo, perché una cittadinanza che cade facile preda di truffe, bufale e frodi è una cittadinanza che accetterà supinamente violazioni sempre più numerose delle nostre libertà civili e pericoli crescenti per il benessere e la sicurezza di altre nazioni.

Gli studenti devono imparare a riconoscere se le notizie che vedono e leggono sono vere, e se sono verificate. Devono sviluppare quell'istinto che li aiuterà a capire chi stia producendo queste notizie, quali ne siano le motivazioni, e come

questo influisca sulla credibilità e sull'affidabilità delle informazioni stesse. Devono sviluppare l'abitudine non solo di tenersi aggiornati sugli eventi del momento, ma anche di imparare a discernere tra ciò che è reale e ciò che è spazzatura.

Tutto ciò non è facile. Coloro che producono informazioni non verificate sono spesso operatori esperti, in grado di ideare siti web e app che sembrano i prodotti di testate legittime. Hanno i soldi e l'abilità necessari per migliorarne il design e la diffusione.

Come i nostri ricercatori sono stati in grado di sviluppare potenti vaccini contro malattie mortali, così la nostra comunità educativa deve sviluppare e insegnare tecniche in grado di proteggere le persone da informazioni false e fuorvianti. Questa battaglia non finirà mai, quindi dovremo essere vigili e innovativi nei nostri sforzi per assicurarci che la verità vinca.



## Iniziativa

# **Protocollo d'Intesa per la realizzazione di azioni a supporto dell'innovazione digitale nella scuola italiana**

Promossa in collaborazione con

## **Ministero dell'Istruzione e Apple**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione ed Apple, ha siglato un Protocollo d'intesa per la realizzazione di attività destinate a rinforzare le competenze digitali dei docenti di ogni ordine e grado.

Il Protocollo, di durata triennale, intende promuovere iniziative per l'individuazione di soluzioni a supporto dei processi di innovazione didattica e pedagogica, sperimentare soluzioni tese a modificare i tradizionali ambienti di apprendimento, favorire la condivisione di informazioni e contenuti a supporto dei bisogni educativi dei docenti.

L'iniziativa prevede per l'anno scolastico 2021/2022 un ricco calendario di webinar ed eventi online con protagonisti formatori qualificati dell'Osservatorio, Apple Distinguished Educator, stimati giornalisti ed esperti che affiancheranno il percorso formativo degli insegnanti a partire dal mese di ottobre.



## **Parte IV**

### **Le iniziative speciali e i concorsi**



**N**uove sfide, contenuti rinnovati, desiderio di uscire dagli schemi, necessità di stimolare l'interesse e l'attenzione messi a dura prova dalla "pandemic fatigue". C'è anche tutto questo dentro l'ampio ventaglio di proposte con cui "Il Quotidiano in Classe" cerca di superare lo scoglio di una scuola che vive sospesa tra mondo reale e virtuale, in una forma ibrida che dobbiamo ancora testare e sviluppare fino in fondo. Ed ecco dunque arrivare in supporto di ragazzi e insegnanti le *iniziative speciali* ed i *concorsi*, due realtà che accompagnano da sempre la proposta centrale del progetto, ma che mai come quest'anno ambiscono a trasformarsi in ponte, in strumento di dialogo a distanza e di creazione di comunità.

Le sfide lanciate dalle iniziative, e ancor più dai concorsi, sono un ulteriore allenamento alle tre literacies - ai media, finanziaria, digitale - ma anche una piattaforma di incontro e confronto, una modalità d'avanguardia per mettere in rete le scuole che vi aderiscono e creare uno spazio collettivo e condiviso, un luogo virtuale dove ciascuno potrà presentare il proprio contributo, e sperimentare con la creatività. La comunità nasce anche da qui: dallo stimolo a rendere concrete, trasferendole su carta o su schermo, le proprie idee e riflessioni, in un percorso allargato a coinvolgere famiglie, comunità, cittadinanza intera. Non a caso dietro ad ogni iniziativa e ad ogni concorso possiamo individuare la presenza, il sostegno e la collaborazione di partner d'eccezione, istituzioni e realtà simbolo del nostro Paese, presenti sul territorio, attente ai bisogni dei ragazzi e della scuola.

Le iniziative speciali saranno, come sempre, focalizzate sui temi e sugli argomenti chiave che contraddistinguono il nostro quotidiano, dall'informazione in ambito alimentare, alle competenze in ambito energetico ed ambientale, al giornalismo

televisivo e alla cultura e informazione scientifica, tema cruciale nella pandemia. Confermata una serie di iniziative focalizzate sulla disinformazione, uno degli aspetti fondamentali della media literacy, sulle fake news legate al territorio e molto altro ancora.

Per chi invece abbia voglia di essere ulteriormente stimolato e spinto al confronto (e quindi alla crescita collettiva), ecco il settore dei concorsi, tramite il quale i ragazzi potranno cimentarsi in “esercizi” di giornalismo, approfondire il tema dell’energia e della sostenibilità ambientale, dello sviluppo sostenibile e così via. Le possibilità sono tante, nel tentativo di intercettare le curiosità di tutti, le necessità non solo degli studenti ma anche degli istituti e del loro territorio di riferimento, e al tempo stesso di creare momenti di incontro e verifica che consentano di allargare gli orizzonti del nostro quotidiano, di immaginare insieme un futuro oltre lo sguardo limitato dalla pandemia, di pensare una comunità che sa confrontarsi e crescere nonostante i limiti e le costrizioni, e che anzi ha imparato a trasformare le difficoltà in ricchezza ed esperienza.





# **Iniziativa speciali**



# Iniziativa speciale Giovani, energia del futuro

Promossa in collaborazione con  
**Eni**

L' Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con Eni, realizza, per l'anno scolastico 2021-2022, la nuova edizione dell'iniziativa speciale "Giovani, energia del futuro", rivolta a tutti gli studenti delle classi partecipanti al progetto "Il Quotidiano in Classe".

La collaborazione con Eni, iniziata nell'anno scolastico 2006-2007, si è evoluta nel tempo, caratterizzandosi sempre più per la forte componente formativa e didattica che si è trovata a ricoprire.

Per la prossima edizione dell'iniziativa saranno organizzati sei incontri rivolti agli insegnanti e agli studenti: delle vere e proprie *lezioni d'autore* tenute da illustri giornalisti.

In ogni appuntamento sarà inoltre approfondito un tema di estrema attualità, ovvero le tecniche per parlare in modo efficace davanti ad un pubblico, grazie alla presenza, in qualità di relatori, di alcuni studenti che avranno precedentemente seguito un corso a cura di Eni, in un'ottica di *peer to peer education*.

Il connubio tra l'energia in senso materiale e la visione delle nuove generazioni come nuova energia per il futuro da liberare chiarifica il legame di questa lunga collaborazione. Infatti, l'iniziativa speciale nasce dal comune obiettivo di mettere al centro i giovani e le loro capacità, sottolineando la risorsa che in potenza essi rappresentano per il futuro del nostro Paese, grazie anche all'accrescimento delle loro competenze e allo sviluppo della loro capacità di condividerle per mettere in circolo il sapere.

---

## Scheda

---

### Boschi e foreste

di Maria Vezzoli

Formatore OPPI, già docente di Scienze nelle scuole superiori di secondo grado

*“Sentiam nella foresta il cuculo cantar  
Ai piedi di una quercia lo stiamo ad ascoltar...  
Cucù, cucù  
Laprile non c'è più  
Il maggio è ritornato col canto del cucù...”*

Può sembrare idea un po' peregrina dare inizio con le parole di una nota canzone infantile a una proposta, seria, per un percorso di sensibilizzazione dei giovani studenti al tema della salvaguardia delle foreste.

Eppure, perché no? Possiamo far sorridere e risvegliare interesse anche con questi mezzi didattici “spiazzanti” per far pensare a quanto la parola “foresta” ci affascini fin dalla più tenera infanzia.

Non dimentichiamo poi le foreste delle fiabe, quelle in cui si perdono Pollicino e Hansel e Gretel, quella in cui fugge e si rifugia Biancaneve, fino alla Selva oscura di Dante e alle tante foreste in letteratura. E non dimentichiamo le foreste realistiche, fantasiose, immaginifiche nella pittura<sup>1</sup>.

Lanciamo quindi i nostri studenti in una ricerca sulle foreste nelle filastrocche, nelle fiabe, nella letteratura e nell'arte e in una riflessione sulle foreste nell'immaginario individuale e collettivo e naturalmente sul concetto scientifico di “foresta”. Sulle foreste come bene inestimabile del pianeta, sulla natura e sul complesso equilibrio dell'ecosistema che esse rappresentano, sui rischi della incalzante deforestazione non possiamo che rimandare a un buon libro di testo, alle numerose “voci” trovate e vagliate in internet, ai tanti articoli pubblicati da riviste scientifiche più o meno divulgative. Non dimentichiamo ottimi e suggestivi video facilmente reperibili sia rete sia in televisione.

Non vogliamo qui dilungarci a ripetere ciò che si trova ovunque: non aggiungere nulla!

Segnaliamo l'importante documentazione reperibile in rete a titolo “Combattere la deforestazione per ridurre le emissioni - L'impegno di Eni per salvare le foreste”<sup>2</sup>. Ne pubblichiamo solo un breve stralcio, per fare il punto sulla necessità di sensibilizzare i giovani al problema.

Le foreste sono un bene inestimabile: ricoprono il 30% della superficie della Terra e ospitano l'80% della biodiversità, fornendo al Pianeta stesso risorse importanti (aria pulita, habitat per piante e animali, protezione del suolo dall'erosione

---

1 Van Gog, Henry Rousseau, Antonio Ligabue....

2 <https://www.eni.com/it-IT/low-carbon/conservazione-delle-foreste.html> , 19 marzo 2021

di vento ed acqua); inoltre, assorbono dall'atmosfera grandi quantità di carbonio. Secondo i dati della FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, dal 2015 al 2020 si è registrato un tasso di deforestazione pari a 10 milioni di ettari all'anno, circa 1/3 dell'intera superficie italiana.

Le motivazioni? Molteplici: dalle pratiche agricole estensive non sostenibili al taglio illegale del legname, dall'utilizzo non sostenibile della biomassa per scopi energetici all'espansione urbana e delle infrastrutture.

Purtroppo, il problema si sta facendo sempre più serio: la deforestazione, oltre che minare il territorio e le sue bellezze, contribuisce anche ad incrementare sensibilmente le emissioni di CO<sub>2</sub> d'origine antropica, riducendo al contempo la naturale capacità d'assorbimento del carbonio; una questione da non sottovalutare, considerando il fatto che l'aumento delle emissioni di CO<sub>2</sub> è fra le principali cause del riscaldamento globale. Innegabile che alla base della deforestazione ci siano soprattutto ragioni di tipo economico, oltre alla pratica di attività illegali e la mancanza di valide politiche ed investimenti nella gestione forestale.

## **E in Italia?**

Pensiamo che a scuola, oltre ad aiutare i nostri ragazzi a costruire i concetti base di biologia, chimica, ecologia, fondamentali per la comprensione della vita sul nostro pianeta, una buona opera di sensibilizzazione potrebbe prendere le mosse, per così dire, da "casa nostra".

Parliamo di foreste in Italia. Ci sono? Magari è più facile, da noi, parlare di boschi. Si può riflettere con semplicità sulle differenze.

La differenza più evidente tra bosco e foresta riguarda l'estensione. Stando a quanto sostengono le leggi italiane ancora oggi in vigore, un bosco, per potersi definire tale, deve raggiungere un'ampiezza di almeno duemila metri quadrati, i suoi arbusti devono raggiungere i cinque metri e il verde deve andare a rivestire il suolo per una percentuale pari ad almeno il 20% del terreno totale.

Con il termine foresta, invece, indichiamo un'ampia zona nella quale la flora naturale, caratterizzata soprattutto dalla presenza di alberi ad alto fusto, nasce, si sviluppa e si espande in modo totalmente spontaneo.

Stando alle pratiche tecniche e alla definizione fornita dalla FAO, il vocabolo foresta si può chiamare in causa per tutte quelle aree che presentano un'estensione minima di almeno 0,5 ettari e coprono, con il loro fogliame, un'area che sia superiore al 10% del terreno totale.

Un libro interessante e insolito che guida alla conoscenza scientifica e insieme emotiva dei boschi e delle foreste italiane è "L'Italia è un bosco"<sup>3</sup>, di Tiziano Fratus che, oltre a una ricca descrizione di boschi e delle foreste italiane, è corredato da una preziosa "mappa" dei boschi e delle foreste più significative del nostro paese. Boschi e foreste diffusi da Nord a Sud e nelle Isole, che non è difficile quindi visitare, ovunque si abiti.

---

3 Tiziano Fratus "L'Italia è un bosco" ed. Laterza 2014. Del medesimo autore ed editore suggeriamo anche "Il libro delle foreste scolpite", 2015

Comprendere l'importanza della salvaguardia di boschi e foreste implica semplici e fondamentali conoscenze:

- fotosintesi e respirazione: flusso di materia e di energia attraverso i sistemi biologici
- i cicli della materia e dell'energia
- le reti alimentari
- i regni dei viventi e le loro caratteristiche.

Tutte queste tematiche trovano spazio nelle indicazioni programmatiche per i diversi ordini di scuola e approfondimenti a ogni livello nei libri di testo.

Riteniamo importante una riflessione sul concetto di **biodiversità**

Questo termine è stato coniato in inglese, biodiversity, nel 1985, dalla contrazione dei termini “diversità biologica”, biological diversity. In pochissimo tempo biodiversità è diventato uno dei termini più utilizzati in campo ecologico. Per comprendere a fondo il significato di biodiversità occorre riferirsi ai concetti di varietà e molteplicità dei viventi: una traduzione più significativa di biodiversity potrebbe, infatti, essere “varietà biologica”. In realtà non esiste una definizione unica di biodiversità; quella più completa è stata adottata dalla Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica, nell'ambito della Conferenza mondiale su ambiente e sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992.

La biodiversità viene così definita:

*“ogni tipo di variabilità tra gli organismi viventi, compresi, tra gli altri, gli ecosistemi terrestri, marini e altri acquatici e i complessi ecologici di cui essi sono parte, essa comprende la diversità entro specie, tra specie e tra ecosistemi”<sup>4</sup>.*

## **In pratica, che cosa FARE**

La nostra proposta concreta è di costruire con i ragazzi un percorso didattico etno-forestale in un bosco, creando delle “tabelle” in cui si racconta e si spiega quanto si può trovare e capire lungo un percorso anche breve, uno o due chilometri o poco più. Semplice? No certo. In un centro piccolo, circondato da aree boscate, la cosa sembra più agevole, ma in città? In città costruiremo un percorso in un parco cittadino. E se non c'è? potremo studiare e organizzare un percorso virtuale, studiando un'area boscata magari scelta tra quelle presentate nella mappa di Tiziano Fratus, già citata, o un qualunque bosco di cui troveremo documentazione in rete, con la speranza, prima o poi, di andarci davvero.

Le tabelle potranno essere di colore diverso per differenziare i contenuti più prettamente naturalistici da quelli etnografici, oppure per differenziare argomenti generali, come la struttura di un albero o l'azione dei microorganismi, da argomenti strettamente connessi al luogo, come le caratteristiche di una specie vegetale presente in quel luogo. Le tabelle conterranno brevi scritti e illustrazioni come foto, disegni, schemi.

---

<sup>4</sup> Per una riflessione sulla biodiversità rimandiamo al testo da cui è riportato questo breve stralcio: M.Vezzoli, C.Vicari “ Ecologia e ambiente” ed Principato 2014

La prima tabella potrà essere una “mappa” del percorso, ne dirà il nome e le caratteristiche.

Proponiamo qui un esempio tratto da un percorso messo in opera dall’Associazione Amici della Presolana, un’associazione senza scopo di lucro attiva nelle Prealpi Orobiche. ([www.amicidellapresolana.it](http://www.amicidellapresolana.it))



Questo percorso è dedicato a una guardia forestale, di nome Mansueto, che si impegnò attivamente per il rimboscimento. Ogni tabella contiene un QR code, che rimanda al sito, perché ciascuno possa approfondire in seguito le informazioni.

Una tabella successiva potrà contenere consigli pratici sull’abbigliamento, il comportamento da tenere etc.

Si potrà ricordare ai visitatori che ogni bosco, e questo in particolare, è

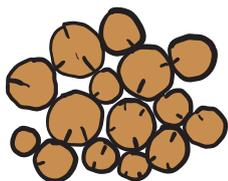
- un microcosmo del mondo naturale: in esso piante, animali e uomini interagiscono in una maniera che dipende dalla natura e dagli obiettivi della gestione
- un’aula scolastica all’aperto che fornisce infinite opportunità d’apprendimento e d’insegnamento
- una casa che appartiene a tutti; per questo deve essere sempre in ordine per ricevere nuovi ospiti e amici.

La sua salvaguardia si affida dunque ai comportamenti corretti di quanti lo frequentano per svago e ricreazione, così che anche le future generazioni possano godere di un patrimonio che ha reso e rende ogni giorno più bella la nostra esistenza. Suggeriamo qui alcuni contenuti possibili delle tabelle che guideranno il percorso.

Argomenti generali:

- quali sono i “servizi ecosistemici” di un bosco? Cioè quali vantaggi porta all’ambiente e all’uomo la presenza di un bosco (in termini di acqua pulita, legname, protezione dalle frane, etc.)? Come è fatto un albero? Che funzioni hanno radici, fusto, foglie? Cosa sono i cerchi di accrescimento? Che cosa ci raccontano?

## ALCUNI SERVIZI ECOSISTEMICI FORNITI DAL BOSCO



**Legno**



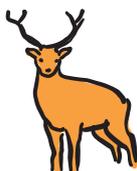
**Biodiversità**



**Tutela idrologica**



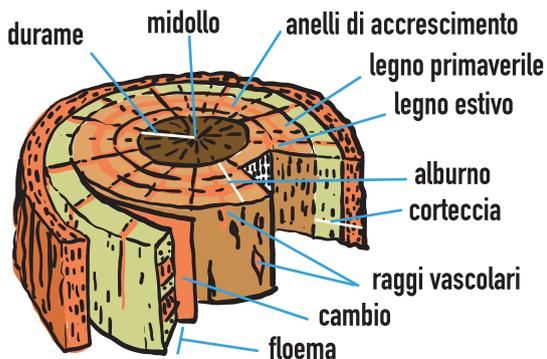
**prodotti non legnosi**



**Selvaggina**



**Servizi idrici**



- Piante legnose, piante erbacee, arbusti...che differenze ci sono?
- Aghifoglie e latifoglie
- Riconoscere una specie attraverso una chiave analitica
- Il legno morto, un ambiente ricco di vita; come agiscono i decompositori, visibili e invisibili?
- Come sono stati e come vengono ora utilizzati i boschi dal punto di vista economico: funghi, legno, carbonaie...
- Quali sono le “malattie” che possono colpire i boschi?
- Quali sono le cause della scomparsa o dell'estensione di una superficie boscata?
- I boschi di pianura, di montagna e degli ambienti acquatici sono differenti? Le specie arboree in relazione all'altitudine.

Argomenti particolari, specifici:

- Storia del bosco: è un bosco originario, antico, o frutto di rimboschimento? Qual è la sua estensione?
- Quali specie vegetali lo caratterizzano? Riconoscimento delle foglie.
- Le essenze vegetali che vi si trovano sono autoctone o vi sono anche piante estranee, importate?
- Quali animali popolano questo bosco? Vertebrati, insetti, etc.
- Questo bosco è/è stato utilizzato a fini economici? Come?
- Storie, leggende, credenze popolari e simbologia legate al bosco
- Eventuale presenza di edifici abitativi (cascine, stalle, ricoveri per boscaioli, etc.), religiosi (cappellette, crocifissi, etc.)

E, naturalmente, per le specie vegetali e animali più interessanti e significative vi saranno tabelle descrittive specifiche, che ne aiutano il riconoscimento e il ruolo nell'ecosistema.

## **Realizzare davvero le tabelle**

Avere un prodotto valorizza un percorso didattico, lo rende efficace. I ragazzi potranno realizzare le tabelle con materiali semplici, cartone o legno di recupero, per esempio, e magari alla fine fare richiesta all'amministrazione comunale (o a quella specifica del bosco, se si tratta di zona protetta o gestita da altri enti o privati) di metterli davvero in loco, trasferendo i loro scritti, fotografie, disegni su materiale plastico adatto.

Se poi l'impresa “tabelle” ci sembra troppo gravosa, potremo sostituirla con la predisposizione di un volumetto guida alla conoscenza del nostro bosco, in cui le tabelle abbiano la dimensione di un foglio A4 ripiegato, possibile e facile da realizzare. E perché non pensare al “sito del bosco” con tutte le informazioni che abbiamo sommariamente indicato per le tabelle?

## Iniziativa speciale

# Educazione alla conoscenza del giornalismo televivo attraverso il ruolo del Servizio Pubblico

Promossa in collaborazione con  
**Rai**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con Rai, realizza, per l'anno scolastico 2021-2022, la nona edizione dell'iniziativa speciale "Educazione alla conoscenza del giornalismo televisivo, attraverso il ruolo del Servizio Pubblico", rivolta a tutti i docenti e agli studenti delle classi che partecipano al progetto "Il Quotidiano in Classe".

Questa collaborazione nasce del comune intento di promuovere nella scuola un progetto dedicato alla cultura dell'informazione di qualità, che insegni ai ragazzi a riconoscerla indipendentemente dai mezzi che la veicolano. La scuola oggi è chiamata a educare le giovani generazioni, ma educare non è solo didattica o solo tecnica, né solo dare regole e dire cosa è giusto o cosa non lo è. Educare è rispondere alla domanda di senso che nasce da un incontro con la realtà. Una realtà che sembra essere sempre più complessa e sempre più difficile da conoscere, da capire, da valutare.

L'obiettivo dell'iniziativa speciale è quello di offrire alle classi iscritte la possibilità di vivere una nuova tipologia di lezione in grado di mettere a confronto l'informazione cartacea e quella televisiva, in particolare attraverso le testate giornalistiche locali.

Gli alunni sono infatti invitati a seguire la sera il telegiornale regionale e la mattina dopo a leggere i quotidiani, così da completare la lezione ed il percorso di apprendimento in modo più libero e con l'utilizzo anche di un media più emozionale

come la TV.

Grazie all'ampliamento dell'offerta informativa, i ragazzi hanno la possibilità di confrontare modi e forme differenti di fare giornalismo e di riflettere su come si fa il giornalismo in TV e su come questo cambia rispetto a quello dei quotidiani, su come si legge una notizia per immagini e come si danno le notizie in video, grazie anche alla presenza capillare delle redazioni giornalistiche locali della Rai sul territorio.

Si compie così una comparazione quotidiana tra giornali e telegiornale, insieme alla condivisione di uno sguardo sulle tematiche più attuali all'interno dell'offerta televisiva, radiofonica e multimediale, un processo con al centro i giovani, reso più completo dai materiali formativi dedicati a questa attività, messi a punto per l'occasione e pensati per sostenere i docenti in questa sfida.

La partnership tra Rai e l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, attraverso la progettazione di schede didattiche su cui sviluppare un ragionamento condiviso in classe, consente a docenti e studenti che aderiscono al progetto di confrontarsi edizione dopo edizione su tematiche funzionali allo sviluppo di una coscienza critica verso la realtà che ci circonda.

### **Educazione alla conoscenza del giornalismo televisivo attraverso il ruolo del Servizio Pubblico**

di Annarita Di Battista

**Personal Coaching, Corporate Coaching, Small Business Coaching**

Giunta ormai al nono anno di collaborazione, la partnership tra Rai e l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori consente a docenti e studenti che aderiscono al progetto "Il Quotidiano di Classe" di confrontarsi edizione dopo edizione su tematiche funzionali allo sviluppo di una coscienza critica verso la realtà che ci circonda.

Il progetto ha lo scopo principale di creare un ponte tra il contesto contemporaneo e l'educazione alla conoscenza che non può prescindere dallo sviluppo delle competenze trasversali, cioè sapere, saper fare, sapere come fare e saper essere e saper vivere insieme agli altri.

Per formare i cittadini del futuro e promuovere una forma di società sostenibile e inclusiva è necessario dare modo ai giovani di esprimersi, sperimentare e valorizzare quello che sono in grado di fare, così potranno dare il loro apporto costruttivo alla civiltà e alla cultura.

L'uso dei media consente di esplorare approcci alternativi all'educazione per tutto l'arco della vita, che è *"un'esperienza che si matura di giorno in giorno, sottolineata da periodi d'intenso sforzo per capire dati e fatti complessi, ed è il risultato di una dialettica multidimensionale"* e *"produce la gioia della scoperta"*.<sup>1</sup>

L'educazione può essere in grado anche di *"sviluppare nei giovani una informazione e comprensione critica circa la natura e le categorie dei media, le tecniche da loro impiegate per costruire messaggi e produrre senso, i generi e i linguaggi specifici"*<sup>2</sup>, intendendo i media *"non solo come strumenti, ma come linguaggio e cultura"*.

I contenuti mediatici non hanno un predeterminato scopo educativo, ma - come per ogni strumento - è necessaria una progettazione per utilizzarli in modo efficace e favorire l'apprendimento e la diffusione di valori.

Freire, nel suo saggio *"La pedagogia degli oppressi"*<sup>3</sup>, sosteneva che la liberazione passa attraverso la presa di coscienza e l'educazione problematizzante, intesa come dialogo. Il suo metodo di alfabetizzazione è caratterizzato dal dialogo sui temi generatori, che una volta individuati vengono implementati, codificati, decodificati e interpretati. In questo processo egli utilizzava i disegni per rappresentare i temi generatori e costruire nell'azione dialogica l'apprendimento, basato, perciò, sulla collaborazione con chi apprende, distribuzione di informazioni, unità e organiz-

---

1 Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo, Jacques Delors - Armando Editore, 1997

2 <https://www.medmediaeducation.it/cosa-e-la-media-education/>

3 *La pedagogia degli oppressi*, Milano, Mondadori, Autore: Paulo Freire, 1ª ed. originale: 1970, prima edizione in italiano: 1971, Titolo originale: *Pedagogia do oprimido*, Lingua originale: portoghese.

zazione.

La codifica e decodifica attraverso le immagini permette, infatti, l'interazione tra il cervello emozionale e cognitivo, analitico e creativo, auspicata oggi dalle neuroscienze. Il progresso ha messo a disposizione immagini sempre più complesse, fino ad arrivare a prodotti multimediali e addirittura esperienze di realtà aumentata. Il materiale televisivo svolge facilmente questa funzione di strumento mediatore di codifica e decodifica del vivere sociale.

L'apprendimento innovativo non è *“soltanto un processo individuale. Come esperienza sociale, esso richiede apprendimento con e grazie agli altri, attraverso discussioni e dibattiti sia con i coetanei sia con gli insegnanti”*<sup>4</sup>.

Parità di genere, linguaggio inclusivo e attuale, coesione sociale, attenzione alla diversità, racconto dello sport paralimpico, informazione in prima linea anche e soprattutto in situazioni di emergenza: questi sono alcuni dei punti di forza in cui il Servizio Pubblico è stato costantemente impegnato negli ultimi anni e orienta i progetti futuri. Questi temi sono oggetto delle cinque schede didattiche su cui studenti e docenti svilupperanno percorsi formativi di analisi del linguaggio radiotelevisivo.

Ogni scheda è un'opportunità di esplorare l'enorme patrimonio dei contenuti resi disponibili dalla Rai, anche in un momento successivo alla trasmissione programmata. Questo progetto non vuole fornire delle risposte unidirezionali ma vuole essere un'occasione di stimolare ulteriori domande, ampliare i punti di vista sulla base di un approccio interdisciplinare e trovare nuovi significati.

La centralità del ruolo della donna e l'attenzione alla parità di genere sono il focus della scheda didattica “Donne: valore del Paese. L'impegno del Servizio Pubblico per la parità di genere”, che illustra l'impegno attivo del Servizio Pubblico nel racconto quotidiano della programmazione, veicolando una rappresentazione plurale e non stereotipata della realtà femminile, volta a illustrare la varietà dei ruoli assunti dalle donne nella società contemporanea e in specifico contrasto alla violenza di genere e le azioni concrete con cui la parità di genere è promossa attivamente in Azienda.

Con l'obiettivo di contribuire alla crescita sociale, economica e ambientale del Paese, la Rai ha previsto e continua a prevedere numerose misure per la parità di genere e per la valorizzazione del ruolo femminile all'interno dell'Azienda, attraverso nuove politiche di assunzione e con l'istituzione, ad esempio, di un Tavolo Tecnico per il superamento del Gender Gap in Rai, per accrescere la valorizzazione delle competenze femminili e contrastare gli stereotipi di genere.

Ogni anno, la Direzione Marketing della Rai, in collaborazione con CARES - Osservatorio di Pavia, conduce analisi di monitoraggio della figura femminile all'interno dell'offerta multiplatforma Rai, per verificare la rappresentazione non

---

4 Ripensare l'educazione Verso un bene comune globale? <https://www.sustainabledevelopment.school.it/wp-content/uploads/2019/07/ripensare-leducazione-unesco.pdf> Il documento è stato fonte di altre osservazioni.

stereotipata del ruolo della donna e della figura femminile, il rispetto della parità di genere nella programmazione complessiva e promuovere i principi di non discriminazione e della parità tra gli uomini e le donne.

“Il ruolo dell’informazione nell’anno della pandemia” è la scheda che mette in luce una delle principali vocazioni del Servizio Pubblico, rappresentata dalla TGR, testata giornalistica regionale: informare, aggiornare, divulgare.

L’informazione regionale ha assunto un ruolo ancora più centrale in questo periodo di pandemia, in risposta al crescente bisogno e desiderio di notizie da parte del cittadino che sceglie l’informazione chiara, territoriale e soprattutto veritiera.

Informazione in prima linea, ma non solo: il valore della parola e l’importanza del linguaggio sono per il Servizio Pubblico elementi fondanti di ciascuna iniziativa che promuove e trasmette attraverso tutti i mezzi.

La scheda “Il valore della parola - Non solo informazione. Il linguaggio nei programmi Rai”, pone attenzione al valore della parola nel dialogo quotidiano della Rai con milioni di spettatrici e spettatori.

La declinazione del linguaggio nell’offerta televisiva, radiofonica, multimediale è al contempo una grande sfida e una grande responsabilità per il Servizio Pubblico, che si fa portavoce di una rappresentazione della società promuovendo la formazione di una cultura della legalità e delle pari opportunità, il rispetto della persona e il contrasto a ogni forma di violenza scegliendo un linguaggio di imparzialità, indipendenza e pluralismo, contrastando il linguaggio d’odio attraverso la diffusione e la pratica attiva di una comunicazione non ostile, promuovendo sempre più il linguaggio come strumento di semplificazione e accessibilità.

Il valore della parola è una sfida stimolante che permette al Servizio Pubblico di innovare, avvicinarsi a nuovi target, parlare ai più giovani grazie alla sperimentazione di nuovi linguaggi, in grado di giocare, inventare, divulgare e intrattenere attraverso formati testuali, visivi e non solo che pongano al loro centro il contenuto e nuovi modi di raccontare.

Il racconto dello sport nella programmazione del Servizio Pubblico può diventare strumento di inclusione e di vera e propria rivoluzione nel panorama del racconto televisivo. “Il racconto dello sport: inclusione e sport paralimpico” è la scheda spiega il legame di lunga data tra la Rai e lo sport paralimpico.

Il Servizio Pubblico è stato da subito in prima linea nel raccontare e trasmettere in diretta le Paralimpiadi, realizzando coperture complete e superando i confini nazionali, fin dalle prime edizioni: l’attenzione costante all’attività sportiva delle persone con disabilità negli anni ha mutato il linguaggio e le modalità del suo racconto televisivo - dapprima occasionale, con un registro narrativo talvolta venato di pietismo - in seguito sempre più inclusivo e protagonista.

Un primato assoluto riconosciuto alla Rai, punto di svolta sotto ogni aspetto, anche quello del linguaggio, furono le 142 ore di trasmissione in copertura completa - per la prima volta - delle Paralimpiadi di Londra, che hanno contribuito al più recente e radicale salto in avanti nella percezione comune della disabilità.

Raccontare lo sport paralimpico come si fa con quello olimpico non è solo una questione di lessico e registro. È una battaglia contro il pregiudizio e l'esclusione.

Questo è uno degli obiettivi che il Servizio Pubblico continua a perseguire anche attraverso il consolidamento di pratiche di coesione sociale per promuovere la crescita della qualità della propria offerta complessiva, come definito dal Contratto di Servizio e illustrato nella scheda "Coesione sociale. Le "buone pratiche" del Servizio Pubblico Rai per rafforzare senso di comunità e inclusione".

Il concetto di coesione sociale, insieme a quello di sviluppo sostenibile, ha assunto nell'Unione Europea la valenza di ideale a cui tendere e attraverso cui orientare e valutare le scelte relative alle politiche sociali anche e soprattutto per il Servizio Pubblico radiotelevisivo e multimediale la cui missione è promuovere la coesione delle comunità e del Paese, parlando alle diverse componenti della società e stimolando la partecipazione attiva e consapevole alla vita delle istituzioni nazionali, europee ed internazionali. Coesione sociale non significa omologazione o uniformità, al contrario: significa prendere le distanze dalle disuguaglianze e dalle disparità di trattamento pur sapendo al contempo valorizzare positivamente le differenze di ciascuno.

Gli ambiti in cui la Rai ha contribuito a rafforzare la coesione sociale sono molteplici, non solo attraverso campagne di raccolta fondi e campagne di sensibilizzazione, ma anche e sempre più nell'insieme della programmazione radiotelevisiva e online: dall'accessibilità e inclusione nell'offerta e nella traduzione in diretta dei programmi per renderli fruibili ai cittadini con disabilità ipo-sensoriali alla creazione di nuovi format che mettono al centro le persone e le loro unicità; dalle nuove direzioni specializzate nel racconto di tematiche sociali alla sensibilizzazione sui problemi sociali nelle serie per ragazzi; dalla nuova programmazione per l'alfabetizzazione e l'inclusione digitale, fino alla declinazione della coesione attraverso iniziative nell'offerta radio e multiplatforma che arricchiscono i palinsesti declinando il racconto della diversità attraverso storie, problemi e momenti di vita quotidiani.

Per la Rai la coesione sociale è un obiettivo a cui tendere con risultati monitorabili, attraverso un costante monitoraggio della programmazione e l'istituzione di sistemi operativi, quali la pubblicazione nel 2021 - da parte dell'Ufficio Studi Rai - di un volume<sup>5</sup> per esaminare obiettivi, norme e pratiche del nostro Servizio Pubblico radiotelevisivo e dei principali media europei. L'analisi ha consentito di definire una griglia di analisi per rendere il concetto da teorico a operativo, aggiornabile nelle politiche aziendali e quindi misurabile.

La nuova Rai, nella sua offerta complessiva e in particolare in prima serata TV, guarda al tema dell'inclusione cercando di ribaltare le prospettive, con l'obiettivo di mettere in luce il valore che ogni forma di diversità è in grado di esprimere nella società.

---

5 Coesione sociale. La sfida del Servizio Pubblico radiotelevisivo e multimediale, Rai Libri, 2021

# Iniziativa speciale **Educare all'informazione in ambito alimentare e del benessere**

Promossa in collaborazione con  
**Ferrero**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con Ferrero, realizza, per l'anno scolastico 2021-2022, la sesta edizione dell'iniziativa speciale "Educare all'informazione in ambito alimentare e del benessere", rivolta a tutti i docenti e agli studenti delle classi che partecipano al progetto "Il Quotidiano in Classe".

Questa collaborazione nasce con l'obiettivo di offrire alle classi spunti e chiavi di lettura utili a individuare contenuti, nel settore dell'informazione, relativi al tema dell'alimentazione e del benessere che siano affidabili, verificati scientificamente, attraverso il contributo indipendenti di associazioni o/e divulgatori scientifici. Un cammino pensato per i giovani che rappresenti un'occasione di confronto, di studio e di dialogo e che, grazie ad un programma di formazione e di educazione realizzato ad hoc, favorisca l'individuazione di un nuovo modello di informazione e di comunicazione scientifica.

Attraverso questa iniziativa, l'Osservatorio e Ferrero potranno ancora una volta contribuire a promuovere un percorso educativo dedicato alle scuole, ma che vedrà coinvolti anche tutti gli attori principali che ruotano intorno al mondo dell'educazione alimentare. I docenti interessati a questa nuova iniziativa speciale avranno a disposizione gratuitamente materiali formativi pensati per supportare l'attività in aula e per aiutare gli studenti a condurre un lavoro di ricerca, selezione e confronto delle notizie, educandoli così a riconoscere contributi imparziali, accurati e chiari.



### **Le proteine: fonti alimentari, qualità nutrizionale e ruolo nel mantenimento di salute e benessere**

di Sofia Aliverti e Franca Marangoni

Nutrition Foundation of Italy, Milano

#### ■ Introduzione

Una sana alimentazione, per definirsi tale, deve basarsi su pochi semplici principi: essere completa, nutrizionalmente bilanciata e prevedere il consumo di un'ampia varietà di alimenti. In quest'ottica, le *Linee Guida per una Sana Alimentazione (Revisione 2018)* sostengono l'importanza di assumere a ogni pasto carboidrati, lipidi e proteine in equilibrio tra loro in modo da soddisfare le esigenze energetiche e nutritive dell'organismo.

Secondo le indicazioni della Società Italiana di Nutrizione Umana (SINU), l'apporto di energia dovrebbe derivare per il 45 - 60% dai carboidrati e non più del 35% dai lipidi. Le proteine dovrebbero quindi rappresentare una quota variabile dal 12 al 18% della quota calorica giornaliera totale.

Vale la pena di ricordare che le proteine sono molecole complesse, costituite da lunghe catene di molecole più piccole, gli amminoacidi (le proteine del nostro organismo ne contengono 20 tipi diversi, alcuni dei quali, definiti essenziali, devono essere assunti con gli alimenti perché il nostro organismo non è in grado di sintetizzarli in modo autonomo) legati in sequenze specifiche e presenti in quantità variabili negli alimenti di origine animale e vegetale.

Le raccomandazioni più recenti esprimono il fabbisogno proteico giornaliero in grammi per chilo di peso corporeo con valori differenti per le diverse classi di età: i valori di riferimento riportati dai LARN vanno da un massimo di un grammo pro-chilo per i bambini di 1-3 anni fino a 0,9 g/kg per la popolazione adulta, equivalenti a circa 45 g al giorno per 50 kg di peso e 63 g al giorno per 70 kg. Considerando che ogni grammo di proteine fornisce 4 kcal, un adulto sano giornalmente dovrebbe assumerne in media dalle 180 alle 250 kcal. L'apporto proteico espresso come "obiettivo nutrizionale per la prevenzione" è maggiore per gli anziani e corrisponde invece a 1,1 g/kg al giorno.

In base ai dati raccolti nell'ambito dell'indagine nazionale sui consumi alimentari INRAN-SCAI (Leclercq et al., 2009), condotta tra il 2005 e il 2006, la popolazione italiana assume mediamente 1,2 grammi di proteine per kg di peso corporeo al giorno, vale a dire 84 g/die per un uomo di 70 kg. Sembra quindi che nel nostro Paese per la popolazione adulta non ci sia un reale rischio di insufficiente apporto proteico con la dieta.

In ogni caso, va detto che la dose raccomandata rappresenta il livello di assunzione adeguato per la popolazione e quindi è consigliato raggiungere un livello di assunzione almeno pari a tale dose per soddisfare pienamente il fabbisogno proteico (SINU, 2014) e garantire la quota utile per sostenere le principali funzioni svolte dalle proteine nell'organismo, come la regolazione del sistema immunitario, la corretta coagulazione del sangue, la formazione degli ormoni e, più in generale,

lo sviluppo, il mantenimento e le normali funzioni dei tessuti corporei compresi muscoli, cervello, cuore, reni, fegato e intestino (Wu, 2016).

## ■ Fonti alimentari

Sempre secondo l'indagine INRAN-SCAI 2005-06 tra le principali fonti alimentari di proteine per la popolazione italiana compaiono “cereali e derivati” e “carne e derivati”, le quali insieme assicurano più della metà delle proteine totali assunte con la dieta (29% e 28% rispettivamente). Contribuiscono per il 21% all'apporto proteico giornaliero “latte e derivati” seguiti da “pesce e prodotti della pesca” e “uova” che insieme apportano circa il 12% della quota assunta durante tutto l'arco della giornata. Trascurabile, invece, è l'apporto proteico da “verdura e ortaggi” (4%), “frutta” (2%) e “legumi” (1,4%) (Sette et al., 2013). Questi dati mettono in evidenza come i legumi, le fonti proteiche di origine vegetale per eccellenza, e componenti tradizionali della dieta mediterranea, siano ancora presenti in modo insufficiente sulle nostre tavole, nonostante le linee guida nutrizionali ne raccomandino l'uso regolare suggerendo di alternarli agli alimenti proteici di origine animale.

Negli ultimi anni nuove fonti proteiche alternative sembrano aver acquisito maggiore popolarità con una tendenza che dovrebbe mantenersi tale in futuro. Questo nuovo orientamento è spinto principalmente dalla necessità di individuare fonti proteiche sostenibili che riducano al minimo l'impatto ambientale ma risultino salutari e soprattutto sicure per l'individuo. Alghe, carne prodotta in laboratorio e i più discussi insetti, sembrerebbero tra le fonti proteiche alternative che potrebbero arrivare presto (in alcuni casi già sono presenti) sulle nostre tavole. Ma cosa ne pensa davvero il consumatore? Se da un lato prevale la voglia di sostenere il pianeta e riorganizzare la propria dieta con scelte alimentari più rispettose dell'ambiente, dall'altro la volontà di modificare il proprio attuale consumo di fonti proteiche animali (come carne, pesce e prodotti derivati) in generale, sembra spingere in maniera sempre più consistente verso la ricerca di questi nuovi alimenti. Tuttavia, i principali driver di scelta restano sempre la percezione della salubrità dell'alimento, il gusto, la familiarità con determinati cibi, un'innata neofobia alimentare e le norme sociali. Tra tutte le proposte, per esempio, la carne sintetizzata in laboratorio così come gli insetti, per i quali il senso di “repulsione” gioca ancora un ruolo importante, sono ancora poco accettate da parte del consumatore (Onwezen et al., 2021).

## ■ Qualità nutrizionale delle proteine

Oltre alla quantità, bisogna tenere presente anche la qualità delle proteine che assumiamo. Quelle di origine animale (carne, pesce, uova, latte e derivati) sono considerate di alta qualità e quindi a “elevato valore biologico” in quanto, oltre a essere altamente digeribili (per oltre il 90%), contengono tutti gli amminoacidi essenziali (vengono così definiti, come si ricordava, quelli non sintetizzabili dall'organismo e che per questo motivo devono essere assunti necessariamente con la dieta) nelle giuste proporzioni e quantità. Al contrario, cereali, legumi, frutta e

verdura contengono proteine meno digeribili (tra il 70 e l'85%) e spesso carenti di uno o più aminoacidi essenziali per l'organismo e per questo definite a minore valore biologico. Tuttavia, alcuni accorgimenti (come il classico abbinamento dei cereali con i legumi: pasta e fagioli, riso e piselli) consentono di superare le reciproche carenze in aminoacidi essenziali e di ottenere piatti unici con un profilo nutrizionale simile a quello di alimenti di origine animale. I legumi contengono infatti quantità insufficienti dell'amminoacido essenziale metionina, invece adeguatamente presente nei cereali; questi ultimi, per contro, sono carenti di lisina, invece ben rappresentata nei legumi.

## ■ Proteine e salute

Le proteine sono macromolecole, come già detto, essenziali per lo sviluppo e la conservazione dei tessuti corporei. Quando vengono assunte con la dieta giocano un ruolo fondamentale, ad esempio, per la salute di ossa e muscoli, grazie anche alla loro capacità di aumentare nel sangue i livelli del cosiddetto IGF-1, un importantissimo "fattore di crescita". Numerosi studi in letteratura evidenziano infatti come l'IGF-1, prodotto dal fegato, sia in grado di promuovere la formazione di tessuto osseo e dei muscoli, riducendo il rischio di osteoporosi, molto frequente nei soggetti anziani, che per di più hanno generalmente un apporto proteico inadeguato, e di impoverimento delle masse muscolari: un fenomeno molto frequente in età avanzata, che va sotto il nome di sarcopenia, che aumenta il rischio di eventi pericolosi come le cadute. Un'alimentazione corretta sul piano proteico, inoltre, favorisce l'assorbimento intestinale di calcio, altro fattore essenziale per la costruzione e il mantenimento di ossa e muscoli solidi (Bonjour, 2005).

Anche nei bambini in fase di crescita è cruciale un corretto apporto proteico, specialmente per raggiungere un adeguato picco osseo nell'età adulta. Tuttavia, negli ultimi anni è stato evidenziato come, al contrario, un eccesso di proteine nei primi anni di vita, largamente superiore al fabbisogno del bambino, possa predisporre nel tempo a sovrappeso e obesità. Anche in questo caso sembrerebbe implicato, tra gli altri meccanismi, l'aumento dei livelli circolanti di IGF-1 e di insulina, ormoni la cui eccessiva stimolazione promuoverebbe un rapido aumento del peso e un successivo sviluppo dell'obesità (Blake-Lamb et al., 2017; Stokes et al., 2021). E per quanto riguarda le diete iperproteiche?

Queste diete hanno acquisito una certa popolarità, negli ultimi anni, per il controllo del peso. Un'alimentazione moderatamente iperproteica, con una riduzione compensatoria dell'apporto di calorie da grassi e carboidrati, consentirebbe infatti, secondo gli studi più recenti e almeno nel breve periodo, una riduzione del peso corporeo, grazie probabilmente anche all'effetto saziante delle proteine. L'effetto dimagrante, tuttavia, sembrerebbe attenuarsi col tempo: le differenze con altri schemi dietetici ipocalorici in termini di risultato raggiunto tendono infatti ad annullarsi durante i mesi successivi (Magkos, 2020). È consigliabile seguire le diete iperproteiche sempre sotto controllo medico: anche perché questo schema dietetico non è equilibrato in termini di apporto di macronutrienti, e può portare a sottovalutare l'importanza dell'acquisizione di vere e proprie regole di comportamento alimentare corretto per ottenere il dimagrimento, senza influenzare sfa-

vorevolmente lo stato di salute complessivo, e mantenerne i benefici nel tempo.

## ■ Proteine e sport

Vi è la comune convinzione che chi pratica sport, a qualunque livello, debba comunque aumentare il proprio introito proteico durante la giornata. Ma che cosa dicono le linee guida nutrizionali a riguardo? In linea di massima, chi si dedica a un'attività fisica moderata, fino a 1-2 ore al giorno e per non più di 3-4 volte alla settimana, non ha bisogno di consigli nutrizionali specifici. Negli sportivi amatoriali, infatti, è sufficiente garantire un adeguato apporto idrico ed energetico, in funzione dell'intensità dell'allenamento, mantenendo l'equilibrio tra i macronutrienti (carboidrati, lipidi e proteine) che compongono la dieta. Diverso invece è il discorso per gli atleti professionisti o per le persone che praticano un'attività sportiva particolarmente impegnativa con regolarità, almeno per 2-3 ore, 5-7 giorni la settimana, per le quali il fabbisogno proteico (oltre che energetico) può essere maggiore rispetto ai livelli di riferimento per la popolazione generale, per sostenere il turnover delle proteine e garantire i processi di riparazione delle strutture muscolari dopo lo sforzo fisico. In questi casi è consigliabile seguire le indicazioni del medico o del nutrizionista esperto in alimentazione applicata alle discipline sportive.

## Bibliografia

Blake-Lamb TL, Locks LM, Perkins ME, Woo Baidal JA, Cheng ER, Taveras EM. Interventions for Childhood Obesity in the First 1,000 Days A Systematic Review. *Am J Prev Med.* 2016;50(6):780-789. doi:10.1016/j.amepre.2015.11.010

Bonjour JP. Dietary protein: an essential nutrient for bone health. *J Am Coll Nutr.* 2005;24(6 Suppl):526S-36S. doi:10.1080/07315724.2005.10719501

CREA (Centro di ricerca Alimenti e Nutrizione del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) - Linee Guida per una Sana Alimentazione Italiana, Roma 2018

Leclercq C, Arcella D, Piccinelli R, Sette S, Le Donne C. The Italian National Food Consumption Survey INRAN-SCAI 2005-06: main results in terms of food consumption. *Pub Health Nutr.* 2009; 12(12): 2504-3

Magkos F. The role of dietary protein in obesity. *Rev Endocr Metab Disord.* 2020;21(3):329-340. doi:10.1007/s11154-020-09576-3

Onwezen MC, Bouwman EP, Reinders MJ, Dagevos H. A systematic review on consumer acceptance of alternative proteins: Pulses, algae, insects, plant-based meat alternatives, and cultured meat. *Appetite.* 2021;159:105058. doi:10.1016/j.

appet.2020.105058

Sette C, Le Donne C, Piccinelli R et al. INRANSCAI 2005-06 study group. The third National Food Consumption Survey, INRAN-SCAI 2005-06: major dietary sources of nutrients in Italy. *Int J Food Sci Nutr.* 2013; 64(8): 1014-21.

SINU (Società Italiana di Nutrizione Umana). LARN - Livelli di Assunzione di Riferimento di Nutrienti ed Energia per la Popolazione Italiana. Milano: Società Italiana di Comunicazione Scientifica e Sanitaria (SICS), 2014

Stokes A, Campbell KJ, Yu HJ, et al. Protein Intake from Birth to 2 Years and Obesity Outcomes in Later Childhood and Adolescence: A Systematic Review of Prospective Cohort Studies [published online ahead of print, 2021 Apr 27]. *Adv Nutr.* 2021;nmab034. doi:10.1093/advances/nmab034

Wu G. Dietary protein intake and human health. *Food Funct.* 2016;7(3):1251-1265. doi:10.1039/c5fo01530h



# **Iniziativa speciale Salute, Fake News e Verosimiglianze: allenaMENTI per non perdere la bussola**

Con il supporto non condizionante  
di

**A. Menarini  
Industrie  
Farmaceutiche  
Riunite**

L'Osservatorio promuove, con il supporto non condizionante di A. Menarini Industrie Farmaceutiche Riunite Srl, per l'anno scolastico 2021/2022, la prima edizione dell'iniziativa speciale "Salute, fake news e verosimiglianze: allenaMENTI per non perdere la bussola".

Il progetto si rivolge alle scuole iscritte all'iniziativa "Il Quotidiano in Classe", con l'obiettivo di unire il percorso già intrapreso di educazione civica con la promozione della cultura scientifica e aiutare i ragazzi a orientarsi più consapevolmente nei confronti dei risultati della ricerca tecnico-scientifica veicolati dai vari media.

Sul sito dell'Osservatorio sarà presentato il percorso che gli insegnanti saranno invitati a fare in classe, articolato in cinque lezioni: per ognuna di queste sarà predisposta un'apposita scheda didattica, elaborata dal pool di formatori dell'Osservatorio. L'offerta formativa sarà completata da un ciclo di 5 video lezioni rivolte agli studenti e da una newsletter periodica rivolta agli insegnanti coordinatori, finalizzata a proporre argomenti di discussione e riflessione strettamente collegati all'attualità e inerenti al tema della ricerca scientifica.

## **L'educazione alla salute, anche gli scienziati devono fare la loro parte**

di Letizia Materassi

**Ricercatrice in Sociologia dei processi culturali presso l'Università degli studi di Firenze**

La salute dei cittadini è un tema che mai come nell'ultimo anno ha abitato lo spazio informativo, sebbene da tempo a questa siano dedicati inserti speciali, programmi e rubriche tv, canali digitali, oltretutto una miriade di siti tematici, blog, portali, app e molto altro ancora. Eppure, l'improvviso protagonismo recente ha portato le questioni sulla salute a essere quantitativamente più presenti negli organi di informazione, nonché a divenire centrali nelle conversazioni con parenti e amici, nelle relazioni con gli altri, nelle preoccupazioni e nelle agende pubbliche. Da contenuto sporadico, è divenuta una prioritaria chiave di lettura della nostra quotidianità. Ogni accadimento, fatto o notizia nell'emergenza Covid-19 ha trovato una ridefinizione alla luce dell'andamento e della percezione della salute individuale e collettiva. Nella caotica ricostruzione delle voci, hanno avuto un'inusitata visibilità gli scienziati più vicini all'ambito sanitario: medici, virologi, biologi, infettivologi, epidemiologi e specialisti vari sono intervenuti su blog, piattaforme social, programmi televisivi, trasmissioni radiofoniche, quotidiani e periodici. Ma non solo. La pandemia ha sollevato temi che non sono riconducibili a un singolo sapere o area scientifica, bensì abbracciano aspetti economici, sociali, politici, organizzativi, di sicurezza pubblica. Pertanto, nel particolare contesto emergenziale, il sapere scientifico è stato chiamato in causa per spiegare, illustrare, educare, ma anche orientare e legittimare scelte politiche e di gestione della pandemia, tranquillizzare o sollecitare la risposta comportamentale dei cittadini, promuovere stili di vita salutari e nuove abitudini.

Nel primo articolo che proponiamo si parla proprio di una "scienza che buca lo schermo", con il riferimento al protagonismo di quegli scienziati che sono divenuti vere e proprie star.

**Fonte:** Mauro Cerri, "Da Galli a Palù: chi sono i virologi diventati star" (*Il Giorno*, 15 febbraio 2021)

Da sconosciuti di rango a star televisive, ricercatissime da conduttori e giornalisti in cerca di un'analisi lampo sui dati dell'epidemia. Inevitabilmente i virologi sono diventati l'oracolo via etere di questo maledetto anno scandito da numeri, vocaboli e proiezioni attorno al Covid e alle sue conseguenze. Una liturgia quotidiana tra l'aggiornamento del bollettino, ufficiale e drammatico, e i più rassicuranti collegamenti dalla scrivania di casa o dell'ospedale con mascherine abbassate e auricolari rigorosamente bianchi alle orecchie per commentare i dati appena usciti e raccomandare comportamenti virtuosi alla popolazione. Medici e scienziati assoluti protagonisti, padroni incontrastati della materia e della scena, tanto da litigare fra loro e confondere il pubblico.

Prudenti, riflessivi, allarmistici oppure ottimisti, fiduciosi e spregiudicati, a seconda dell'e-

sperto di turno. Dallo schermo della tv o da quello del tablet, sono entrati nelle nostre case fino a che abbiamo imparato a conoscerli al ritmo della cantilena “contagi-guariti-vittime” mandata a memoria come si fa con l’incipit delle grandi squadre. Ogni volto è diventato un nome, ogni nome un’opinione e ogni opinione un credo. Da bravi italiani non abbiamo perso l’occasione di schierarci, di diventare tifosi dell’uno o dell’altro e di fare nostre supposizioni scientifiche mai comprese, ricordando e ripetendo agli amici la frase ascoltata. “Lo ha detto lui”. E tanto basta.

Ma il medico è un’istituzione, a prescindere e in ogni epoca, sia uno sciamano o un luminaire laureato ad Harvard. Un’ancora cui aggrapparsi, ancorchè arrugginita, specialmente col mare in tempesta. Altrimenti non si spiegherebbe perchè ogni Natale riempiano di cesti gli studi del condotto o della specialista che poi, unici a ricevere doni per fare il loro lavoro, li riciclano per esagerata generosità dei pazienti. Rito, scaramanzia, reverenza all’insegna del “chè non si sa mai”.

Il camice bianco ha più fascino della divisa e se i dottori scrivono male, nel senso della calligrafia, certamente sanno incantare quando parlano e spaziano dal latino all’inglese. Abbiamo avuto bisogno delle loro parole e non solo delle loro cure tra le onde infami dell’epidemia globale e globalizzata. Nell’era plurale e digitale, si sono moltiplicati i palcoscenici per l’avanguardia illuminata a capo di un esercito di dottori e infermieri che in ospedale, nelle case e in ambulatorio ha combattuto in trincea. Molti pagando la vita. Non ce ne vogliono gli uni e gli altri per la leggerezza di queste righe che comunque raccontano una verità tra cronaca e costume.

### **Massimo Galli**

Il primario di infettivologia all’ospedale Sacco di Milano, classe 1951, è stato di gran lunga il più presente e inseguito. Non c’è stato giorno in cui il suo volto rassicurante, il suo eloquio da buon padre di famiglia non ci abbia tenuti incollati allo schermo. Riconosciuto dalla comunità scientifica come luminaire, punto di riferimento incontrastato, ha spiegato in termini semplici concetti complessi con toni sempre molto pacati ma netti. Il professore milanese che prima del Covid ha combattuto l’Hiv è il medico che tutti vorremmo, conoscenza e umanità insieme, un’allure di saggezza a 360 gradi. A Galli chiederesti consiglio su tutto e non solo su ciò che conosce più di tanti e molti conduttori non hanno resistito alla tentazione di portarlo fuori dal perimetro. Disponibile, con collegamenti dall’alba a notte fonda, ha dimostrato di trovarsi perfettamente a suo agio davanti alle telecamere mai stanco, almeno in apparenza, quasi mai nervoso, attirato o rassegnato al ruolo di divulgatore. “Il Covid cammina con le nostre gambe”, il suo mantra anche nei momenti di maggior ottimismo generale da cui si è sempre tenuto distante.

### **Fabrizio Pregliasco**

Il virologo milanese 61enne, direttore sanitario dell’ospedale Galeazzi e professore alla Statale, è stato chiamato dal governo a collaborare nella battaglia al Covid dall’alto della sua comprovata esperienza sul campo. Ad ogni collegamento, l’impressione era proprio quella del comandante che “si sporca le mani”. Quasi sempre in divisa da lavoro, talvolta con le lenti spesse degli occhiali appannate, ha spiegato chi fosse il nemico e dove si nascondesse, sforzandosi di semplificare tabelle e dati. Pregliasco dal 1981 è presidente della Pubblica Assistenza Rho Soccorso e il lavoro tra volontari, ambulanze e cittadini sembra accompagnarlo sempre, tenendolo a distanza di sicurezza dalla dotta supponenza di certi suoi colleghi. Ri-

servato, non è mai uscito dal seminato della sua missione di medico, senza eccessi, lontano dalle polemiche, ci ha messo in guardia dai comportamenti leggeri e dai rischi dell'allentamento delle rigide misure anti-contagio, tanto da ipotizzare a inizio anno l'arrivo di una terza ondata. Non parlategli però di no vax.

### **Ilaria Capua**

Non può essere certo definita un cervello in fuga perché anche l'Italia ha riconosciuto il suo valore ma il fatto che sia direttrice dell'One Health Center della Università della Florida offre a Ilaria Capua un prestigio internazionale invidiata che fa rimpiangere di istinto la sua distanza. La pandemia l'ha riportata nelle nostre case, unica donna nel pool di virologi-divulgatori. E' n po' fuori dagli schemi, venne anche eletta alla camera dei deputati nel 2013 con Scelta Civica. Qualcuno la vorrebbe nel Governo Draghi, qualcun altro come Massimo Galli ha detto che non sarebbe adatta. : "Non ha nessuna esperienza nella sanità pubblica". Eppure, la Capua sembra tra le più gettonate nel classico toto-ministri di questi giorni. In ambito scientifico, da laureata in veterinaria, ha un approccio che vuole abbattere le distinzioni tra uomo e animale in medicina. Ha combattuto, rivelandone la sequenza genetica, il virus dell'avaiaria. Attiva sui social, i suoi collegamenti video con Floris su La7 sono stati un must con la professoressa nei panni di "prof" severa ma giusta.

### **Andrea Crisanti**

Anche il virologo direttore di microbiologia all'Università di Padova viene tirato per la giacchetta. Il suo nome è stato accostato alla futura squadra di governo ma Crisanti fa melina. "Non mi hanno chiesto di fare il ministro, e' un'invenzione della stampa, non me lo hanno chiesto ne' ufficialmente ne' ufficiosamente. Se lo farei? Non lo so, non ci ho mai pensato". Ma se dovesse proprio farlo allora cambierebbe " passo su tutto. Metterei sforzi senza precedenti sul piano vaccini anti-Covid, ma anche sulle misure di controllo della trasmissione del virus sul territorio, perché non si può fare affidamento solo sui vaccini. E soprattutto creerei un sistema di sorveglianza delle varianti". Bastano queste poche righe per comprendere il temperamento di questo scienziato che non risparmia stoccate al governo - "Lo devo dire una volta per tutte, i banchi a rotelle non li digerisce nessuno perché hanno due difetti irrimediabili: sono brutti e inutili" - e più in generale a chi ha troppa fretta di tornare alla normalità pre-Covid. Insomma, Crisanti è uno che non le manda a dire e se c'è da "discutere" non si tira indietro. Famosa una polemica televisca a distanza col collega genovese Matteo Bassetti circa l'opportunità di ricevere compensi in qualità di testimonial per la campagna anti-pandemia

### **Walter Ricciardi**

Non tutti sanno che Walter Ricciardi, napoletano classe 1959, è stato anche un attore prima da bambino e poi al fianco di Mario Merola. La sua fama è da accademico di spicco, ex presidente dell'Istituto Superiore di Sanità e rappresentante italiano all' Organizzazione Mondiale della Sanità e soprattutto da consigliere del ministro della salute Roberto Speranza nel contrasto all'emergenza Covid-19.

Conosce gli ambienti della politica da cui ha ricevuto incarichi prestigiosi, anzi ha partecipato come responsabile alla sanità alla nascita di Azione, il partito di Carlo Calenda. È dunque il più politico dei medici schierati contro il Coronavirus, tanto da inimicarsi la destra per le critiche a Trump. Il professore fautore del lockdown robusto ha messo da subito in guardia

dai pericoli delle variante inglese più contagiosa e letale.

### **Franco Locatelli**

Non è un virologo il medico 61enne Franco Locatelli, presidente del consiglio superiore di Sanità, ma è stato durante la prima ondata il volto ufficiale della guerra al Covid durante le dirette quotidiane da Roma per l'aggiornamento del bollettino al fianco di Angelo Borrelli capo della Protezione Civile. Più austero e rigido dei suoi colleghi, quasi a rappresentare la sofferenza della sua terra, la più colpita dal virus, ha snocciolato dati e considerazioni sulla pandemia con quel caratteristico timbro di voce quasi robotica, vagamente simile a quella di Tremonti, che li ha guadagnato l'imitazione di Crozza, la vera patente dei personaggi che contano. Ingessato e freddo sì, ma comunque rassicurante quanto lo è la certezza dei numeri e della scienza.

### **Silvio Brusaferrò**

Ha sostituito nell'estate di due anni fa Walter Ricciardi alla guida dell'Istituto Superiore di Sanità, Silvio Brusaferrò è professore ordinario di igiene preventiva e direttore del dipartimento medico dell'università di Udine, la sua città natale. Si potrebbe dire che è un friulano atipico visto dalla tv, perché sembra trovarsi molto a suo agio nel ruolo di divulgatore davanti alle telecamere senza però eccedere in personalismi o fuoriprogramma. È un medico moderno, aggiornato, umano e in forma. Dimostra meno dei suoi 61 anni. Membro del comitato tecnico scientifico, da presidente dell'Iss ha risposto per le rime alle Regione Lombardia nella querelle sugli errori di calcolo dell'indice Rt da parte del Pirellone che ha determinato una settimana di zona rossa in più, rimandando al mittente le accuse: "Sono stati loro a chiamarci per chiedere di ricalcolare l'indice!" sulla base di parametri aggiornati

### **Matteo Bassetti**

Probabilmente è il più discusso e criticato della truppa, Matteo Bassetti, il giovane (si fa per dire visto che ha 51 anni ma siamo in Italia) direttore del reparto malattie infettive del San Martino di Genova. Protagonista di battibecchi e polemica a distanza, anche ravvicinata, con colleghi e conduttori, Bassetti ha sempre cantato fuori dal coro, sostenendo che il Covid non sia poi così grave e la necessità di evitare panico e allarmismi. Malgrado le critiche, ha sempre tenuto il punto. Poco presente sui social, è molto stimato dalla Salvini e menzionato dai leghisti. Recentemente ha espresso preoccupazione per le varianti inglese e sudafricana, ritenendo fondamentale il via libera a Sputnik, il vaccino prodotto in Russia.

### **Roberto Burioni**

Il virologo 58enne Roberto Burioni sfugge a questo elenco perché il grande pubblico già lo conosceva come paladino dei vaccini in televisione e sui social contro i no-vax che gli hanno sempre contestato un conflitto di interessi legato a brevetti sui vaccini. Ricercatore nell'ambito degli anticorpi monoclonali, di cui tanto si parla in questi giorni, l'accademico pesarese professore all'Università Vita Salute del San Raffaele, è stato protagonista di interventi e polemiche anche durante la pandemia da Sars-Covid 19. Poco giorni prima del manifestarsi del virus in Italia disse in televisione di ritenere "che in questo momento in Italia il rischio di contrarre questo virus è 0, perché il virus non circola". A chi lo attaccò subito dopo rispose: "In quel momento le autorità ci dicevano che in Italia il virus non c'era.

La mia colpa è" quella di non avere avuto la capacità di prevedere che il virus sarebbe stato trovato diciotto giorni dopo. Ma io sono un medico, non un veggente. E questa incapacità di

predire il futuro effettivamente è un mio limite”.

Gli scontri erano solo all’inizio. Mediaticamente memorabile quello sotto Natale con Heather Parisi in versione no-vax. “Se si ammala si attacca al tram”, commentò Burioni che da tifoso della Lazio fece infuriare i tifosi giallorossi scrivendo su Twitter: “Meglio il Covid della Roma”.

### **Alberto Zangrillo**

Nella carrellata non poteva mancare Alberto Zangrillo primario dell’Unità Operativa di Anestesia e Rianimazione Generale al San Raffaele, anche lui volto noto per essere il medico personale di Silvio Berlusconi ed aver relazionato il grande pubblico sulle condizioni di salute dell’ex premier in occasione di interventi e ricoveri. Il leader di Forza Italia ha “disobbedito” al suo dottore di fiducia recandosi a Roma di persona per il secondo giro di consultazioni con Mario Draghi. La pandemia ha visto Zangrillo protagonista più volte nel ruolo di “pompiere”. Della serie la situazione è sotto controllo, il sistema regge e non facciamola più grave di quello che è. Poi il 31 maggio 2020 la fatidica frase che pronunciata in tv: “Il virus, dal punto di vista clinico, non esiste più”. Da lì a poco il Billionaire diventa un focolaio nella Sardegna risparmiata dal virus fino all’estate e poi la seconda e devastante ondata. I colleghi e non solo lo bersagliano, la polemica con Galli è vibrante. Zangrillo ricorderà i trascorsi sessantottini del primario del Sacco che “accusa senza fare i nomi”.

### **Giorgio Palù**

Il nuovo presidente dell’Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa), ex professore di Microbiologia e Virologia a Padova, ha fatto parlare più volte di sé durante la pandemia, ponendosi sulla sponda opposta di tanti colleghi. Giorgio Palù ha criticato l’eccessivo allarmismo attorno al contagio, sottolineandone la scarsa letalità. Contrario al ricorso eccessivo ai lockdown - “c’è più rischio di morire di lockdown, di chiusura, di fame che di Covid-19 “ - che uccide l’economia e i malati di altre patologie, ha più volte denunciato il clima di isteria collettiva in cui tutti possono dire la propria. Tra le dichiarazioni più controverse quella sull’ipotesi della creazione in laboratorio del virus e quella sulla quasi totalità di asintomatici.

Vibrante lo scontro con il suo allievo Crisanti proprio in tema di lockdown.

“Non è un virologo - disse - ma un esperto di zanzare”.

### **■ Chiavi di lettura dell’articolo**

Alcune precisazioni sono necessarie per comprendere un contributo che mette in luce gli aspetti maggiormente spettacolarizzanti della presenza degli scienziati sui media e che potrebbero allontanarci dal riconoscere la sostanza della divulgazione scientifica, dell’educazione alla salute o della cosiddetta “health literacy”, ovvero l’“alfabetizzazione alla salute”, promossa fin dagli anni Ottanta dall’Organizzazione Mondiale della Sanità.

Gli scienziati hanno un ruolo di rilevanza pubblica; sono “un’istituzione” - come si dice nell’articolo -, ma non nel senso reverenziale del termine o per quel “fascino esercitato dal camice bianco”, come ironizza l’autore; bensì per il loro servizio, svolto per e con la collettività. Gli scienziati non sono una casta di illuminati, ma al contrario svolgono un compito fondamentale al servizio del benessere e della qualità della vita della comunità e delle generazioni future.

Gli “esperti” rappresentano saperi riconosciuti collettivamente come autorevoli; è questa riconosciuta reputazione - confermata da riscontri empirici - a definire la fiducia dell’opinione pubblica nei loro confronti. Ad esempio, prendiamo un aereo fidandoci di chi lo ha progettato e costruito e di chi lo sta pilotando, così come riponiamo la fiducia in un medico che ci fa una diagnosi e assumiamo i farmaci che ci prescrive, etc.

I pubblici “profani” non possiedono le informazioni che occorrerebbero per capire se quell’aereo è stato costruito correttamente o se quella diagnosi e quel farmaco giusti. Proprio la nostra conoscenza scarsa e parziale ci obbliga a fidarci. Non riponiamo soltanto la fiducia interpersonale in quella persona specifica (il Dottore X o l’Ingegnere Y), ma anche in ciò che rappresenta (es. la scienza, la medicina, l’ingegneria, etc.). Secondo Giddens, nella modernità, caratterizzata da un livello di complessità che rende la realtà sempre più difficile da comprendere, gli esperti sono dei mediatori di fiducia. Più cose non sappiamo, più ci dobbiamo fidare e abbiamo bisogno di “facilitatori” dei nostri meccanismi di radicamento della fiducia. Abbiamo bisogno di chiavi di accesso a quei meccanismi che regolano la nostra quotidianità.

Dunque, decidiamo di fidarci di un “esperto” perché riconosciamo in lui un sapere specifico. In questo senso, la visibilità della scienza e dei suoi rappresentanti, anche attraverso una ricca presenza attraverso i media, gioca un ruolo di servizio per la collettività, per avvicinare i risultati del proprio lavoro alle esigenze della società.

Non è un caso se per definire questo obiettivo strategico si sia iniziato a parlare negli ultimi decenni di “terza missione” delle università e degli enti di ricerca, sottolineando il carattere vocazionale della scienza di portare i frutti del suo lavoro ben oltre un’aula universitaria o le pagine di una rivista per addetti ai lavori.

Veniamo allora ad un secondo e ad un terzo aspetto importante, collegati tra loro e che ci aiutano a comprendere l’altro articolo che segnaliamo. Il sapere scientifico necessita di tempo. È il tempo lento, paziente, graduale dell’acquisizione della conoscenza e dello sviluppo della competenza degli scienziati, che devono sperimentare, provare e riprovare, prevedere l’errore e capire come prevenirlo.

Gli scienziati non sono né portatori di verità inconfutabili, né di risposte universalmente valide. Hanno il compito di far avanzare il sapere nel campo dell’ignoto o del relativamente noto, in un costante rapporto dialettico con i processi di cambiamento umano e sociale, seppur facendo i conti con la parzialità, limitatezza e fallibilità dello sguardo umano.



## Iniziativa speciale **Shake the fake**

Promossa in collaborazione con  
**Fondazione Cassa  
di Risparmio di  
Padova e Rovigo**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo nell'ambito di "Attivamente 2021-2022 - Le iniziative della Fondazione per la scuola", realizza, per l'anno scolastico 2021-2022, la terza edizione dell'iniziativa speciale "Shake the fake".

Il progetto si rivolge alle scuole delle province di Padova e Rovigo e vuole offrire ai partecipanti un cammino il cui obiettivo è formare cittadini sempre più attivi, responsabili, informati del proprio presente e padroni dei mezzi che hanno a disposizione. L'iniziativa punterà ad aprire una riflessione nelle classi intorno alla Rete, per imparare a conoscere, riconoscere e smascherare le fake news, in particolare quelle più legate alla vita quotidiana dei ragazzi e al loro territorio. Sul sito dell'Osservatorio sarà presentato il percorso che gli insegnanti saranno invitati a fare in classe, articolato in cinque lezioni: per ognuna di queste sarà predisposta un'apposita scheda didattica, elaborata dal pool di formatori dell'Osservatorio. L'offerta formativa sarà completata da un ciclo di lezioni con esperti che servirà per guidare gli insegnanti in questo compito così importante che li attende e per offrire un'occasione di confronto agli studenti coinvolti nell'iniziativa.

### Shake the fake

di Silvia Aprignano

Psicologa, psicoterapeuta in formazione

#### ■ Le Fake News

Il termine *fake news* è comparso negli ultimi anni nel linguaggio tecnico degli esperti in comunicazione politica, come in teoria dei social network, occupando uno spazio sempre maggiore in riferimento alla circolazione delle notizie, al mondo dell'informazione, al web. Tanto che ormai si può dire appartenga al linguaggio comune e sia diventata un'espressione nota a tutti i fruitori dei social e dei quotidiani.

Nel 2017 è stata infatti 'premiata' come parola dell'anno dal celebre dizionario inglese, il Collins Dictionary, che ne ha riconosciuto quindi l'ampia diffusione e risonanza.

Il Collins definisce questa locuzione come "un'informazione falsa, spesso sensazionale, diffusa sotto le spoglie di una notizia di informazione". È un termine dal significato molto ampio, che ha trovato un utilizzo indifferenziato per definire forme di disinformazione molto diverse tra loro, ma che allo stesso tempo inquadra alcune caratteristiche proprie del giornalismo di oggi.

Diviene importante infatti sottolineare il termine sensazionale, che ci riporta al modo in cui spesso sono descritti e riportati i fatti oggi, ovvero con parole cariche emotivamente o accompagnate da immagini forti, ma anche da toni accesi. Questo ci racconta come si possa abboccare a questa serie di esche, perché l'attenzione segue i movimenti della pancia e gli umori più che la testa e la razionalità: esperienze come il nazismo, ma anche altre di minore impatto, hanno testimoniato come l'uomo e in particolare la folla, siano portati da meccanismi di funzionamento psicologico a perdersi nei diversi canali di apprendimento della realtà, prediligendo un registro marcatamente emotivo a discapito del ragionamento o del raziocinio. Tutto questo insieme di conoscenze psicologiche ha contribuito a ricercare precise modalità, tramite scelte stilistiche più che contenutistiche, volte a influenzare e manipolare l'opinione pubblica. Secondo questo meccanismo il riferimento per l'informazione non sarebbe più tanto la verità o la non verità di una notizia, quanto piuttosto il suo essere o meno una novità.

La verità è d'altro canto il tema centrale quando si parla di fake news, e forse proprio per questo l'argomento è complesso e intricato. Verità e falsità sono infatti due termini dicotomici che possono descrivere solo riduttivamente il campo dell'informazione, dove spesso possono esistere situazioni intermedie, dove il confine non sta tanto nel vero o nel falso, ma nella modalità con cui vengono mostrati i fatti: con quale canale, con quali fonti, con quali parole e contenuti, con quali obiettivi. La miscela di questi ingredienti può portare a livelli differenti di disinformazione.

Diventa quindi interessante comprendere le modalità con cui viaggiano le notizie e gli obbiettivi con cui si diffondono.

## ■ I diversi modi di fare disinformazione

In qualsiasi contesto come stampa, online, podcast, video YouTube, programmi radio, immagini, possiamo trovare sia informazione che disinformazione. La loro propagazione può essere volontaria, quindi per lo più agita con l'obiettivo di influenzare l'opinione pubblica in virtù di ragioni economiche o politiche; ma può anche avvenire in modo involontario tramite i click di condivisione dei diversi lettori.

Esistono almeno diversi tipi di disinformazione che si differenziano per obiettivi, impatto, modalità e contenuti veicolati. Poter affinare la propria sensibilità nel decodificare queste diverse forme permette di comprendere meglio le dinamiche e gli interessi che si muovono in rete, e anche di individuare le strategie più efficaci per contrastare ciascun tipo di disinformazione in cui potremmo imbatterci.

Proviamo a illustrarne alcune:

- **Propaganda e pubblicità:** è utilizzata in politica e dalle aziende per influenzare comportamenti dei cittadini e dei consumatori, agendo in particolare modo sull'emotività. Ha un impatto neutro sui fruitori e un obiettivo principalmente politico e ideologico.
- **Clickbait:** storie deliberatamente inventate per ottenere più visitatori nel sito web e aumentare le entrate della pubblicità e generare reddito. Cerca di attirare l'attenzione, anche con titoli grandi, ma il contenuto si rivela spesso ingannevole e non sempre coerente con il titolo. Ha un impatto scarso e per lo più un obiettivo economico, ma anche umoristico.
- **Teoria del complotto:** si esprime come la banalizzazione di realtà complesse in risposta a paure o dubbi, infatti rifiuta gli esperti e l'autorità, ma si serve di tutto ciò che non può essere provato (seppure evidente). Ha un impatto molto forte sulle opinioni e sui comportamenti delle persone e nasconde un obiettivo ideologico e insieme quello di creare disinformazione.
- **Pseudoscienza:** uso scorretto degli studi scientifici con rivendicazioni false o esagerate, come la negazione del cambiamento climatico o la diffusione di connessioni causali riduttive nella presente campagna vaccinale. È un modo di fare disinformazione molto pericoloso che cela un obiettivo politico ed economico.

Queste sono una serie di trappole in cui si può incappare e della cui esistenza divine sempre più necessario diventare consapevoli. Si muovono con differenti modalità e diversi obiettivi, raggiungendone però sempre uno comune: creare credenze e opinioni, piuttosto che un'informazione accurata. Durante il nostro percorso avremo modo di approfondire tutte le diverse forme che può assumere la disinformazione nel mondo digitale, comprendendo quali elementi è meglio osservare con cura.

### **L'effetto delle fake news**

La questione della disinformazione nei media digitali e tradizionali è diventata motivo di riflessione ricorrente proprio perché arriva a toccare aspetti cruciali della nostra società: innanzitutto il diritto a un'informazione di qualità da parte dei

cittadini, rilevante per la costruzione di una conoscenza collettiva che impatta su opinioni e scelte, influenzando consumi, comportamenti, scelte politiche, governi. L'effetto è altresì dirompente per la velocità con cui le comunicazioni e le informazioni possono propagarsi oggi, raggiungendo con semplici click qualsiasi angolo, o quasi, del pianeta. L'avvento delle tecnologie e la diffusione di internet hanno sancito una vera perdita di confini, spingendo il limite fino ad allora imposto da carta, tv o radio, per accedere a stimoli a livello globale e al di là di qualsiasi categorizzazione sociale. Se questo ha corrisposto in modo positivo a una democratizzazione del sapere, a un aumento di conoscenza e di sviluppo, ha tuttavia comportato una frammentazione dell'individuo e a un disorientamento sociale.

Quindi non si può nascondere l'effetto rovinoso di tale fenomeno, che può condurre a generare spirali di diffusione di opinioni e dati erronei, senza una documentata verificabilità. È dunque di estrema importanza fornire degli strumenti che permettano di orientarsi nella confusa informazione di oggi e diano la possibilità di riconoscere le "buone notizie", non soltanto per sostenere una valida ricerca, ma anche per educare a un uso consapevole del web. Infatti, il tema riguarda tutti in prima persona come utenti del web, perché la disinformazione trova il suo carburante proprio nel nostro agire come soggetti attivi della rete, e quindi anche come "amplificatori" di fake news. Più o meno inconsapevolmente possiamo essere noi stessi creatori di fake news nel momento in cui facciamo circolare voci, storie, dati... a cui diamo credito senza prima assumerci l'onere di verificarle.

La scuola assume un ruolo centrale nel fornire agli studenti competenze e soprattutto strumenti pratici per non cadere nelle credenze e nelle informazioni false che circolano quotidianamente in internet. È fondamentale che la scuola divenga punto di riferimento e guida nel mondo dell'online, soprattutto oggi: le modalità di formazione e apprendimento delle conoscenze stanno sempre più seguendo lo sviluppo delle tecnologie, quindi affidandosi a modalità interattive e online, il che rappresenta di certo una risorsa, ma può anche generare disorientamento e confusione. In questo contesto storico, sociale e multimediale, è importante che lo studente sia guidato in un percorso in cui siano valorizzate le competenze alla base del pensiero critico perché si possano aggirare i meccanismi di manipolazione informativa insiti nel fenomeno delle fake news.

## ■ Progetto "Shake the Fake"

Il progetto "Shake the Fake" propone un percorso formativo in cinque tappe volte a fornire i mezzi giusti per orientarsi nel mondo digitale e per stimolare uno sguardo critico e consapevole alle notizie del web. Le attività sono pensate in modalità laboratoriale e forniscono suggerimenti per attivare un confronto tra gli alunni e con il docente.

In particolare, il percorso avrà come obiettivi principali:

- sviluppare una consapevolezza circa il proprio livello di competenza nella scelta delle informazioni e comprendere i linguaggi, i canali, le forme che possono imbrogliare il modo di orientarsi tra le notizie.
- comprendere i criteri e parametri su cui può costruirsi l'informazione e imparare a riconoscerli in una notizia, superando il mito che le fake news appar-

tengano unicamente al web.

- ampliare lo sguardo sul funzionamento dell'informazione attuale e sul ruolo che riveste nella formazione di opinione e comportamenti del singolo e delle masse; produrre una maggiore consapevolezza sull'importanza di sviluppare competenze per orientarsi in modo critico e consapevole tra la dispersione di notizie nel mondo digitale.
- favorire una riflessione critica delle motivazioni personali che spingono a informarsi e una presa di consapevolezza circa il funzionamento psicologico dei canali di informazioni e delle parole utilizzate, per imparare a sviluppare un approccio più lucido e critico alla lettura delle notizie.
- favorire una riflessione condivisa e pratica in merito alle competenze da sviluppare per orientarsi in modo critico e consapevole tra la dispersione di notizie attuale.

# Iniziativa speciale **Civico 2.0**

Promossa in collaborazione con

**Fondazione  
Carispezia**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con la Fondazione Carispezia, realizza, per l'anno scolastico 2021-2022, l'ottava edizione dell'iniziativa speciale "Civico 2.0", sull'educazione all'utilizzo nelle classi delle copie cartacee e digitali dei quotidiani.

L'iniziativa è rivolta alle scuole di La Spezia e provincia e ai comuni di Aulla, Villafranca, Fivizzano, Bagnone e Pontremoli, partecipanti al progetto "Il Quotidiano in Classe".

Si tratta di un'iniziativa volta a testare un nuovo modello formativo per il percorso di educazione alla cittadinanza che preveda l'utilizzo in classe sia del mezzo cartaceo che di quello digitale. Tale iniziativa ben si colloca nel percorso intrapreso dall'Osservatorio per rispondere alla crescente domanda di digitalizzazione della didattica mossa dalle scuole.

Per la formazione degli insegnanti sono disponibili materiali istruttivi online realizzati ad hoc, pensati per guidarli nelle loro lezioni in classe con i quotidiani cartacei e digitali in sinergia.

Inoltre, per ciascuna edizione dell'iniziativa, sarà organizzato un incontro per i docenti e gli studenti, nel corso del quale saranno date indicazioni e spunti di riflessioni importanti per la realizzazione delle lezioni in classe.

## **Consumo accidentale di informazioni Come è cambiata la fruizione delle notizie da quando siamo tutti inseguiti dalle notizie.**

di Carlo Sorrentino

**Professore ordinario di sociologia dei processi culturali dell'Università degli Studi di Firenze**

Qualsiasi edicolante può confermarlo: la gran parte dei quotidiani si vendeva e si continua a vendere (sebbene con numeri più bassi) entro le 8,30. Non a caso Hegel definiva la lettura del quotidiano la preghiera del mattino dell'uomo laico. Del resto, la cinematografia, soprattutto quella americana, è piena di scene di ragazzi in bici che consegnano di prima mattina il quotidiano insieme al latte, oppure di persone che sfogliano il giornale mentre fanno colazione. Insomma, fra le abitudini quotidiane, la lettura del giornale la collochiamo alle primissime ore del giorno.

A conferma di quanto i filosofi definiscono sicurezza ontologica, ci svegliamo, ci alziamo e vogliamo essere rassicurati che nel frattempo il mondo sia andato avanti normalmente, anche se - paradossalmente - a confermarcelo sono i fatti più straordinari e sensazionali che leggiamo sulle pagine dei giornali.

Ebbene, questo rito - che molti continuano a fare - non è più il consumo principale d'informazioni per nessuno di noi. Sostituito progressivamente dall'informazione televisiva, prevalentemente e tradizionalmente spostata sull'ora di cena, e - da qualche tempo - dai canali digitali, che di fatto hanno completamente destrutturato le forme di consumo.

Siamo continuamente connessi con l'informazione, siamo continuamente informati.

La mattina continua a essere la fascia privilegiata. Non a caso uno dei primi gesti che facciamo appena ci alziamo è vedere sullo smartphone quali notifiche ci sono arrivate.

E' stato calcolato che ciascuno di noi in media guarda lo smartphone 150 volte al giorno. Ovviamente lo facciamo per i motivi più vari, spesso inerenti la vita familiare, amicale o lavorativa. Tuttavia, la sbirciatina allo schermo - volente o nolente - ci restituisce qualche informazione (politica, culturale, sportiva, di cronaca, non importa, comunque siamo raggiunti da qualche nuova notizia).

Insomma, si può ben dire che siamo inseguiti dalle informazioni. Una bella inversione di tendenza rispetto al gesto fortemente volontaristico di uscire di casa, recarsi all'edicola, prendere il portafoglio e pagare la copia della nostra testata preferita.

Ora, invece, l'assedio è continuo e gratuito (molto spesso o almeno quasi sempre così appare).

Non a caso da un po' di tempo si parla di consumo accidentale delle informazioni. Insomma, una nuova realtà: siamo inseguiti dalle notizie, fino a rischiare di essere informati a nostra insaputa, senza volerlo!

Molti sono gli effetti di questo processo che si sta progressivamente insediando

nella nostra quotidianità. Proviamo ad analizzarne alcuni.

Innanzitutto, ci si sta spostando dalla fruizione di contenitori - quali erano i giornali, i TG, i GR, ma anche i siti web delle testate - a quella di singoli contenuti. Infatti, le notizie arrivano una alla volta, poi certamente possono condurci a contenitori specifici quali per l'appunto i siti oppure altre forme d'aggregazione di notizie. In questo modo ogni consumatore ha minori possibilità di comparare contemporaneamente fra loro più notizie, acquisire la consapevolezza della rilevanza anche dallo spazio e/o dal tempo concesso dalle testate, scegliere fra le tante proposte quelle ritenute maggiormente interessanti.

Invece, davanti a informazioni che giungono continuamente, ma singolarmente, è rimesso al consumatore la scelta di leggere, guardare, eventualmente approfondire cliccando sui link proposti, oppure fermarsi a una distratta lettura del titolo. In questo modo, a ogni fruitore spetta scegliere su cosa e quanto informarsi, piuttosto che recepire una proposta completa e finita.

Sicuramente, il consumo accidentale permette di venire in possesso d'informazioni che casomai non sarebbero entrate nello spettro delle priorità, perché riguardanti eventi o temi ritenuti poco interessanti. Dunque, per il cittadino si allarga il campo delle proprie informazioni, si consolida la caratteristica di cittadino monitorante - come lo definisce Schudson - che può anche non avere una completa conoscenza su di un fatto, ma che comunque riesce a "farsi un'idea".

Per contro, queste continue gocce di notizie possono produrre due effetti distortivi.

In primo luogo, un senso d'indefinitezza nel pubblico. Quando è che ci si può ritenere davvero informati?

La fruizione di contenitori dava la certezza d'ottenere un'informazione completa. Ovviamente, tutti eravamo e siamo consapevoli che le 48 pagine del quotidiano oppure la mezz'ora del TG sono comunque figlie di dure selezioni che portano a pubblicare talune cose omettendone tante altre. Ma la fiducia di fondo sui criteri attraverso cui i giornalisti procedevano a queste operazioni, sulla base di una reputazione costruita nel tempo, faceva ritenere che fosse sufficiente per le nostre esigenze. Il consumo attuale, invece, mostra chiaramente a ciascuno di noi come per ogni notizia gli approfondimenti potrebbero non finire mai e sta alla nostra scelta individuale decidere come seguire quella notizia, fino a che livello d'approfondimento e spaziando su quali differenti canali e fonti.

Si apre un oceano infinito d'informazioni, tutto sommato coerente con la complessità della società contemporanea, che in ogni campo ci rende evidente come ogni scelta che compiamo ne escluda tante altre. Tuttavia, in questo modo si può sviluppare una sensazione d'incompletezza, d'inadeguatezza che riduce fortemente quella funzione di sicurezza ontologica richiamata all'inizio; anzi accresce un senso di smarrimento davanti a ciò che appare mai davvero conoscibile. Con effetti che possono andare da un progressivo ritiro dall'informazione, per cui ci si mantiene su livelli molto superficiali, a una più mirata esposizione, in cui si selezionano rigorosamente le proprie fonti, con il frequente effetto di scegliere ciò che ci è più vicino, ciò che condividiamo, producendo i noti effetti della polarizzazione e dell'*incivility*, perché si finisce con avere un'adesione floscia, che induce a offendere gli altri per ottenere rassicurazioni di essere dalla parte della ragione.

In conclusione, ci troviamo davanti a diete informative che nel corso degli ultimi anni si stanno facendo sempre più articolate; composte da informazioni che ci raggiungono attraverso una pluralità di canali e di fonti mai vista in precedenza, con risultati contraddittori che richiedono di essere studiati e approfonditi ancora a lungo; ma che sicuramente rendono necessaria - per la definizione di una piena cittadinanza - l'acquisizione di un'alfabetizzazione informativa che consenta a tutti noi fruitori di gestire al meglio il ruolo sempre più attivo e decisivo che ci viene assegnato.





# Concorsi

# Concorso

[www.ilquotidianoinclassa.it](http://www.ilquotidianoinclassa.it)

## **Nuova edizione del portale per studenti**

**N**ell'ambito del progetto “Il Quotidiano in Classe”, l’iniziativa concorsuale del portale [www.ilquotidianoinclassa.it](http://www.ilquotidianoinclassa.it) permette agli studenti di completare un percorso di maturazione che comincia con il farsi un’opinione sui fatti e termina con la possibilità di esprimere quell’opinione maturata attraverso l’acquisizione di informazioni.

Grazie alle lezioni de “Il Quotidiano in Classe” gli studenti hanno la possibilità di maturare un parere personale su tutto quello che accade nel mondo; con l’iniziativa de “[ilquotidianoinclassa.it](http://ilquotidianoinclassa.it)” hanno la possibilità di esprimere il proprio pensiero, cogliendo anche l’opportunità di allenarsi a scrivere in formato giornalistico. Gli studenti, tutti i giorni da ottobre ad aprile, divisi in redazioni o singolarmente, hanno la possibilità di esprimere la propria opinione, le proprie idee e le proprie riflessioni attraverso una sana e divertente competizione fatta di post testuali, video, gallery fotografiche e vignette.

L’opinione del singolo studente è la protagonista assoluta di questa iniziativa che sarà promossa, anche per l’anno scolastico 2021-2022.

---

## La carta d'identità del portale [www.ilquotidianoinclassa.it](http://www.ilquotidianoinclassa.it)

---

### ■ Nome

[www.ilquotidianoinclassa.it](http://www.ilquotidianoinclassa.it)

### ■ Destinatari

Studenti

### ■ Obiettivo didattico del portale

Dare spazio e voce agli studenti italiani, stimolando la loro creatività, la sana competizione ma soprattutto il divertimento!

### ■ Durata del progetto

4 ottobre 2021 - 18 aprile 2022

### ■ Tipologie di attività proposte

Ogni lunedì i blogger del progetto, attraverso dei video, forniranno spunti di attualità rivolti agli studenti, invitandoli a formulare la loro opinione. Gli studenti iscritti, singolarmente o riuniti in piccole redazioni, possono sfruttare questo spazio a loro dedicato per esprimere il proprio pensiero sui grandi fatti del mondo e confrontarlo con quello di altri studenti. Partendo dai suggerimenti dei giornalisti, infatti, si sfideranno a colpi di post testuali, vignette, video e gallery fotografiche.

### ■ Contatto per informazioni relative allo svolgimento dell'iniziativa

[info@ilquotidianoinclassa.it](mailto:info@ilquotidianoinclassa.it)

## Concorso

# **Ambient'AMO - Percorsi di educazione ambientale** realizzato con **Regione Toscana**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, insieme alla Regione Toscana, realizza, per l'anno scolastico 2021-2022, la tredicesima edizione del concorso "Ambient'Amo - Percorsi di educazione ambientale" riservato alle scuole toscane partecipanti al progetto "Il Quotidiano in Classe". Nell'ambito del concorso i ragazzi, negli anni, si sono occupati di diversi temi: dalla gestione dei rifiuti, al traffico, alla viabilità, sino a giungere ai progetti urbanistici d'impatto ambientale, alla valorizzazione dei piatti tipici della tradizione regionale e alla scoperta delle bellezze urbane e naturalistiche del territorio toscano.

L'Osservatorio e la Regione Toscana hanno convenuto quanto sia importante che i giovani dimostrino il personale senso di appartenenza a una comunità e la partecipazione attiva alla vita della società civile, per questa ragione anche nel 2021/2022 gli studenti della regione saranno coinvolti attivamente in un nuovo e sfidante contest.

### Assessore per un giorno

di Maria Vezzoli

Formatore OPPI, già docente di Scienze nelle scuole superiori di secondo grado

#### ■ La proposta e una premessa

La proposta è davvero ricca e stimolante: sembra fatta su misura per far “muovere gli allievi” nel territorio, costruendo e utilizzando saperi scolastici e extrascolastici e progettando concretamente nell’ambito di un vero e proprio “compito di realtà”. Non vogliamo qui appesantire inserendo un discorso sulle “competenze” chiave che gli insegnanti ben conoscono, nonché sulle altrettanto note Competenze di cittadinanza da acquisire al termine dell’istruzione obbligatoria, ma non è chi non veda come l’immedesimarsi nella figura di un componente dell’esecutivo di un ente territoriale possa davvero portare un ragazzo a pensare e agire con concretezza nel mondo in cui vive.

Possa, diciamo, perché starà proprio alla gestione da parte degli insegnanti e al coinvolgimento di altre entità pubbliche e private del territorio il rendere realistiche e realizzabili le proposte che i ragazzi saranno in grado di fare per migliorare “la vita dei propri concittadini”.

Praticamente tutte le materie scolastiche, e quindi tutti gli insegnanti del consiglio di classe, potranno essere coinvolti, con maggiore o minor presenza a seconda della scelta tematica e naturalmente della classe, nonché di interessi e competenze specifiche di ogni singolo ragazzo.

Il lavoro infatti può essere pensato per ogni singolo studente, o per piccoli gruppi, ma è comunque necessaria una continua condivisione e rielaborazione in classe dei traguardi raggiunti, perché il sapere di ognuno e soprattutto la riflessione critica compartecipata integrino, arricchiscano e si arricchiscano con i saperi e le riflessioni di tutti. Stante poi l’incerta situazione legata alla pandemia Covid, non possiamo che sollecitare insegnanti e studenti a utilizzare, come è ovvio, la condivisione nella classe virtuale, ma a sfruttare il meglio possibile i momenti in presenza per mettere a fuoco le idee più forti e problematiche, quelle più “calde”. Il vedersi in faccia, il leggere il non verbale aiutano infatti a promuovere una comunicazione più vera, emotivamente ricca, e quindi a meglio costruire apprendimento

#### ■ Una prima attività per tutti, poi si può differenziare

Suggeriamo che in ogni classe si cominci a riflettere e a acquisire conoscenze sul termine “assessore”: chi è l’assessore? Che cosa fa? Si potrà parlare di assessori a diversi livelli, comunale, provinciale, regionale. Il nostro consiglio è di scegliere la figura dell’assessore comunale, più vicina e più nota alle persone.

Qui i ragazzi potranno, oltre che consultare la normativa in merito, contattare (è più facile nei piccoli comuni) uno o più assessori del paese- città in cui vivono. Sarebbe interessante anche realizzare una semplice intervista, sia all’assessore in questione (dove possibile, se c’è la disponibilità) sia realizzare una mini-ricerca su

“che cosa pensa la gente” della funzione dell’assessore. Potrebbero venir fuori elementi interessanti che, facilmente, ci racconteranno la nostra ignoranza in materia di educazione civica...

Interessante promuovere una riflessione sul concetto di “delega”: a ciascun assessore di solito viene attribuita una “delega” per uno specifico settore. In virtù della delega un assessore riferisce in giunta su questioni di sua competenza, e sovrintende agli uffici legati al suo assessorato.

È evidente che sarà necessario chiarire bene la struttura e le funzioni degli organi amministrativi, consiglio comunale, giunta, sindaco etc. Quali sono le competenze? Quali i limiti? È vero che un assessorato è un piccolo ministero? E nel mio comune quanti assessori ci sono? E via di questo passo.

Gli insegnanti di storia e quelli di materie giuridiche saranno valido supporto a questo lavoro preliminare, fondamentale, formativo e assolutamente in linea con le richieste della normativa scolastica nonché con la necessità di alfabetizzare noi cittadini italiani (sì, qui parliamo proprio di cittadini) su una tematica su cui noi italiani, stando a ricerche e indagini anche recenti, siamo piuttosto ignoranti.

Giova in questo senso anche l’eventuale presenza di studenti stranieri, con cui si potranno approfondire conoscenze, portando a un utile confronto tra le strutture politico- amministrative italiane e di altri Paesi.

## ■ Scegliere un ambito

Ora che sappiamo cosa può e non può fare un assessore, anche se per un solo giorno, si tratta di scegliere tra gli ambiti proposti dalla regione Toscana, che peraltro sfumano l’uno nell’altro. Proponiamo una sorta di brain storming in classe - e come sempre qui parliamo di classe in presenza sia di classe virtuale -, per far emergere i temi a cui i ragazzi sono sensibili e quelli che sentono più pressanti nel loro territorio.

Potranno poi lavorare individualmente o in gruppi a seconda delle aree di provenienza o dell’affinità dei problemi emersi. Entrambe le scelte ci sembrano valide. Un gruppetto di un piccolo centro potrebbe arrivare a una proposta- progetto davvero organico e realistico per far fronte a un problema di quello specifico centro, così come la proposta-progetto relativa a un singolo problema diffuso in più luoghi potrebbe costituire elemento di riflessione a largo raggio su un’intera area, provincia o addirittura regione.

Per far fronte ad alcune difficoltà lessicali che possono presentarsi per tutti gli ambiti, suggeriamo la consultazione del glossario ambientale della regione, al sito <http://www.arpat.toscana.it/glossario-ambientale>

### 1° Ambito: infrastrutture, mobilità e urbanistica

L’argomento è sterminato, la documentazione abbonda in rete e su ogni tipo di pubblicazione. È probabile che i ragazzi siano già a conoscenza di problemi e lamentele sollevati dai loro concittadini: gli orari dei pullman, l’assenza di collegamenti utili, l’inquinamento di aria e acque, l’acquedotto inefficiente, le strade killer, gli edifici degradati, il rumore, l’assenza di luoghi di ritrovo, il verde pubblico inesistente, i centri commerciali troppo lontani... fermiamoci, l’elenco rischia

di essere una vera enciclopedia. Spingiamo i ragazzi a argomentare, motivando ciascuna voce con evidenze dimostrabili, con fotografie, notizie di attualità... insomma, rispondendo al faticoso “come fai a dirlo?”. Potrebbe essere utile una raccolta di mini-interviste anche nell’ambito della scuola, con docenti, genitori, personale, per far emergere e circoscrivere il problema, evitando argomenti troppo vasti e vaghi (risolviamo il problema dell’assenza di attività produttive, inventiamoci un’industria con duecento posti di lavoro...) oppure, al contrario, troppo personalistici (il vicino tiene alta la radio...)

Ci limitiamo ad una proposta che si presta a molte articolazioni, in diverse direzioni.

**Come la mia città/paese può avviarsi a diventare una smart city, cioè una città intelligente?** I ragazzi devono familiarizzarsi con questo concetto. Una città/paese intelligente è un insediamento urbano in cui le tecnologie moderne, messe al servizio degli abitanti, permettono di ridurre lo spreco di risorse energetiche, di acqua e di suolo, di migliorare la qualità dell’aria e di rendere efficienti i trasporti e la gestione dei rifiuti. Una smart city per essere tale deve essere inclusiva, cioè favorire la partecipazione di tutti alla vita della città. Tutti i cittadini, infatti, devono poter proporre soluzioni e idee per migliorare la vita.

“Secondo la fotografia scattata dall’Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano, la città intelligente in Italia è ancora in fase di test. Il 48% dei comuni italiani ha già avviato almeno un progetto Smart City negli ultimi tre anni, una quota rilevante ma la maggior parte delle iniziative - il 63% del totale - risulta ancora in fase sperimentale.”

(dal sito <https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/smart-city/smart-city-la-toscana-fronte-comune-linnovazione/> )

La regione Toscana si dà da fare parecchio in questo settore (vedere <http://www.toscana-notizie.it/-/firmato-protocollo-per-la-promozione-e-sviluppo-delle-smart-cities>)

Ricordiamo anche che il 23 marzo 2018 si è tenuto a Firenze un importante incontro “Lo sviluppo delle smart city in Toscana: tra risultati e prospettive” a cui hanno partecipato figure istituzionali - parecchi assessori- e rappresentanti dei Industria e commercio <https://www.ferpress.it/events/lo-sviluppo-delle-smart-city-toscana-risultati-prospettive/> .

Non pensiamo certo che i ragazzi progettino sui due piedi una smart city, visto che in generale si è ancora alle prime armi, ma dopo essersi documentati sulle numerosissime proposte e sui tentativi in atto per creare queste “città ideali”, possono sviluppare una proposta semplice e realistica su “una cosa”, per esempio su:

- Realizzazione di aree verdi e/o orti urbani
- riutilizzo di stabili dismessi (riprenderemo più avanti l’argomento recupero e riqualificazione)
- creazione di aree “sicure” dove incontrarsi, esercitare attività ludiche, sportive etc.
- modifiche vantaggiose di orari o percorsi dei trasporti pubblici
- segnalazione tempestiva e accessibile delle situazioni del traffico in alcune aree cruciali (mercati, scuole, ospedali...)
- agevolazione delle comunicazioni in rete

- favorire e facilitare le attività turistiche attraverso la creazione di semplici app ( cosa vado a vedere a..., chi mi accompagna..., chi mi traduce in lingua ucraina...non sempre nei piccoli centri abbiamo guide a portata di mano)
- organizzazione dei servizi alla persona, con individuazione di gruppi o persone che forniscano assistenza /accompagnamento per gli anziani o i disabili, o per studenti in difficoltà... predisposizione di app che ne facilitino il reperimento
- creazione di attività che integrino il reddito alle famiglie residenti, sulla base di competenze dichiarate e messe alla prova (dal cucito alle ripetizioni al giardinaggio ...)

## 2° Ambito: Ambiente e difesa del suolo

La tematica che ruota intorno alla parola suolo è sterminata: espressioni come “consumo di suolo” “degrado del suolo” “contaminazione del suolo” etc., merita un’attenta riflessione da parte di tutti, e naturalmente di insegnanti e allievi.

Ricordiamo che il rapporto 2019 firmato dall’Istituto per l’ambiente Ispra<sup>1</sup> racconta che, anche in anni di crisi edilizia, nel Paese si continua a “mangiare” territorio verde, in particolare nelle grandi città ad alta densità abitativa dove, nel 2018, si sono persi 24 metri quadrati per ogni ettaro di area verde. In totale, quasi la metà della perdita di suolo nazionale dell’ultimo anno si concentra nelle aree urbane, il 15 per cento in quelle centrali e semicentrali, il 32 per cento nelle fasce periferiche e meno dense.

Ricordiamo ancora che il consumo di suolo in città ha un forte legame con l’aumento delle temperature: dalla maggiore presenza di superfici artificiali a scapito del verde urbano, infatti, deriva una crescita dell’intensità del fenomeno delle isole di calore<sup>2</sup>.

Invitiamo a consultare il sito Ispra, per approfondire i concetti sopra segnalati e altri ancora in relazione alla tematica “suolo”, tematica che riprenderemo nel paragrafo dedicato alla riqualificazione delle aree dismesse. Qui ci riferiremo in particolare a fenomeni di vasta estensione, non necessariamente legati alle aree urbane. Quasi il 40% del territorio toscano è potenzialmente interessato da fenomeni alluvionali. L’Italia intera d’altra parte lo è: terreni “giovani” aree sismiche, corsi d’acqua a carattere torrentizio, frane, diboscamenti... “Il problema della fragilità del nostro territorio e dell’esposizione al rischio di frane e alluvioni riguarda molte aree della Penisola. In ben 6.633 comuni italiani sono presenti aree a rischio idrogeologico che comportano ogni anno un bilancio economico pesantissimo, intollerabile quando è pagato con la vita”<sup>3</sup> scrive Legambiente.

---

1 L’Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) è ente pubblico di ricerca, istituito con la legge 133/2008 di conversione, con modificazioni, del Decreto Legge 25 giugno 2008, n. 112. Ricca documentazione sulle problematiche ambientali si trova al sito <http://www.isprambiente.gov.it/it/ispra>. Qui ci riferiamo in particolare al link <http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/suolo-e-territorio/il-consumo-di-suolo>

2 fenomeno per cui all’interno delle aree urbane cittadine si verifica un microclima più caldo rispetto alle zone periferiche e rurali; chi passa l’estate in città ben lo conosce.

3 <https://www.legambiente.it/contenuti/articoli/dissesto-idrogeologico-italia-fragile>

Vale 12 milioni e 250mila euro il DODS per la Toscana (Documento operativo di difesa del suolo) che raccoglie gli interventi attuati dagli enti locali e le attività di manutenzione dei Consorzi di bonifica: tutto in un'unica cornice di riferimento che definisce attività e risorse in un programma omogeneo. “Nuovi finanziamenti per interventi di mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico per il 2018, in linea con l'indirizzo segnato dalla politica regionale di difesa del suolo intrapresa negli ultimi anni “Stiamo mantenendo e rafforzando l'impegno assunto per una politica organica ed efficace per la difesa del suolo in Toscana - ha detto l'assessore regionale Federica Fratoni - Nonostante i continui tagli alle risorse, la Regione non ha smesso di finanziare interventi per mitigare i rischi o gli effetti prodotti da frane e alluvioni ed abbiamo. Anche quest'anno con un atto unico prevediamo in tutta la Toscana opere e progetti per oltre 12 milioni di euro, già finanziati”<sup>4</sup>. In un quadro di così grande attenzione, che cosa possono proporre i nostri assessori per un giorno?

Ancora una volta qualcosa di circoscritto e realistico, dopo aver consultato comunque l'importante documento [http://www.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5144636&nomeFile=Delibera\\_n.390\\_del\\_18-04-2017-Allegato-A](http://www.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5144636&nomeFile=Delibera_n.390_del_18-04-2017-Allegato-A).

Ricordiamo anche le interessanti proposte del Consorzio di Bonifica Medio Valdarno<sup>5</sup> nell'ambito del progetto “I Love CMBV”, proposte di educazione ambientale per la conoscenza storica, ambientale e geomorfologica dei corsi d'acqua del territorio, per capire cos'è e cosa fare per ridurre il rischio idraulico.

I LOVE CBMV è finalizzato a conoscere fiumi e torrenti dei diversi corsi d'acqua toscani (vedere quali al sito segnalato in nota). Sono i corsi d'acqua che gli studenti e tutti noi vediamo ogni giorno, ma di cui molto spesso ignoriamo le caratteristiche.

“I LOVE CBMV, oltre che sugli aspetti ambientali e paesaggistici, si incentra sulla comunicazione del rischio idraulico (frane, esondazioni, alluvioni) della loro mitigazione grazie all'opera di manutenzione dei territori, mediante un approccio pratico ed il coinvolgimento diretto di tipo ludico-esprienziale degli studenti...”

Non possiamo non citare anche un importante documento di Legambiente, che con molta semplicità indica punti ineludibili per la prevenzione del rischio idrogeologico<sup>6</sup>.

“Adeguare lo sviluppo territoriale alle mappe del rischio. Intervento necessario per evitare la costruzione nelle aree a rischio di strutture residenziali o produttive e per garantire che le modalità di costruzione degli edifici tengano conto del livello e della tipologia di rischio presente sul territorio.

Ridare spazio alla natura. Restituire al territorio lo spazio necessario per i corsi d'acqua, le aree per permettere un'esondazione diffusa ma controllata, creare e rispettare le “fasce di pertinenza fluviale”, adottando come principale strumento di difesa il corretto uso del suolo.

---

4 <http://www.toscana-notizie.it/-/difesa-del-suolo-per-il-2018-un-piano-da-oltre-12milioni-di-euro>

5 <https://www.cbmv.it/comunicazione/proposte-didattiche>

6 <https://www.legambiente.it/contenuti/articoli/le-proposte-di-legambiente-su-dissesto-idrogeologico>

Torrenti e fumare, sorvegliati speciali. Rivolgere una particolare attenzione all'immenso reticolo di corsi d'acqua minori, visti gli ultimi avvenimenti in cui proprio in prossimità di fumare e torrenti si sono verificati gli eventi peggiori e sono stati compiuti gli scempi più gravi.

Avere cura del territorio. Attuare una manutenzione ordinaria del territorio che non sia sinonimo di artificializzazione e squilibrio delle dinamiche naturali dei versanti o dei corsi d'acqua. Una corretta manutenzione deve prevedere interventi mirati e localizzati dove realmente utili e rispettosi degli aspetti ambientali.

Prevenzione degli incendi. In molti casi il disboscamento dei versanti causato dagli incendi può aggravare maggiormente il rischio di frana di un versante, oltre che avere un notevole impatto ambientale. Per questo è urgente attuare una serie d'interventi per ridurre il fenomeno. In questo campo la Toscana ha attuato brillanti sistemi di prevenzione con notevole riduzione degli incendi boschivi<sup>7</sup>.

Convivere con il rischio. Applicare una politica attiva di "convivenza con il rischio" con sistemi di allerta, previsione delle piene e piani di protezione civile aggiornati, testati e conosciuti dalla popolazione.

Lotta agli illeciti ambientali.

Investire nella difesa del suolo..."

Non dimentichiamo poi i problemi legati alle zone costiere: sappiamo che oltre il 51% delle coste italiane è cementificato, con intensità massima in Liguria, Calabria, Lazio, Abruzzo, Sicilia. I cambiamenti climatici che portano a un innalzamento del livello del mare porteranno ulteriori problemi alle zone costiere, tanto massacrati da una politica e da una gestione incosciente. La regione Toscana è tra le virtuose e tutela con leggi rigorose le zone costiere.

I nostri assessori per un giorno potrebbero:

- scegliere una zona circoscritta del loro territorio soggetta a frane e proporre un rimboschimento con essenze locali e funzionali allo scopo;
- indagare e fare opportuni rilievi su un torrente "pericoloso" e proporre adeguati interventi;
- proporre un sistema di salvaguardia su una zona interessata dalla presenza di flora e/o fauna particolarmente importante e significativa;
- adottare un segmento di costa (marina o lacustre) da riqualificare per renderla fruibile "naturalisticamente" senza interventi di cementificazione o altro;
- progettare percorsi naturalistici pedonali o ciclopedonali in zone poco conosciute (la Toscana ne è ricca, ma ci sono ancora molte zone che potrebbero offrire interesse);
- progettare percorsi o parchi storico-artistico-naturalistici (anche qui vale quanto detto in parentesi alla voce precedente);
- individuare una specie animale o vegetale endemica e proporre un piano di salvaguardia.

### **3° Ambito: agricoltura**

Sull'agricoltura in Toscana... si potrebbe parlare e scrivere per ben più di una

---

<sup>7</sup> <http://www.toscana-notizie.it/-/in-toscana-l-83-degli-incendi-di-bosco-non-supera-un-et-taro-di-estensione>

vita intera. Lo splendore del paesaggio toscano, conosciuto in tutto il mondo, è certamente frutto della sua struttura naturale, ma ancor più del lavoro dell'uomo sia nel costruire borghi e città sia nel coltivare meravigliosi e variegati campi. Un paesaggio "umano" che non ha uguali nel mondo.

In un'ottica prettamente culturale, invitiamo i ragazzi a leggere questo straordinario paesaggio, mettendolo in relazione con gli eventi storici, le rappresentazioni artistiche, le narrazioni letterarie.

Uliveti e vigneti, colture cerealicole, campi di girasole; gli splendidi bovini le cui razze sono famose: la maremmana, la chianina, la garfagnina... Orti meravigliosi con ogni genere di ortaggi... A quale progetto potranno attendere i nostri assessori? Senza pretese, proponiamo:

- Creare/ ripristinare un'area agricola e realizzare una rivendita a km zero, per promuovere, qualitativamente ed economicamente, cibi più freschi, più saporiti e prodotti sul territorio, con tutto vantaggio per salute e portafogli. Per avvalorare la proposta, non dimentichiamo di sottolineare sia il risparmio energetico (carburanti, lavoro umano, utilizzo di mezzi di trasporto) sia la riduzione dei costi ambientali (es. emissioni di inquinanti da parte di camion, aerei etc.. A solo titolo di esempio ricordiamo che per trasportare un kg di ciliege dall'Argentina a Roma (12 000 km) si consumano 5,2 kg di petrolio e si liberano 16,2 kg di biossido di carbonio). Inseriamo nella proposta il calcolo delle cosiddette Food Miles, le miglia percorse dal cibo dal luogo di produzione alla nostra tavola, che, in questo caso, ammonteranno appunto a zero!
- Progettare e realizzare un "orto per le zuppe" per cucinare le famose zuppe toscane: la ribollita, la garmugia, la pappa col pomodoro, la carabaccia, fagioli e cavolo nero... e farne un'attrazione oltre che un servizio per ristoranti e privati cittadini. Si potrebbe anche "annettere" una scuola di cucina...
- Analogamente alla voce precedente, creare orti o frutteti con essenze legate ad alcuni piatti tipici della cucina locale;
- Realizzazione di una piccola fattoria didattica. Non si tratta di nulla di rivoluzionario, ma molti piccoli centri potrebbero avvantaggiarsene;
- Creare/ ripristinare coltivazioni di vegetali "antichi" (un interessante esperimento <http://www.ciatoscana.eu/home/innovazione-con-la-riscoperta-e-la-coltivazione-delle-antiche-varietà-vegetali/>);
- Realizzare un orto "dell'accoglienza" per i migranti. È questa una questione importante: i migranti, soprattutto quelli provenienti da Africa e Asia, non conoscono molte delle nostre verdure, e spesso hanno anche difficoltà a cucinarle. La dove esistono centri di accoglienza o significativi contingenti di migranti è interessante creare orti "misti", con alcuni ortaggi italiani e qualche spazio anche per ortaggi di altri continenti, adatti alle condizioni climatiche del luogo. Lo scopo è evidente, e si colloca nel vasto quadro dell'integrazione: i migranti imparano a conoscere e a coltivare gli ortaggi tipici italiani e nel contempo possono usufruire di alcuni ortaggi del loro paese, che anche noi italiani impareremo a conoscere. Il "lavorare" e "conoscere" insieme è un passo importante e significativo dell'accoglienza.

Si potrebbe continuare all'infinito. Certamente in rete i ragazzi troveranno molti progetti "fatti", ma sarà importante utilizzarli sostanzialmente per vedere lo status

quaestionis, e poi cogliere idee per proporre qualcosa di più contenuto, realistico, agganciato a una specifica realtà territoriale.

#### **4° Ambito: recupero e riqualificazione di aree dismesse del proprio comune**

È una tematica di grande attualità, cui abbiamo già in parte accennato, in particolare nel paragrafo relativo a “ambiente e difesa del suolo”.

Troppo spesso, quando ci muoviamo sia in aree urbane sia in campagna, nei luoghi d'arte, nelle zone paesaggisticamente più preziose come boschi, montagne, coste marine e lacustri, rive di fiumi e torrenti... , il nostro Paese ci offre immagini sgradevoli - un eufemismo - di abbandono, di “iniziato e mai finito”, di degrado e financo di utilizzo improprio. Chi non può citare, per aver ben visto con i propri occhi, scheletri di edifici senza vita, più o meno diroccati, giardini e parchi realizzati con perizia o anche appena abbozzati e poi lasciati all'invasione di rovi e erbacce, fontane colme di putridume e sporcizia, piste ciclopedonali create con sani intenti di sostenibilità ambientale e abbandonate all'invasione di sterpaglie, e poi cumuli di calcinacci mai portati via, reti di plastica, che avrebbero dovuto segnalare lavori in corso, lasciate lì, nel loro arancione acceso, a dire che poco o nulla è stato fatto e poi ce ne siamo pure dimenticati. Non parliamo poi delle troppe discariche di rifiuti di vario ordine e grado che deturpano il paesaggio, inquinano l'ambiente e, non opportunamente riciclati e/o riutilizzati buttano al vento risorse di materiali, di danaro, di lavoro... La triste acquisizione che se ne ricava è, oltre che di bruttura e offesa al senso estetico, di incuria, di spreco di risorse, di pericolosità ambientale. Non dimentichiamo la trascuratezza in cui versano molti beni artistici e culturali: è vero che l'Italia ne è fin troppo ricca, e non si può arrivare dappertutto, ma tante volte basta una miglior attenzione e considerazione da parte di cittadini e di enti pubblici per ridurre drasticamente il degrado e non di rado farne fonte di attrazione che si autofinanzia.

Tutto ciò non nasce tanto da incapacità nel portare a termine lavori iniziati e opere di manutenzione, quanto da una certa mancanza di volontà e di abitudine alla manutenzione stessa sia da parte dei cittadini sia da parte delle amministrazioni pubbliche. Siamo troppo ricchi, ci vien voglia di dire, e non ci accorgiamo dello spreco immane di cui siamo responsabili.

Dobbiamo dire che in vaste aree della penisola in questi ultimi anni le cose vanno un po' meglio, che la nostra sensibilità eco-ambientale e paesaggistica è migliorata, che le legislazioni statali e regionali incentivano il recupero delle aree degradate. Ma molta strada è ancora da fare.

Le aree dismesse e degradate sono spesso luoghi in cui il suolo è stato coperto da edifici poi abbandonati, fatiscenti, pericolosi. Luoghi dove si accumulano materiali di rifiuto, luoghi che diventano rifugio di emarginati, vere e proprie “tane” per la delinquenza, e comunque luoghi socialmente e naturalisticamente perduti. Proprio a questo proposito la Regione Toscana all'inizio del 2019 ha pubblicato il “Bando per l'assegnazione di contributi regionali per interventi di rigenerazione urbana a favore dei comuni ricadenti in aree interne della Toscana - annualità 2019-2021”.

Sarà interessante per i nostri studenti, per immedesimarsi davvero nel ruolo di assessore, “studiare” il bando, oltre che la legge in esso citata, per pensare a come

il proprio Comune possa aderirvi e trarne indubbi vantaggi<sup>8</sup>. La legge deve essere presa in considerazione dal nostro “assessore”: definisce infatti le norme per il governo del territorio al fine di garantire lo sviluppo sostenibile delle attività attraverso un minore consumo di suolo da attuare con la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio territoriale inteso come bene comune, nel rispetto delle esigenze legate alla migliore qualità della vita delle generazioni presenti e future nell’ottica della sostenibilità.

Oggetto del bando è dunque l’assegnazione di contributi regionali al fine di: “favorire il riuso delle aree già urbanizzate per evitare ulteriore consumo di suolo e rendere attrattiva la trasformazione delle stesse; favorire la densificazione delle aree urbane per la migliore sostenibilità economica dei sistemi di mobilità collettiva; mantenere e incrementare l’attrattività dei contesti urbani in ragione della pluralità delle funzioni presenti; garantire la manutenzione ordinaria e straordinaria e l’innovazione delle opere di urbanizzazione e delle dotazioni collettive; migliorare le relazioni con i tessuti urbani circostanti o la ricomposizione dei margini urbani; migliorare e potenziare le opere di urbanizzazione, i servizi e il verde urbano; garantire la compresenza di funzioni urbane diversificate e complementari ed il raggiungimento di un’equilibrata composizione sociale; favorire, anche con procedure di partecipazione civica, la verifica dell’utilità collettiva degli interventi di rigenerazione urbana della Legge regionale 65/2014”. Tornando alla legge citata, ci preme sottolineare che essa, all’articolo 125, indichi anche gli specifici interventi volti a riqualificare il contesto urbano attraverso opere di: riorganizzazione del patrimonio edilizio esistente; riqualificazione delle aree degradate di riorganizzazione funzionale delle aree dismesse; recupero e riqualificazione degli edifici di grandi dimensioni o complessi edilizi dismessi di riqualificazione delle connessioni con il contesto urbano.

Come si può capire il lavoro dei nostri assessori per un giorno non è certo... solo per un giorno! Definiamo qualche step:

### **1 La scelta e i suoi perché**

I ragazzi dovranno indicare aree del cui degrado sono a conoscenza, condividendo in classe. Emergerà un piccolo inventario di aree da salvaguardare, da bonificare, da riqualificare. Che differente significato hanno questi verbi? In che cosa consiste il degrado delle aree individuate? A questo proposito sarà utile una riflessione su un termine oggi molto usato: Resilienza”. Prendiamo a prestito la sintetica e chiara definizione che troviamo nel già citato glossario dell’ARPAT “La resilienza di un ecosistema indica la sua capacità di tornare ad uno stato simile a quello iniziale dopo avere subito un disturbo (...) di origine antropica (ad es inquinamento, disboscamento, cambiamento climatico) o naturale (ad es. un evento atmosferico, un incendio, una frana)”. E interrogiamoci sulla resilienza degli ambienti che abbiamo preso in considerazione

Scegliere un’area o più, ma teniamo conto delle nostre forze e delle competenze su

---

<sup>8</sup> <https://www.superabile.it/cs/superabile/accessibilita/architettura/spazi-pubblici/20190419e-progetti-rigenerazione-urbana-comuni-toscana.html>

cui possiamo contare - su cui formulare un'ipotesi progettuale.

Perché è un'area da riqualificare? Perché abbiamo scelto proprio quell'area? Su quest'ultima domanda ci sembra importante riflettere in libertà: ogni motivazione può essere valida e rispettabile, anche il semplice fatto che "è vicina a scuola" "è vicina a casa mia" "vorremmo un locale per trovarci a suonare la chitarra" "vorremmo un campetto per giocare a pallavolo" "d'estate puzza e pullula di zanzare"... Non pretendiamo motivazioni di elevato profilo: queste renderebbero spesso poco concreto lo scopo del progetto. Il mondo si salva anche partendo da piccoli interventi.

## 2 L'analisi

Quali sono i dati identificativi dell'area? Qui certo ci potremo trovare facilmente di fronte a difficoltà: parlare di codice ISTAT, destinazione funzionale, destinazione urbanistica, mappali, ecc. richiede una certa preparazione preliminare. Possiamo limitarci al nome del comune, al toponimo per la localizzazione dell'area, a una mappa ben fatta.

Qual'è l'estensione dell'area?

Quali sono le caratteristiche? Bisognerà descriverla, anche con materiale iconografico: una superficie fondiaria, un edificio, più edifici, una zona pavimentata, un bosco, un prato, una zona umida e via dicendo.

Come ci si arriva? C'è una strada, un sentiero, è vicino alla fermata del bus? L'accessibilità è un elemento molto importante da prendere in considerazione.

Ci sono già in comune piani di riqualificazione? Possiamo dare una mano? Come?

Ci sono vincoli particolari? Parliamo di edifici di valore architettonico, appartenenza ad aree protette, vincolo paesistico, ecc. Bisogna informarsi in comune.

Vi sono problemi di contaminazione? È un punto molto delicato, che potrebbe portare sia a escludere un'area per problemi di sicurezza sia a occuparsene con maggior tenacia, facendo adeguate segnalazioni agli enti preposti. Bisognerà essere attenti sia alla troppa paura sia alla troppa prudenza. Vi sono per esempio corpi d'acqua che inaspettatamente abbondano di solventi clorurati (Trielina e suoi derivati). Vi sono per contro luoghi ritenuti inquinati e addirittura pericolosi che non lo sono. Valga un esempio, noto in Toscana: "le determinazioni dei livelli di esposizione da mercurio della popolazione della zona del Monte Amiata, dovuti alla somma dei due contributi, componente naturale, pur in presenza di una significativa anomalia geologica, più la componente emissiva delle centrali geotermoelettriche, dimostrano valori molto lontani dal valore limite di cautela sanitaria stabilito dalle Linee Guida internazionali. che è di 200 ng/m<sup>3</sup> mediato su base annua<sup>9</sup>.

Storia di un degrado: come è accaduto che quell'area, quell'edificio, quel parco... si siano ridotti in quello stato? Conoscere la storia e gli eventi relativi al sito da re-

---

9 Nell'area del Monte Amiata si registrano dati spesso paragonabili ai livelli di fondo naturale, ovvero per lo più compresi fra 2-4 ng/m<sup>3</sup> con alcuni picchi a 8-20 ng/m<sup>3</sup>; fra l'altro i dati determinati da ARPAT sono registrati su base oraria invece che su base annua e per questo maggiormente cautelativi. <http://www.arpat.toscana.it/datiemappe/dati/emissioni-di-mercurio-degli-impianti-geotermici>

cuperare o riqualificare è importante per far emergere elementi utili alla successiva progettazione.

### 3 Il progetto

Pensiamo a un microprogetto, realistico, un vero compito di realtà. Nel progettare bisogna tener conto di tante difficoltà e ostacoli da prevedere e affrontare. A solo titolo di esempio.

Là dove vi sono edifici, soprattutto se di un certo valore storico e/o artistico, in Italia si presenta costantemente il problema della stratificazione temporale: che cosa salvaguardare, che cosa distruggere, che cosa/come riutilizzare?

Le aree umide, le sterpaie, le boscaglie disordinate: solo covo di topi e zanzare o anche luoghi di preziosa biodiversità?

E i costi? Dove trovare il denaro per finanziare il nostro progetto, soprattutto se non ci può essere un finanziamento pubblico? Qui spesso i ragazzi hanno una buona inventiva: organizzare bancarelle di libri usati, lavare le automobili nel cortile di casa, se c'è e se si può, aiutare i piccoli a fare i compiti dietro piccolo compenso da devolvere al progetto, fare un po' di minuto facchinaggio-spesa per anziani benestanti, portare a spasso i cani e accudire il micio di casa, sempre nell'osservanza di regole igieniche... ma certamente i ragazzi sanno pensare di più e di meglio.

Tempo/tempi: un progetto è vano se non si definiscono i tempi di realizzazione e il tempo da dedicarvi.

Chi fa che cosa: distribuire il carico di lavoro e rispettare i compiti è fondamentale. Quali enti è necessario coinvolgere e quali enti è utile coinvolgere?

Come informare l'opinione pubblica? Ci sarà accordo o contestazione? Prepariamoci comunque anche a critiche: ma perché mai perdetevi tempo, che stupidaggine, andate a studiare... come se occuparsi della riqualificazione non sia un vero e proprio studio pluridisciplinare finalizzato all'acquisizione di competenze.

### 5° Ambito: riutilizzo di materiali in un'ottica eco-sostenibile

Il riutilizzo e il riciclo di materiali costituiscono una tematica vastissima, sarà perciò necessario prendere in considerazione solo alcune categorie. Ricca documentazione si trova ovviamente in rete. Segnaliamo ancora una volta il sito dell'ISPRA, in particolare al link <http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/rifuti>.

Qui vogliamo proporre due "campi di riciclo e riuso" molto vicini a tutti e di grande attualità, quello del cibo e quello degli apparati elettrici ed elettronici.

#### 5.1 Lo spreco alimentare

"Dal frigorifero alla spazzatura - Nel cestino di casa 384 euro l'anno" titola il quotidiano Il Giorno- QN del 19 gennaio 2020. Secondo una ricerca recente (ottobre 2019) in dodici mesi gli italiani hanno sprecato cibo per un valore complessivo di 15 miliardi di euro, circa l'1% del Pil italiano. Un altro calcolo valuta a ben 36 kg l'ammontare del cibo sprecato da ciascuno. Per contro la Coldiretti<sup>10</sup> denuncia che ben 2,7 milioni di persone hanno chiesto aiuto per le necessità alimentari.

---

10 <https://www.coldiretti.it/economia/dati-e-numeri-poverta-in-italia>

Povert  alimentare e spreco alimentare sono due facce della stessa medaglia che troppo poche volte vengono affrontate insieme: un paradosso insostenibile.

A fronte di una domanda alimentare che molto spesso resta insoddisfatta, i dati del 2019 /ci dipingono dunque uno scenario sconsolante: la stima totale di circa 15 miliardi di euro risulta dalla somma “dello spreco alimentare di filiera (produzione - distribuzione), complessivamente stimato in oltre 3 miliardi euro (21% del totale) e quello domestico che vale circa 11 miliardi di euro (79%), per uno spreco di cibo pari a circa 3 milioni di tonnellate.<sup>11</sup>”

Le Regioni hanno sviluppato ricerche significative: In Toscana, secondo elaborazioni di Federdistribuzione, lo spreco alimentare “pesa” circa 388 mila tonnellate, per il 45% attribuite alle famiglie e il resto agli operatori economici, tra i quali cui l’agricoltura risulta responsabile per il 34%, la distribuzione per il 14% , la ristorazione per il 5% da attribuire e l’industria per il 2%<sup>12</sup>.

In Lombardia gli sprechi alimentari domestici sono calcolati intorno ai 384 euro l’anno per famiglia, contro una media nazionale di 454. Questa riduzione virtuosa viene da molti attribuita, almeno in parte, all’ effetto “educativo” di Expo Milano 2015, dedicata a “Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita”, il cui successo avrebbe portato ad una maggiore sensibilit  nei confronti degli sprechi alimentari.

Proponiamo ai nostri studenti un excursus dei siti che segnaliamo, cui aggiungiamo il sito di Waste Watcher, importante Osservatorio nazionale sugli Sprechi<sup>13</sup>, e l’interessante App “Too Good To Go”<sup>14</sup> (troppo buono per essere buttato) che cos  si presenta: “Too Good To Go offre ci  che ci piace chiamare Magic Box. Cosa c’  di cos  magico? Lo spreco di cibo che eviti grazie al suo acquisto e tutti i deliziosi prodotti che i punti vendita e i ristoranti avrebbero gettato via alla fine della giornata. Ad esempio, questo cibo proviene da bar che hanno cucinato troppi prodotti freschi che non possono essere conservati o da ristoranti che non hanno venduto tutti i piatti che hanno preparato”.

Non sar  difficile per i nostri studenti trovare molti altri siti interessanti

Ricordiamo non solo quanto il cibo venga continuamente sprecato durante l’intero processo dalle fattorie alle tavole, ma anche come lo spreco riguardi tutte le risorse necessarie per produrlo, dall’acqua, alla terra, al lavoro delle persone. Secondo alcune stime, lo spreco di cibo   responsabile ben dell’8% delle emissioni globali di gas serra.

Come   evidente, non si finirebbe pi . Allora torniamo alla concretezza e prendiamo in considerazione un pezzettino, lo spreco alimentare domestico nazionale, 11 miliardi di euro, e guardiamoci in casa e nel nostro Comune: che cosa si fa nel nostro Comune? Quali azioni sono state intraprese per ridurre lo spreco e favorire

---

11 <https://www.chiudiamolaforbice.it/2019/07/08/con-la-spesa-sospesa-coldiretti-e-fondazione-campagna-amica-donano-alla-caritas-1-tonnellata-di-cibo-a-km-0/>

12 <https://www.informacibo.it/spreco-alimentare-in-toscana-nasce-un-protocollo-per-ridurlo/>

13 <https://www.sprecozero.it/waste-watcher/> - Vi si trovano anche proposte di comportamento efficaci per prevenire e ridurre lo spreco, questione centrale del nostro tempo, dal cibo all’acqua all’energia, passando per farmaci, abbigliamento e molti altri beni di consumo.

14 <https://toogoodtogo.it/it>

una distribuzione equa del cibo con riduzione dei rifiuti?

Ricordiamo anche che molti comuni hanno organizzato modalità non solo per sensibilizzare la popolazione, ma anche per favorire le donazioni alimentari a enti caritativi e persone bisognose.

Una riduzione drastica degli sprechi, insieme con una ridistribuzione equa dei generi alimentari, portano oltre che a una razionalizzazione dei consumi, a un forte contenimento dei rifiuti: un vero eco-risparmio.

E in casa nostra che cosa si fa e che cosa si potrebbe fare?

Acquisite un certo quantitativo di informazioni precise su quel che si fa nelle nostre case e nei nostri comuni, i giovani assessori potranno formulare proposte in merito ed elaborare un progetto, pensando anche a una concreta riorganizzazione sia a livello familiare sia a livello comunale. Nel progetto potrebbero trovare spazio l'educazione alimentare, corsi di "cucina senza sprechi" con riutilizzo di scarti e avanzi, di "riciclaggio e ridistribuzione dei generi alimentari" e ancor meglio una vera e propria organizzazione della redistribuzione del cibo, con l'appoggio a enti come per esempio la rete BancoAlimentare<sup>15</sup> cui fanno capo 21 organizzazioni.

E magari includere un premio ai ristoranti virtuosi, che oltre a redistribuire eccedenze attraverso "Too Good To Go", prendono l'abitudine di proporre ai loro clienti la "doggy bag", che noi italiani non siamo abituati a richiedere e che non necessariamente serve a foraggiare l'animaletto di casa.

## 5.2 Recupero e riuso dei RAEE

Dobbiamo famigliarizzarci con la sigla Raee: rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Prendiamo in prestito una precisa definizione ancora una volta dal glossario Arpat:

"RAEE - Termine riferito ad apparecchiature elettriche ed elettroniche (es. frigoriferi, computer, condizionatori, lavatrici, lampade) giunte al termine del loro utilizzo che devono essere avviati a centri di raccolta presso i quali verranno recuperati i componenti/materiali riutilizzabili come Materia Prima Seconda (MPS) nel ciclo produttivo di altri beni. La parte residuale delle apparecchiature viene avviata allo smaltimento."

E chi non ne ha? I ragazzi e i loro telefonini, certo, ma tutti noi tra frigoriferi, lavatrici, televisori vecchi e meno vecchi, forni, stufe, boiler, microonde... un elenco senza fine. Ecodom<sup>16</sup>, il principale consorzio italiano per la gestione dei Raee, comunica che nel 2019 in Italia abbiamo prodotto 22.552 tonnellate di questo tipo di rifiuti, pari al peso di 62 aerei di linea, con un incremento dell'11% rispetto all'anno precedente. Il 62% di questa immane quantità è rappresentato da elettrodomestici per cucina, il 31% grandi apparecchi per refrigerazione, il 7% monitor e tv. L'abbandono o lo smaltimento indifferenziato di questi apparecchi rappresenta non solo un enorme spreco di materiali e di energia, ma un pericoloso inquinamento ambientale: metalli, gas, materiali plastici contenuti in questi apparecchi sono infatti spesso pericolosi inquinanti.

"50 milioni di tonnellate di RAEE che vengono prodotti ogni anno nel mondo,

---

15 <https://www.bancoalimentare.it/it/le-organizzazioni-banco-alimentare>

16 <http://www.ecodom-consorzio.it/it/home>

ma solo il 20% viene trattato correttamente, nonostante il 66% della popolazione viva in Stati in cui vi è una legislazione specifica sui Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche. Un'emergenza cui si deve dare il giusto peso e la giusta importanza: anche perché questi rifiuti, che possono essere vere e proprie miniere di materie prime seconde, se trattate senza le dovute attenzioni o peggio ancora abbandonate o bruciate si trasformano in rifiuti altamente inquinanti. Un tema che deve ottenere attenzione anche in Italia, dove ogni cittadino produce ogni anno circa 13 Kg di RAEE, per un totale di circa 800mila tonnellate: anche qui, come altrove, la maggior parte di questi rifiuti prende ancora oggi strade parallele, uscendo dal sistema creato dai Produttori delle Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (che garantisce controllo e tracciabilità) e trasformandosi in una potenziale seria minaccia per l'ambiente e per la salute delle persone.<sup>17</sup>

La regione Lombardia rappresenta un esempio virtuoso, in quanto il trattamento corretto dei Raee nel 2019 ha permesso di risparmiare bel 27.434.001 Kilowattora di energia ed evitare l'immissione in atmosfera di 133.495 tonnellate di CO<sub>2</sub>. “Il dato - dichiara Giorgio Arienti, DG del consorzio Ecodom - è calcolato paragonando uno smaltimento corretto dei Raee al costo ambientale che avrebbe un ipotetico smaltimento maldestro<sup>18</sup>. Purtroppo spesso lo smaltimento è “maldestro”. “Solo il 20% dei rifiuti tecnologici prodotti a livello mondiale viene riciclato, mentre in Europa la percentuale è pari al 35%, sempre molto bassa -afferma ancora Giorgio Arienti. Molti comuni nella loro gestione dei rifiuti prevedono un sito in cui conferire i Raee, ma anche là dove ciò avviene spesso i cittadini buttano via a caso queste apparecchiature, con i gravissimi danni cui abbiamo appena accennato. Ci sembra utile qui riportare i “5 Consigli” proposti da Ecodom:

1. Non buttare mai i RAEE nella spazzatura indifferenziata, non abbandonarli nell'ambiente, e non dimenticarli in casa.
2. Porta i RAEE alle isole ecologiche più vicine. Le isole ecologiche (chiamate anche centri di raccolta o piattaforme ecologiche o eco-centri o riciclerie...) sono strutture allestite dagli Enti Locali per la raccolta differenziata delle diverse tipologie di rifiuti urbani (tra cui i RAEE).
3. Chiedi al tuo Comune (o alla società che effettua per conto del Comune i servizi di gestione dei rifiuti urbani) il ritiro a domicilio dei RAEE ingombranti: è un servizio che molti Comuni già effettuano (e che in caso contrario possiamo suggerire).
4. Grazie al decreto ministeriale noto come “Uno contro Uno”, in caso di acquisto di un nuovo elettrodomestico, hai il diritto di consegnare gratuitamente al negoziante quello da buttare (purché “equivalente”: un frigorifero per un frigorifero, una lavatrice per una lavatrice).
5. Porta ai negozi di apparecchiature elettriche ed elettroniche i tuoi RAEE di piccolissime dimensioni (cioè con la dimensione massima inferiore a 25 cm)

---

17 <http://www.ecodom-consorzio.it/it/news/emergenza-raee-50-milioni-di-tonnellate-generate-ogni-anno-nel-mondo-ma-solo-il-20-trattato> si veda anche il sito [https://www.repubblica.it/ambiente/2019/02/07/news/quei\\_nostri\\_rifiuti\\_elettronici\\_che\\_riempiono\\_le\\_pattumiere\\_del\\_mondo-218564022/](https://www.repubblica.it/ambiente/2019/02/07/news/quei_nostri_rifiuti_elettronici_che_riempiono_le_pattumiere_del_mondo-218564022/)

18 Da *Il Giorno-QN* del 17.01.2020

anche quando non compri nulla (decreto ministeriale “Uno contro Zero”): tutti i “grandi” punti di vendita (la legge dice: “con superficie superiore a 400 mq”) sono obbligati ad accettarli.

Il nostro giovane assessore dovrà documentarsi per rispondere a poche domande fondamentali:

- Che cosa è un RAEE?
- Come faccio a smaltirlo correttamente?
- Quali sono i miei diritti come consumatore?
- Cosa posso fare sia in veste di privato cittadino sia in veste di assessore per promuovere uno smaltimento corretto dei Raee?

A questo proposito sarà opportuno consultare attentamente la semplice guida “Dove li butto?” che l’Unione Nazionale Consumatori ha pubblicato in collaborazione con Ecodom . La guida spiega come smaltire correttamente i RAEE. “Un’iniziativa particolarmente utile, se si considera che oggi quasi sette italiani su dieci non sanno dove gettare i propri rifiuti elettrici ed elettronici e quindi vanificano la possibilità di riciclare le importanti materie prime (ferro, alluminio, plastica, rame, ma anche grafite e terre rare) contenute nei RAEE. Diversi i canali di diffusione della guida, che vanno dai siti sia di UNC sia di Ecodom, ai social alle newsletter. L’obiettivo è quello di diffondere sempre più conoscenza e consapevolezza del ruolo che ciascun cittadino - correttamente coadiuvato da un sistema legislativo che deve senza dubbio essere migliorato - può rivestire in questa battaglia per l’ambiente che bisogna combattere già oggi”.

Qui, a titolo esemplificativo, riportiamo, da “Dove lo butto?”, uno “smaltiamolo correttamente” relativo al famigerato telefonino<sup>19</sup>.

L’utilizzo dei telefoni cellulari - o, come più spesso li chiamiamo, smartphone - è sempre più diffuso: d’altra parte, ci servono per rimanere in contatto con amici e parenti, accedere ai social network, ascoltare musica, programmare la sveglia, conoscere le strade... insomma, ormai quando abbiamo un problema da risolvere il primo pensiero è: “Il mio telefono mi può aiutare?”

Data tale importanza e diffusione, non stupisce siano anche spesso al centro di preoccupazioni sui danni che potrebbero portare alla salute, come i non ancora confermati effetti delle onde elettromagnetiche.

Ma, al di là di utilizzi più o meno consapevoli e corretti, iniziamo ad andare a vedere cosa c’è al loro interno. Insomma: quali sono i materiali che li compongono? Quasi la metà (48,9%) di un telefono cellulare è composta di materiali plastici. Segue, a grande distanza, la parte elettronica: rappresenta il 16,1% del telefono e può a sua volta contenere sia plastiche sia metalli. Abbiamo poi metalli ferrosi (13,6%), in particolare l’acciaio, e metalli non ferrosi (12,1%) quali alluminio e rame.

Troviamo poi un 3,4% di materiali pericolosi, contenuti in particolare nelle batterie, e materiali vari per il restante 5,4% (di questa categoria fanno ad esempio parte gli schermi).

La prima considerazione da fare riguarda i materiali plastici che possono essere in

---

19 [https://www.consumatori.it/wp-content/uploads/2018/10/Guida\\_UNC\\_RAEE.pdf](https://www.consumatori.it/wp-content/uploads/2018/10/Guida_UNC_RAEE.pdf)

gran parte riciclati, ma anche i metalli ferrosi possono essere riciclati, così come quelli non ferrosi: e arriviamo già a una percentuale di riciclo superiore al 70%. Ma ancora non è tutto: anche le schede elettroniche possono essere inviate a fonderie specializzate per recuperarne i materiali, mentre la plastica presente in esse viene di norma valorizzata come fonte energetica.

Per quanto riguarda i materiali vari, gli schermi ad esempio possono essere in parte riciclati e in parte smaltiti, così come i materiali pericolosi (ai quali bisogna naturalmente prestare particolare attenzione): le batterie, in particolare, vengono inviate a strutture specializzate nel loro riciclo e valorizzazione.

Dunque, quasi tutti i materiali di un telefono cellulare, se questo viene smaltito nel modo corretto, possono tornare a vivere in altre forme, con tutto vantaggio dell'ambiente (e, di conseguenza, della nostra salute).

Ci sembra opportuno a proposito di quanto riportato sopra sottolineare il fenomeno della cosiddetta "cannibalizzazione dei RAEE", estremamente diffusa: questo fenomeno consiste nel sottrarre ai Raee componenti vari prima di smaltirli. Per esempio il 40% dei condizionatori e apparecchi affini è privo dei compressori mentre il 24% è privo dei cavi di alimentazione. Tv e Monitor mancano per il 18% dei gioghi di deflessione, per il 12% di cavi e gli alimentatori. Alle piccole apparecchiature elettroniche vengono sottratti gli hard drives (27%), le schede elettroniche (24%) e i cavi e gli alimentatori (18%). Ciò compromette qualsiasi parziale recupero nonché un corretto smaltimento.

Diciamolo ai ragazzi: non smontate il telefonino vecchio, non vi serviranno granché pezzi sparsi, mentre il danno di uno smaltimento scorretto può avere pesanti conseguenze negative.

## **6° Ambito: Pari opportunità**

Una tematica sempre di grande attualità, e molto sentita. Le pari opportunità sono un principio giuridico inteso come l'assenza di ostacoli alla partecipazione economica, politica e sociale di un qualsiasi individuo per ragioni connesse al genere, religione e convinzioni personali, razza e origine etnica, disabilità, età, orientamento sessuale o politico.

La discriminazione basata su religione o convinzioni personali, handicap, età o tendenze sessuali è proibita in tutta l'Unione europea: ogni discriminazione infatti può pregiudicare il conseguimento di obiettivi fondamentali, come il raggiungimento di un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita, la coesione economica e sociale, la solidarietà e la libera circolazione delle persone.

Il principio, che si applica alle questioni di genere che vedono protagoniste le donne, si è esteso anche ad altre forme di discriminazione, sia sessista che di altro genere.

Nell'ambito delle discriminazioni, si segnala ad esempio la battaglia sociale delle associazioni di genitori separati che sostengono i genitori di sesso maschile che subiscono discriminazioni quando si separano, e che ha portato alla definizione del principio di bigenitorialità prima e di affidamento condiviso in seguito.

Altre forme di discriminazione che rientrano sotto un principio di pari dignità e opportunità riguardano i disabili e in generale ogni forma di discriminazione ba-

sata sull'età, sull'etnia, sulla fede, che nega per principio a una categoria di persone quei diritti che sono garantiti a tutte le altre, soprattutto nel campo del lavoro e della giustizia.

Parlare quindi di pari opportunità non significa ridurre tutto alla “solita questione femminile”, ma rispettare quanto indicato nella Costituzione italiana “dare a tutti uguali opportunità di partenza”, e comunque promuovere “un avanzamento della società nel suo complesso”.

Ogni passo avanti lo sarà non solo per chi lo ha fatto, ma per l'intera società. “Le nostre differenze sono la nostra forza” sostiene l'Unione Europea, e “affinché i cittadini possano beneficiare pienamente della ricchezza di competenze, di talenti ed idee, la partecipazione e l'inclusione di tutti è assolutamente essenziale”.

Se anche ci limitiamo solo alla questione femminile le nostre riflessioni spaziano dalle differenze retributive, alla cosiddetta segregazione occupazionale, alla penalizzazione sociale fino a fenomeni estremi come il bullismo e lo stalking particolarmente focalizzati sulle donne, fino al tragico incremento dei femminicidi.

Il nostro assessore/assessora per un giorno avrà un bel filo da torcere.

Dovrà prima di tutto documentarsi sulla normativa e sugli organismi di parità.

### **Sulla normativa**

È necessario premettere che in Italia il percorso verso le Pari Opportunità trova le sue radici nel 1945, quando il diritto di voto viene esteso a tutti i cittadini senza alcuna distinzione di sesso e la Costituzione riconosce a uomini e donne la parità. In realtà trascorrono molti anni prima che siano emanate leggi che accolgano quanto previsto dalla Costituzione; sarà infatti necessario modificare lo stato di famiglia e redigere una nuova legislazione in merito per eliminare, a livello giuridico, la concezione patriarcale della famiglia.

Sino agli anni Settanta la legislazione tende a “tutelare” la figura femminile piuttosto che a sancirne la parità nei confronti dell'uomo; gli interventi sono volti a salvaguardare i diritti delle donne la cui condizione continua ad essere per molti aspetti inferiore a quella degli uomini.

La normativa sulle pari opportunità è come abbiamo detto anticipata dalla Costituzione Italiana. Visionare gli articoli 3,37,51, 117 porterà i ragazzi a capire quanto affermiamo.

Nel 1971 la legge 1204 tutela la donna in ambiente di lavoro, vietando, tra l'altro il licenziamento durante la gravidanza. Nel 1975 il nuovo diritto di famiglia sancisce, almeno a livello legislativo, la parità.

Nel 1996 viene istituito il Dipartimento per le Pari Opportunità, con a capo un ministro senza portafoglio. Il dipartimento, ristrutturato tra il 2000 e il 2004, emana, nel 2006, con decreto legislativo n. 198, il “Codice delle pari opportunità tra uomo e donna”<sup>20</sup>.

Citiamo qui alcune norme legislative che potranno essere consultate per capire a fondo quanto grave sia stata la discriminazione in passato:

- Legge 903/77 vieta le discriminazioni per l'accesso al lavoro, la carriera, le qualifiche

---

20 <https://www.ilo.org>; <https://gazzettaufficiale.it/anteprima/codici/pariOpportunita>

- Legge 125/91 promuove misure per favorire l'occupazione delle donne
- Legge 215/92 promuove sviluppo dell'imprenditorialità femminile
- Decreto legislativo 61/2000 e legge 53/2000 regolano il lavoro a tempo parziale, il congedo parentale e prevedono da parte delle amministrazioni locali il coordinamento servizi pubblici e esercizi commerciali per favorire i cittadini residenti
- Decreto legislativo 151/2001 definisce modalità di tutela e sostegno della maternità e della paternità

Altri decreti che recepiscono le normative europee sono il 215/2003, il 216/2003 e la legge 67/2006. Citiamo infine il cosiddetto "Codice delle Pari Opportunità tra uomo e donna", espressione con cui si identifica il Decreto Legislativo 198/2006, aggiornato poi fino al febbraio 2021.

### **Sugli organismi di parità**

Per definizione, gli organismi di parità sono strumenti di osservazione, discussione e promozione di politiche di uguaglianza fra i generi (donna - uomo) e fra le diversità (culturali, disabilità, orientamento sessuale, razza).

#### *Il Dipartimento per le Pari Opportunità*

Nel 1995, sulla scia della Conferenza Mondiale delle donne di Pechino, nasceva il Ministero per le pari opportunità a cui ha fatto seguito il Dipartimento per le pari opportunità. Istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, costituisce la struttura amministrativa e funzionale per la realizzazione delle politiche di parità governative ed assiste il Ministro per le Pari Opportunità. Sin dalla sua istituzione ha elaborato numerose proposte di leggi governative, sviluppato interventi di coordinamento degli organismi e rappresentato l'Italia presso le organizzazioni internazionali.

#### *La Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna*

Il 12 giugno 1984, in concomitanza agli altri paesi europei, veniva istituita la Commissione Nazionale per la parità e la pari opportunità tra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio, composta da 30 donne nominate nell'ambito delle associazioni e dei movimenti maggiormente rappresentativi.

#### *Il Comitato Nazionale di Parità*

Il Comitato Nazionale di Parità, creato nel 1983 presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, è organismo consultivo a supporto dell'azione del Presidente del Consiglio, al fine di promuovere la rimozione dei comportamenti discriminatori per sesso e di ogni altro ostacolo all'uguaglianza delle donne nell'accesso al lavoro e sul lavoro e nella progressione professionale e di carriera. È composto da donne designate dalle organizzazioni sindacali rappresentative e dalle confederazioni sindacali dei datori di lavoro.

#### *Il comitato per l'imprenditoria femminile, istituito presso il Ministero dell'Industria*

È stato creato a sostegno della legge 215/92 per promuovere l'uguaglianza sostanziale e le pari opportunità per uomini e donne nell'attività economica e imprendi-

toriale fornendo lo sviluppo dell'imprenditoria femminile.

#### *La consigliera o il consigliere nazionale di parità*

Sono pubblici ufficiali nominati sia a livello nazionale (dove sono componenti del Comitato nazionale di parità) sia a livello regionale o provinciale (inseriti in organismi istituzionali in materia di lavoro). Essi hanno funzione di promozione e controllo dell'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e non discriminazione per donne e uomini nel lavoro, hanno l'obbligo di segnalare all'autorità giudiziaria i reati di cui vengono a conoscenza.

#### *Le commissioni di parità*

Sono costituite da Commissioni Regionali di Parità costituite con leggi regionali e da Commissioni Provinciali e Comunali; esse hanno formulato, fin dagli anni '90, molteplici proposte e progettualità svolgendo un'importante funzione di rappresentanza e promozione delle politiche di genere su tutto il territorio nazionale, ottenendo importanti risultati quali per es. la legge dell'imprenditoria femminile.

#### *I comitati pari opportunità*

Sono istituiti, sulla base dei Contratti Collettivi Nazionali del Lavoro, presso ogni amministrazione con i seguenti compiti: raccolta dati, che l'amministrazione è tenuta a fornire, formulazione di proposte e promozione di iniziative.

La legge 183 del 4 novembre 2010 ha sostituito i comitati per le pari opportunità con i comitati unici di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni.

#### *IL C.U.G.*

Il "Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni" (C.U.G.), istituito con la legge 183/2010 (art.21) - che sostituisce e unifica i preesistenti comitati per le pari opportunità e i comitati contro il fenomeno del mobbing - è composto da membri designati dalle organizzazioni sindacali e dall'amministrazione, con presenza paritaria di uomini e donne e ha ruoli di consulenza, proposta e verifica ai fini del rispetto delle pari opportunità e della tutela dalla violenza.

#### **Troppa informazione?**

O forse poca? I nostri giovani assessori per un giorno si renderanno conto di quale giungla debba affrontare chi si impegna ad occuparsi di pubblica amministrazione. Potranno documentarsi, ovviamente in rete, ma anche intervistando gli assessori del loro Comune, su che cosa venga davvero fatto in loco per promuovere le pari opportunità e ottemperare, al meglio possibile, il dettato che non è solo legislativo, ma anche eticamente ineludibile. Un aiuto per affrontare la giungla... un interessante pubblicazione "L'ABC delle Pari Opportunità tra donne e uomini"<sup>21</sup> curato da Alessandra Allegrini e patrocinato dalla provincia di Verona.

---

21 <http://europedirect.provincia.vr.it>

## **Che cosa possiamo promuovere/progettare in veste di assessori?**

A questo punto potrà esserci una riflessione e un confronto su “che cosa si fa, che cosa non si fa” nei comuni di residenza in un’ottica di pari opportunità. E fare, senza troppe pretese un microprogetto. Potrà essere un’azione informativa sulle norme e le possibilità, si potrà sostenere, attraverso una sorta di concorso, qualche microprogetto a sostegno dell’imprenditorialità femminile, si potrà programmare un’attività di incitamento a impegnarsi nella pubblica amministrazione a “fare politica” nel senso migliore e più costruttivo del termine.

Aggiungiamo due citazioni a nostro avviso molto significative di due donne che fanno buona politica, e che possono suggerire tracce di lavoro al nostro assessore/ assessora per un giorno... e forse più. Eccole, interessanti per riflettere e pensare azioni:

-Pia Locatelli, già parlamentare europea e deputato al parlamento italiano, ne “Le madri fondatrici dell’UE” racconta delle donne che hanno svolto un ruolo importante sia nella costruzione del progetto unitario europeo, sia nella definizione delle politiche” anche se “a loro non sono stati né riconosciuti i meriti, né data la visibilità che ebbero i colleghi maschi”<sup>22</sup>. Leggiamo le loro storie e vediamo che cosa hanno fatto: l’identificazione dei giovani con figure positive è fondamentale. - un interessante progetto dell’assessorato alle pari opportunità di Lucca, che ha avviato, nel 2020, un percorso per la revisione del proprio linguaggio amministrativo in senso non sessista. “Il linguaggio che ognuno di noi utilizza quotidianamente è frutto dei processi culturali introiettati a tal punto che non ne abbiamo normalmente coscienza - spiega l’assessore alle pari opportunità Ilaria Vietina - il linguaggio è tuttavia anche un potente strumento di azione politica all’interno del processo oramai avviato della ‘parità di fatto’ fra uomo e donna, e pertanto deve essere oggetto di un’attenta e adeguata revisione..” e rimandiamo al sito per una più approfondita lettura<sup>23</sup>.

## **7° Ambito: Turismo culturale**

Parlare di turismo culturale in Toscana... è come far piovere sul bagnato. Chiaramente ogni giovane assessore potrà pensare quali itinerari e quali attività proporre e incentivare a seconda delle peculiarità della sua città/paese. Proponiamo alcune piste di lavoro.

**Le foreste.** In Toscana Il Patrimonio Agricolo Forestale Regionale (PAFR), comunemente conosciuto come Demanio forestale, è un patrimonio indisponibile della Regione Toscana e si estende per circa 110.000 ettari. Si tratta di territori prevalentemente boscati distribuiti su tutte le province toscane.

Ci sono nel mio comune/nella mia provincia foreste demaniali? Ci sono altre foreste? Ci sono boschi di interesse paesaggistico, botanico, ambientale in senso

---

22 <https://www.bergamonews.it/2020/01/26/pia-locatelli-le-donne-fondamentali-nella-costruzione-dellue/346213/>

23 <https://www.luccaindiretta.it/dalla-citta/2020/11/20/parita-di-genere-il-comune-di-lucca-lancia-la-riforma-> ;  
<https://comune.lucca.it/flex/cm/pages/serveBLOB.php/L/IT/IDPagina/21832>

lato? Come salvaguardare questi territori e proteggerne la biodiversità, realizzando tuttavia percorsi fruibili da turisti e residenti?

**Gli eremi.** Molti in Toscana, non solo i più noti come Camaldoli e la Verna. Ci sono eremi nel mio comune/provincia? Dopo un'analisi del fenomeno del "romitaggio" - dove sono, come nascono, come sono oggi, arte e natura... ci sono oggi gli eremiti? Chi sono?... - e un rilevamento dei romitaggi - anche ruderi- si può progettare un percorso storico-artistico-culturale che costituisca valore aggiunto a altri eventuali ricchezze del territorio<sup>24</sup>.

**Viabilità storica.** La viabilità in Toscana dalle vie cave (tagliate) degli etruschi alle vie romane ai cammini dei pellegrini... all'autosole... Il nostro assessore potrà proporre un recupero e la realizzazione di un possibile cammino nell'ambito del proprio territorio. Vi potranno essere "tagliate" etrusche più modeste di quelle famose dei paesi del tufo Sovana, Sorano, Pitigliano etc. Vi potranno essere tratti di vie romane. La Toscana è infatti attraversata da vie romane famose e importanti: Ariminensis, Pisana, la via Clodia in Maremma, Clodia secunda da Lucca a Luni e Modena, Cassia vetus da Arezzo a Firenze, Cassia vetus da Firenze a Lucca, la via Tirrenica, la via Aurelia ed Aemilia Scauri<sup>25</sup>. In Toscana vi sono tratti importanti della via Francigena e della via Germanica ...

**L'invasione degli stranieri:** piante e animali che vengono dall' "estero" nei boschi e nei giardini - quali e con quale impatto sull'ambiente originario. Il nostro assessore potrà promuovere uno studio sulla presenza di piante e animali "estranei" nel suo territorio, magari organizzando un piccolo concorso per le scuole che preveda la realizzazione di un opuscolo che spieghi la presenza di questi "forestieri" e li presenti alla popolazione<sup>26</sup>.

**Set cinematografici.** La Toscana pullula di luoghi scelti come set cinematografici. Se ve ne sono nel territorio del nostro assessore, sarà facile progettare proporre un itinerario di visita a questi luoghi, con documentazione su film, su registi, su attori, curiosità etc.

---

24 <https://www.toscainaside.com>

25 Giovanni Caselli <https://tuttatoscana.net/storia-e-microstoria-2/le-strade-romane-in-etruria>

26 <https://www.regione.toscana.it/documents/10180/320308/La%20flora%20vascolare%20esotica%20spontaneizzata%20della%20Toscana/acd32225-2909-4d0b-a1ba-80f89d68a3f7>

<https://www.anbi.it/art/articoli/2570-in-toscana-sono-arrivati-gli-alieni-il-miriofillo-acquatico->

[http://bot.biologia.unipi.it/chiavi/dpn\\_flora\\_alloctona.pdf](http://bot.biologia.unipi.it/chiavi/dpn_flora_alloctona.pdf)

<https://www.lanazione.it/cronaca/animali-alieni-toscana-1.3246439>

<https://www.nove.firenze.it/specie-aliene-colonizzano-la-toscana-chi-sono-e-dove-sono.htm>

## **8° Ambito: moda e artigianato**

Anche qui, il nostro assessore non avrà che l'imbarazzo della scelta.

Certo ci sono i grandi nomi fiorentini della moda, Gucci, Pucci, Ferragamo, e le manifestazioni di palazzo Pitti, ma c'è anche Prato con la sua storia di produzione tessuti e il bellissimo Museo del Tessuto<sup>27</sup>, Anghiari con la storica tessitura Busatti, che dal 1842 produce tessuti preziosi, in parte ancora con incredibili telai a navetta. Ci sono i famosi merletti di Sansepolcro e Anghiari, fatti da vere artiste che fanno volare velocissimi tra le dita i fuselli; c'è il ricamo in bianco di Pistoia<sup>28</sup>. Ogni borgo, oltre che ogni paese e città, in Toscana, ha il suo artigianato in campo tessile, dai merletti ai tessuti agli abiti di alta moda, oggi prodotti industrialmente ma nati artigianalmente dalle mani di sapienti stilisti, sarti, tessitori. Compito dell'assessore valorizzare questa straordinaria competenza, diffusa ovunque ma spesso a rischio per difficoltà economiche. Mostre, concorsi, siti internet, percorsi, video... e la fantasia sia carburante a ogni iniziativa.

---

27 <https://www.museodeltessuto.it>

28 <https://www.discoverpistoia.it/larte-del-ricamo-pistoia/>



# Concorso Le 5 E dell'energia

Promosso in collaborazione con  
**Enel**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori ed Enel promuovono, per l'anno scolastico 2021-2022, la settima edizione del concorso "Le 5 E dell'energia", volto a focalizzare l'attenzione degli studenti e gli sforzi dei docenti sul tema dell'energia e sul nuovo modo di concepirla e di viverla.

Ai ragazzi verrà richiesto di esplorare il mondo dell'energia scegliendo di approfondire una tra le sue molteplici dimensioni, razionalizzate in cinque ambiti: le 5 "E" dell'energia.

Le classi che partecipano in tutta Italia al progetto "Il Quotidiano in Classe" dovranno realizzare un'intervista/reportage/inchiesta su uno dei cinque temi indicati, con il possibile coinvolgimento di parenti, amici e/o concittadini.

### Circular Cities

di Ilaria Beretta e Maria Luisa Venuta

Ricercatrici dell'Università del Sacro Cuore di Milano, sede di Brescia

#### ■ I vantaggi per la città del modello circolare

A livello mondiale il 50% della popolazione risiede nelle città e le proiezioni dicono che tale dato continuerà a aumentare. Le città generano oltre l'80% di tutta la produzione economica mondiale, ma rappresentano anche il luogo dove le conseguenze negative dell'economia circolare risultano particolarmente evidenti, con il consumo del 75% delle risorse naturali, la generazione del 50% dei rifiuti mondiali (secondo alcune statistiche, 1,3 miliardi di tonnellate di rifiuti solidi urbani) e il 60-80% delle emissioni di gas serra.

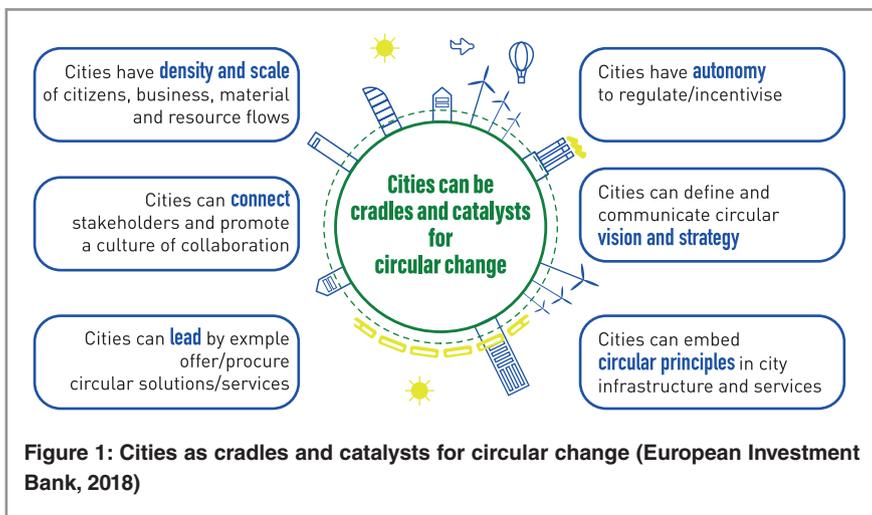
Di fronte a tali criticità ambientali e climatiche, nel più ampio contesto dell'Agenda 2030 e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite, l'economia circolare offre un'opportunità per uscire dalla crisi ripensando il modo in cui si utilizzano materiali, prodotti, beni, creando in questo modo valore condiviso. Più nello specifico, sappiamo come la riduzione del consumo di materiali rappresenti un aspetto centrale della visione circolare e, nell'ambito urbano, come ciò può tradursi in un completo ripensamento dei flussi di materiali. Un altro importante aspetto è rappresentato dalla riduzione delle emissioni di gas serra, che va raggiunto non solo intervenendo nel settore della produzione energetica (sostituendo le fonti fossili con quelle rinnovabili), ma includendo anche altri settori come quello della produzione e del consumo di beni e alimenti. Importante può anche essere la progettazione di aree compatte e flessibili, che a livello di città consente di ridurre non solo il consumo energetico, ma anche i tempi di percorrenza, il rumore, l'inquinamento atmosferico. Allo stesso modo, la riduzione dei rifiuti, il migliorare del trattamento delle acque reflue, la riduzione della contaminazione dell'acqua sono tutte misure con un impatto positivo anche sulla salute.

Ma, per le città, i vantaggi di un modello circolare non sono solo ambientali, ma anche economici e sociali. A tale riguardo, una stima completa del potenziale economico dell'economia circolare è ancora da definire, ma si ritiene che potrebbero generarsi opportunità economiche per le grandi e piccole imprese e per i singoli imprenditori. L'opportunità economica è legata soprattutto a: il passaggio a fonti energetiche e materiali più competitivi; la progettazione di prodotti per cui si possa estendere la vita utile e recuperare facilmente il valore a fine vita; il riutilizzo di materiali e prodotti altrimenti sprecati; il migliore utilizzo di beni che in molte città sono sottoutilizzati, come nel caso dei *business building* (edifici e spazi destinati al lavoro o a transazioni economiche), dei veicoli, e anche delle infrastrutture. Rappresentando, inoltre, - l'innovazione - un fattore chiave dell'economia circolare, gli investimenti potrebbero facilitare la creazione di nuove startup e l'instaurazione di un tessuto produttivo locale caratterizzato da un'alta concentrazione di imprese industriali, principalmente di piccole e medie dimensioni, e da un'elevata specializzazione produttiva. In tal modo si darebbe vita a un circolo virtuoso tra

strutture di ricerca, aziende e finanziamenti pubblici e privati, fondamentale per la resilienza e lo sviluppo delle città.

Dal punto di vista sociale, benché l'impatto netto della circular economy non sia stato ancora quantificato con certezza, diversi studi evidenziano come tale modello potrebbe rappresentare un driver per la creazione di impiego. Ad esempio, il Circular Europe Report, redatto da Enel e da European House - Ambrosetti, parla di 2,5 milioni di nuovi lavori creati in Europa solo nel 2018. Grazie alla partecipazione diretta dei cittadini, inoltre, potrebbero essere considerate forme integrative di reddito le soluzioni di condivisione (sharing) e riuso mediante vendita così ampliamento previste dal modello circolare.

Insomma, per diverse ragioni le città si trovano in un contesto ideale per sperimentare il passaggio a un modello circolare. Lì si trova un 'concentrato' unico di produttori, consumatori, intermediari, con i relativi flussi di materiali e rifiuti, conoscenze, dati, infrastrutture, capitali, creatività, propensione all'innovazione, per cui l'introduzione di pratiche circolari nelle città risulta senza dubbio più fattibile. In altre parole, si potrebbe affermare che la città è un "ecosistema" ideale per lo sviluppo e l'implementazione di un nuovo modello circolare di processi e prodotti.



## ■ Il ruolo centrale delle istituzioni

Il ruolo delle istituzioni è fondamentale nel catalizzare questo potenziale attraverso strumenti propri dell'azione di governo: a partire dalla necessità di revisione del sistema normativo al fine di rimuovere i principali ostacoli all'innovazione, per continuare con la leva fiscale sostituendo in particolare le imposte sul lavoro con altre imposte, ad es. sull'uso di risorse non rinnovabili. È anche importante sapere dove trovare le risorse economiche fondamentali per la transizione, affiancando gli

stanziamenti di budget delle amministrazioni con risorse europee (erogate tramite bandi); e sarebbe anche utile stimolare l'innovazione sostenendo la domanda di prodotti circolari attraverso, ad esempio il circular public procurement.

Ma ancora più rilevante è, forse, per le amministrazioni, adottare e comunicare una visione olistica e a lungo termine riguardo alle ambizioni 'circolari' della città; svolgere un coordinamento trasversale ai settori economici, promuovere una cultura della cooperazione e lo scambio di conoscenze (cross-fertilization).

Fornire una visione chiara e il supporto necessario verso una transizione circolare può attrarre iniziative aziendali di privati che agiscono da acceleratori creando un ecosistema locale. La creazione e il sostegno di un ambiente improntato a principi di economia circolare, inoltre, possono favorire nuove iniziative di startup, e la città può fungere da incubatore per supportare ulteriori fasi di espansione. In tale processo di transizione non è da dimenticare il ruolo centrale giocato della formazione: mentre alcuni vecchi settori vengono soppiantati dai nuovi, infatti, è necessario creare nuove competenze e sostenere i lavoratori durante la fase di transizione attraverso programmi di istruzione e formazione.

Last, *but not least*, sono importantissime le numerose iniziative di coordinamento tra città su sostenibilità ed economia circolare che esistono a livello globale per facilitare la circolazione di best practices. Anche se non si tratta di un approccio unico e monolitico, ma di una visione di fondo comune che viene poi declinata secondo le specificità e le condizioni locali; la grande vocazione alla circolarità di diverse città, europee come Amsterdam e Parigi, o internazionali come San Paolo o Santiago del Cile, rappresenta un punto di riferimento per molti altri centri urbani.

L'Unione Europea, con il 75% della popolazione che vive in aree urbane, sta dedicando particolare attenzione al tema della transizione a un'economia circolare nel contesto delle città. L'adozione nel 2020 del Piano d'Azione per l'Economia Circolare da parte della Commissione Europea e il ruolo attribuito a città e territori nell'implementazione dell'economia circolare sono stati senza dubbio tra gli impulsi più significativi per questo nuovo approccio. Tra le diverse iniziative avviate, ne segnaliamo in particolare due. Nell'ambito dell'Agenda urbana europea adottata nel 2016 col Patto di Amsterdam, la Commissione europea ha istituito La Partnership on Circular Economy che ha pubblicato una 'Roadmap for a Circular Resource Efficiency in cities'. Nell'ambito dello European Green Deal e della EU bioeconomy strategy, la Commissione europea ha avviato la 'circular cities and regions initiative' che favorisce e sostiene l'implementazione di soluzioni circolari a livello regionale e locale.

## ■ Governance distribuita e partnership pubblico-privato

Diversi studi (cfr. ad es., Jonker et al., 2018) enfatizzano il ruolo della 'governance distribuita' delle città al fine di accelerare la transizione. È fondamentale adottare un approccio inclusivo e partecipativo, individuare e includere nel processo di

transizione, fin dagli inizi, anche stakeholders non pubblici quali imprenditori, organizzazioni, cittadini; formare i consumatori e co-creare con i cittadini. Si tratta, per la pubblica amministrazione, di superare un modello organizzativo e gestionale tipicamente verticale, optando per uno schema che consenta l'interazione orizzontale con attori diversi, pubblici e privati, nella progettazione e gestione di servizi di ultima generazione. A tale proposito, la creazione di un'infrastruttura digitale e le nuove tecnologie facilitano meccanismi più trasparenti e interattivi di pianificazione e di gestione della città, nei quali la partecipazione dei cittadini assume crescente rilevanza. Il paradigma circolare, tuttavia, si spinge ben oltre la semplice trasparenza operativa garantita al cittadino e alle aziende dalle tecnologie digitali, e tende a riformulare il rapporto pubblico-privato, portandolo dal livello della *openness* iniziale a uno molto più maturo e consapevole di collaborazione e di co-creazione, focalizzato su innovazione e sostenibilità. Progetti, come quello del car sharing elettrico o del consumo di energia rinnovabile da parte dei cittadini, che non sono legati esclusivamente alle offerte commerciali delle aziende, ma presuppongono l'esistenza di condizioni per le quali i cittadini non vengono ostacolati nel perseguire il cambiamento verso nuovi modelli basati su riuso e riciclo, e, ove possibile, sono incentivati ad assimilare questa evoluzione. In tale logica, la collaborazione pubblico-privato non è più un elemento abilitante, fra i tanti, di un modello di sviluppo più sostenibile e di crescita più inclusiva. Piuttosto, diventa un perno essenziale del paradigma circolare, cioè l'asse intorno al quale viene costruita la sussidiarietà orizzontale nel contesto urbano, nonché la base per sviluppare soluzioni industriali preordinate a una migliore qualità della vita nelle città di domani.

## Riferimenti bibliografici

Geemente Amsterdam, Amsterdam Circular Strategy 2020-2025,  
<https://www.amsterdam.nl/en/policy/sustainability/circular-economy/>

Ellen MacArthur Foundation & ARUP, Circular economy in cities: Project guide, 2019  
<https://www.ellenmacarthurfoundation.org/publications/circular-economy-in-cities-project-guide>

Enel, Città circolari. Le città di domani, terza edizione, Ottobre 2020  
<https://www.enel.com/content/dam/enel-com/documenti/media/paper-citta-circolari-2020.pdf>

European Commission, Circular Economy Action Plan, 2020  
[https://ec.europa.eu/environment/strategy/circular-economy-action-plan\\_it#:~:text=The%20EU's%20new%20circular%20action,cleaner%20and%20more%20competitive%20Europe.&text=It%20targets%20how%20products%20are,for%20as%20long%20as%20possible.](https://ec.europa.eu/environment/strategy/circular-economy-action-plan_it#:~:text=The%20EU's%20new%20circular%20action,cleaner%20and%20more%20competitive%20Europe.&text=It%20targets%20how%20products%20are,for%20as%20long%20as%20possible.)

European Investment Bank, The 15 circular steps for cities, 2018  
[https://www.eib.org/attachments/thematic/circular\\_economy\\_15\\_steps\\_for\\_cities\\_en.pdf](https://www.eib.org/attachments/thematic/circular_economy_15_steps_for_cities_en.pdf)

Jonker J. et al., Circular city governance - An explorative research study into current barriers and governance practices in circular city transitions across Europe, 2018

<https://circulareconomy.europa.eu/platform/sites/default/files/circular-city-governance-an-explorative-research-study-into-current-barriers-and-governance-practices-in-circular-city-transitions-across-europe-2018.pdf>

Mairie de Paris, Paris Circular Economy Plan, 2017-2020

<https://cdn.paris.fr/paris/2019/07/24/38de2f4891329bbaf04585ced5fbd0f.pdf>

The European House - Ambrosetti, ENEL, Circular Europe - How to successfully manage the transition from a linear to a circular world, Report, 2020

# **Concorso SosteniAMO il Futuro**

Promosso in collaborazione con  
**Crédit Agricole  
Italia**

**N**ell'anno scolastico 2021-2022 prenderà il via la quarta edizione del concorso promosso dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori in collaborazione con Crédit Agricole Italia, "SosteniAMO il Futuro".

Il concorso avrà l'obiettivo di portare nelle aule il tema dello sviluppo sostenibile, stimolando gli studenti delle scuole secondarie superiori iscritte a "Il Quotidiano in Classe" in Lombardia e Toscana a mettersi alla prova sul tema della sostenibilità attraverso un elaborato testuale.

Si tratterà di un percorso che sarà di incentivo ai ragazzi per il loro futuro e per la loro formazione sia personale che didattica.

---

## Scheda

---

### SosteniAMO il Futuro

di Marco Tortora

Presidente Associazione FAIR

#### ■ Il concorso

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con Crédit Agricole Italia, lancia per l'anno scolastico 2021-22 la quarta edizione del concorso "SosteniAMO il Futuro".

Si tratta di un percorso che incentiva i ragazzi per il loro futuro e per la loro formazione sia personale che didattica.

#### ■ Le prime edizioni del Concorso

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori in collaborazione con Crédit Agricole Italia promuove la quarta edizione del Concorso "SosteniAMO il Futuro" riservato agli studenti delle scuole secondarie superiore iscritte a "Il Quotidiano in Classe" in Toscana e Lombardia.

Il macro tema proposto sin dalla prima edizione riguarda lo *sviluppo sostenibile* e in particolar modo il contributo che il mondo delle banche può dare per supportare una crescita equa e inclusiva dei territori e delle comunità nel rispetto dell'ambiente e delle persone.

In questo ambito ogni anno il contributo di Crédit Agricole Italia si è concretizzato nell'offrire alle ragazze e ai ragazzi, e a condividere con loro, aspetti specifici - buone pratiche, esperienze, investimenti, progetti - delle attività della Banca, affrontate ogni volta da un punto di vista diverso e pratico ma sempre legato ad una delle dimensioni della sostenibilità.

In particolare, ad ogni singola edizione è stato richiesto agli studenti di approfondire in classe le suddette tematiche cercando di legare l'analisi delle notizie locali (ma non solo) a una delle aree di sostenibilità della Banca attraverso interviste e/o inchieste che gli studenti hanno realizzato a famigliari, concittadini, esperti locali. Il format è arricchito dalla possibilità data agli studenti ogni anno di incontrare e discutere dei temi con i rappresentanti della Banca, incontri moderati da un docente formatore.

#### Prima edizione, 2018-2019

Il tema della prima edizione ha riguardato l'analisi e lo sviluppo di una proposta sui punti principali del Codice Etico della Banca e sulle aree di miglioramento in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale.

#### Seconda edizione, 2019-2020

I temi della seconda edizione hanno interessato principalmente l'innovazione:

- Innovazione responsabile nella gestione del lavoro in termini di tempo e genere

- Innovazione responsabile nella gestione delle relazioni con le famiglie ed in particolare con i giovani del territorio sia online che offline
- Innovazione responsabile in termini di supporto alle scelte delle famiglie e delle aziende a favore della sostenibilità ambientale.

### **Terza edizione, 2020-2021**

I temi della terza edizione sono stati rivolti all'approfondimento dei seguenti argomenti:

- La cultura della soddisfazione del cliente e l'importanza di costruire una relazione eccellente tra Banca e stakeholders
- L'impegno sociale per amplificare la relazione tra la Banca e il territorio in cui essa opera.
- L'innovazione responsabile per favorire scelte economiche sostenibili di famiglie e aziende.

### **La Quarta edizione del concorso “SosteniAMO il Futuro” 2021-2022**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori in collaborazione con Crédit Agricole Italia promuove la quarta edizione del Concorso “SosteniAMO il Futuro” riservato agli studenti delle scuole secondarie superiore iscritte a “Il Quotidiano in Classe”.

### **■ Premessa**

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU.

Include 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - Sustainable Development Goals, SDGs - e 169 sotto-obiettivi.

L'avvio ufficiale degli SDGs ha coinciso con l'inizio del 2016 ed i vari Paesi si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030.

L'Agenda 2030 rappresenta il nuovo quadro di riferimento per lo sviluppo sostenibile.

La realizzazione degli obiettivi è affidata all'impegno di tutti gli Stati ma non solo: anche le imprese, la società civile e i cittadini organizzati in varie forme.

A livello nazionale si auspica l'adozione di “strategie nazionali di sviluppo sostenibile” mirate ad armonizzare tre elementi principali: crescita economica, inclusione sociale e tutela dell'ambiente.

Sono dunque le 3 dimensioni fondamentali dello sviluppo sostenibile cardine della transazione che è cominciata di fatto nel 2016. Dal 2016, infatti, in tutto il mondo si assiste a una crescente consapevolezza della necessità di adottare un approccio integrato per affrontare le complesse sfide per la transizione verso un modello sostenibile di sviluppo.

La pandemia ha accelerato, se si vuole, la necessità urgente della transazione a uno sviluppo sostenibile in un quadro internazionale molto più instabile e complesso. Nella fase attuale, l'obiettivo delle politiche pubbliche è quello di minimizzare gli

effetti negativi degli shock e stimolare al massimo la ripresa attraverso un nuovo approccio basato sulla resilienza “trasformativa” che si concentri su delle aree chiave per ciascun paese (settori, industrie, competenze, ecc.).

In questa ottica, la Commissione Europea ha già presentato un programma d’azione che vede lo sviluppo sostenibile come l’architrave delle future politiche Europee e Nazionali - il New Green Deal.

In Italia, le future politiche dovranno necessariamente coniugare sostenibilità e innovazione tecnologica mettendo al centro la persona.

Per questo motivo, si propone agli studenti, per il prossimo anno scolastico 2021-2022, di concentrarsi in particolare su due temi strategici per la ripresa europea ed italiana, collegati agli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030:

- Emergenza educativa - Fornire un’educazione di qualità, equa e inclusiva, promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti;
- Agenda digitale - Costruire un’infrastruttura resiliente, promuovere l’industrializzazione inclusiva e sostenibile e sostenere l’innovazione.

## ■ La collaborazione strategica con Crédit Agricole Italia

Il Gruppo Bancario Crédit Agricole Italia riconosce la funzione strategica ed il ruolo valoriale della sostenibilità e della responsabilità sociale per le proprie attività e il proprio modello di business. Caposaldo della cultura aziendale, la responsabilità sociale rappresenta uno dei pilastri di sviluppo del nuovo piano strategico cui fanno riferimento i sette concetti chiave del Codice Etico: Integrità, Fiducia, Responsabilità, Trasparenza, Rispetto delle diversità, Impegno e professionalità e Riservatezza. Questo insieme di valori guida lo sviluppo di relazioni di qualità con i propri stakeholder per creare e mantenere nuovo valore nel tempo sui territori di interesse.

### La sostenibilità per Crédit Agricole Italia

La sostenibilità di Crédit Agricole Italia si esplica attraverso un disegno strategico coerente sviluppato intorno a temi rilevanti quali l’integrità e la trasparenza, l’innovazione, la responsabilità nel credito per lo sviluppo sostenibile, la prossimità ai clienti e ai territori, lo sviluppo delle risorse umane, un ambiente di lavoro inclusivo e sicuro, la tutela dell’ambiente e la creazione di valore.

Crédit Agricole Italia ha sviluppato la sua politica di relazione considerando le persone alle quali offre i propri servizi come individui unici e differenti. Partire dalle differenze significa sviluppare soluzioni per i bisogni unici di quelle persone, creando così i presupposti di una relazione di fiducia che sia stabile e duratura nel tempo.

Questo approccio è espressione della sostenibilità economica e sociale: sviluppare relazioni stabili e fiduciarie con i propri clienti e dipendenti co-creando valore per entrambi attraverso la ricerca di soluzioni a problemi concreti. Nel caso delle famiglie l’accesso ad un mutuo, per i giovani la possibilità di usufruire in maniera sicura di servizi bancari pensati per supportare esigenze specifiche, per i dipenden-

ti l'attenzione alla qualità della vita. Tutto ciò si traduce in un insieme di impegni che diventano azioni concrete da attuarsi tutti i giorni con impatti rilevanti sul territorio.

### **La centralità delle persone e l'importanza della relazione**

Mettere le persone al centro significa applicare il concetto più ampio di *Banca Universale di Prossimità*: essa mette al centro la comunità del territorio dove è insediata. Essere Banca Universale di Prossimità significa quindi sviluppare relazioni fiduciarie con la comunità con un alto senso di servizio e di responsabilità rispetto alle necessità ed alle attese di quel territorio.

Tra le iniziative più importanti per la comunità e i territori, in particolar modo durante la pandemia, nel 2020 Crédit Agricole Italia ha messo a disposizione ed erogato 2,4 miliardi su prestiti Garantiti dallo Stato, oltre che un plafond di 10,8 miliardi di moratorie. La Banca ha inoltre provveduto all'acquisto di 82 macchine per la ventilazione assistita durante la fase critica dell'emergenza, insieme ad altre attrezzature, per numerosi ospedali del territorio.

In ottica sociale e di solidarietà, il Gruppo ha in primis supportato un'iniziativa di crowdfunding a favore della Croce Rossa Italiana per una raccolta totale di 1,5 milioni di euro. Sempre in ottica di impatto sociale, grazie al progetto Payroll Giving - per il quale i dipendenti cedono i centesimi del netto della propria busta paga e la Banca aggiunge i centesimi necessari per raggiungere il valore di 1 euro - Crédit Agricole Italia nel 2020 ha raccolto e donato fondi all'iniziativa "Il Tempo della Gentilezza" di Croce Rossa Italiana e al Comitato Maria Letizia Verga dell'Ospedale San Gerardo di Monza.

Esempi concreti sono le iniziative nelle quali Crédit Agricole Italia è entrata come partner. Tra le principali attività in ambito ambientale si ricorda lo stanziamento di un plafond di 100 milioni di euro riservato alle aziende protagoniste in investimenti in ottica di riduzione CO2 e nell'utilizzo nel ciclo produttivo di materiali riciclati. La Banca promuove la *Green Economy* supportando i propri clienti attraverso l'acquisto e l'investimento in prodotti e iniziative che incentivano la mobilità sostenibile, interventi per l'acquisto di immobili dotati di un'elevata classe energetica, e in impianti per la produzione di energie rinnovabili.

L'attenzione al lavoro e all'ambiente si è sviluppata anche grazie a una serie di interventi volti a migliorare le prestazioni ambientali degli edifici di Crédit Agricole Italia. *Crédit Agricole Green Life* ha ottenuto dallo U.S. Green Building Council la certificazione LEED® Platinum, uno dei massimi riconoscimenti internazionali in tema di sostenibilità edilizia, che premia gli edifici green, al punto che il progetto è stato recentemente inserito dal World Green Building Council nella nuova Library digitale di case study degli edifici sostenibili più all'avanguardia al mondo.

In ambito di sviluppo sostenibile e innovativo, la Banca ha dato vita a CrowdForLife, il suo portale di crowdfunding, punto di incontro tra enti e associazioni no profit, in cerca di fondi per realizzare le proprie idee a beneficio della comunità, e chi aspira a sostenere i loro progetti. A questa iniziativa si aggiungono gli spazi dedicati ai giovani e all'innovazione con i Village by Crédit Agricole di Parma e Milano.

Le politiche di sostenibilità sociale che Crédit Agricole Italia sviluppa si rivolgono

anche ai dipendenti che lavorano per la Banca sui diversi territori. Ricadute positive provengono dalle politiche di assunzione rivolte in particolare nei confronti dei giovani. In termini di organizzazione del lavoro e benefit aziendali, continuano gli investimenti sul tema del potenziamento digitale. Nel 2020, ha raggiunto l'80% il numero dei collaboratori del Gruppo abilitati allo smart working, strumento che ha avuto un impatto positivo per quanto riguarda la cultura d'impresa e l'organizzazione del lavoro.

Nel 2020 è proseguita inoltre la valorizzazione della Digital Academy, piattaforma di formazione interna, con il coinvolgimento della quasi totalità della popolazione aziendale che ha usufruito di oltre 500 mila ore di formazione. In termini di diversity e inclusione, novembre 2020, invece, è stato per il Gruppo un mese di approfondimento sui temi della *diversità* e dell'*inclusione*, con appuntamenti e testimonianze alla scoperta di vari volti della *diversità* (come ad esempio le differenze generazionali, le disabilità e la diversità di genere). Sul fronte work-life balance, infine, la Banca ha ottenuto la Certificazione Family Audit Executive, riconoscimento dell'impegno per l'adozione di misure volte a favorire il bilanciamento e la conciliazione famiglia-lavoro.

